Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 20 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 68

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amminist. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le adunate del popolo dei campi e delle officine
per la preparazione delle elezioni plebiscitarie

La politica economica
Il discorso di S. E. Martelli a Firenze

Firenze, 19 notte.

La propaganda per le elezioni plebiscitarie procede intensa a Firenze e nella provincia. Il ministro Martelli è stato oggi ad Empoli dove ha pronunciato un discorso dinanzi a tutto il popolo. Quindi egli si è recato a Firenze, dove al teatro della Pergola, gremito di folla, ha tenuto un altro discorso.

Il Ministro ritiene superfluo rammemorare l'opera grandiosa di Benito Mussolini che ha saputo purificare un popolo e comporlo in una sana disciplina di attività e di sentimenti e dichiara che il Regime si presenta al giudizio della Nazione con le prove della poderosa opera di ricostruzione compiuta. Il bilancio, che nell'esercizio 1921-22 presentava un deficit di 16 miliardi, nel 1927-28 si chiuse con un avanzo di 497 milioni. L'ardua opera del risanamento monetario, voluta dal Capo del Governo e concretatasi nella stabilizzazione della valuta, fornì alle industrie e ai commerci l'elemento essenziale di vita e di sviluppo. La battaglia del grano, geniale iniziativa del Duce, ha già assicurato all'Economia della Nazione un notevole incremento nella produzione di grano, mentre i provvedimenti per la ruralizzazione, per la bonifica integrale e per le trasformazioni fondiarie, adottati con visione unitaria dal Regime, permettono di considerare il rinnovamento economico della nostra Patria in questo campo sotto i vari aspetti, agrario, forestale, irrigatorio, igienico e demografico.

La bonifica

Il Ministro illustra particolarmente i risultati ottenuti con la legge sulle trasformazioni fondiarie, per effetto della quale, in non molti anni, potranno essere redenti a coltura intensiva circa un milione e duecentomila ettari, con la legge per i consorzi e le opere di irrigazione e con quella sulle sistemazioni agrarie, destinata a dare impulso alla costruzione di case coloniche, strade poderali e a lavori di dissodamento. Soffermandosi alla bonifica dell'agro romano, intensificatasi in questi ultimi anni, e che costituisce il primo brillante esempio di bonifica integrale, inneggia alla concezione lungimirante di Benito Mussolini, completatasi nella legge sulla bonifica integrale che ha altissime finalità economiche e demografiche.

Il Ministro ha posto anche in rilievo il problema forestale. Inquadrandolo in quello di tutta l'economia della montagna e le provvidenze adottate per il rimboschimento e per la difesa dei boschi, compito affidato alla balda e benemerita Milizia nazionale forestale, di recente istituzione e di particolare preparazione tecnica.

Passando dall'agricoltura all'industria, il Ministro rileva anzitutto la grandiosa utilizzazione delle forze idrauliche per supplire alla deficienza di carbone, utilizzazione dalla quale è derivato un aumento di ben 6 miliardi di Kilowattore, sui 4 miliardi del 1922 e che ha pure consentito all'Italia di pervenire al primo posto dell'elettrificazione ferroviaria dell'Europa. Facendo una rassegna dell'attività di talune industrie, come la siderurgica e meccanica, la chimica e la mineraria, e quella tessile, ne dimostra il crescente sviluppo il quale trova terreno favorevole nell'ambiente sociale risanato e condotto a vita operosa e sicura per virtù del Regime.

Commercio e produzione

Anche nel campo della politica commerciale, ampia e profonda è risultata l'opera del Regime, eliminando ed attenuando misure restrittive create dai vari Stati durante e dopo la guerra e che si frapponevano allo sviluppo degli scambi ed ai rapporti commerciali con l'estero. Dal novembre 1922 in poi, l'Italia ha concluso trattati od accordi commerciali con 22 Stati, con i quali non solo si sono assicurate al nostro commercio condizioni di eguaglianza rispetto a qualsiasi altro paese, ma si è altresì conseguito un trattamento più favorevole per i prodotti più importanti della nostra esportazione, pur concedendo in corrispettivo una mitigazione di dazi doganali, che sono tuttavia sufficienti alla tutela della produzione nazionale. La necessità di aprire nuovi sbocchi all'estero alla nostra produzione e di intensificare la nostra esportazione, indusse a dar vita all'Istituto nazionale per l'esportazione, mentre all'interno i Consigli dell'economia, sorti in ciascuna provincia, sono chiamati ad imprimere unità di indirizzo e di coordinamento alle attività produttrici locali.

Il ministro ricorda che, seppure è vero che il deficit della bilancia commerciale è aumentato notevolmente nell'anno passato, in confronto dell'anno 1927, non di meno occorre rilevare che tale fatto non basta da solo a dare una misura precisa delle partite di dare e di avere nei riguardi dell'estero, in quanto si deve tenere conto della bilancia dei pagamenti in quale anche da noi, di solito, vale a colmare il consueto sbilancio commerciale. Comunque, in materia di importazioni, è manifesta la politica realistica del Regime per costringerle al minimo possibile. E mentre la cresciuta importazione di materie da trasformare vale come indice delle nostre forze di lavoro e come indice della nostra intensificata attività, è invece doloroso vedere accresciute l'importazione dei prodotti finiti e diminuita la vendita all'estero dei prodotti nazionali. Riconosce in conseguenza la necessità di una attiva propaganda nel paese, rivolta a ridurre il consumo di prodotti stranieri, che danneggia la compagine economica nazionale ed ha immediati e nocivi riflessi sui costi della vita, e di affiancare lo sforzo del Governo, diretto ad adeguare la produzione agricola ed industriale alla capacità di consumo e di risparmio del nostro popolo in aumento numerico ed in progressivo miglioramento sociale. Necessita, adunque, di accrescere e disciplinare la nostra produzione, di richiamare il paese ad una stretta parsimonia nei riguardi della merce straniera e di esportare di più e con migliore organizzazione commerciale.

La politica sociale

La politica sociale del Regime, poi, si è concretata in provvidenze che in omaggio ai principî fissati dalla Carta del Lavoro, assistono la vita dell'operaio con sussidi per la disoccupazione forzata, con indennità eventuale di infortunio e ricovero in speciali istituti in caso di grande invalidità.

La tutela delle operaie ed impiegate durante la gravidanza ed il puerperio, l'aumento delle pensioni operaie, l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ed altre provvidenze in corso di studio, costituiscono la miglior prova di quanto il Governo Fascista ha fatto per le classi più umili, in confronto dei vani discorsi della social-democrazia.

Il credito ed il risparmio sono stati disciplinati e tutelati come potente ausilio della produzione. Importanti leggi vennero emanate sul controllo delle società fiduciarie, sull'emissione di obbligazioni commerciali e sul concentramento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà e particolare cura e speciale sviluppo ha ricevuto il Credito agrario, valido e poderoso mezzo di realizzazione della nostra piena redenzione agraria.

Credito e risparmio

Basterà accennare che al Consorzio Nazionale di Credito agrario di miglioramento, di recente istituzione, sono affluite domande di migliorie per un ammontare di circa un miliardo e che i mutui stipulati toccano i cento milioni. Il concentramento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà, ha già dato ottimi risultati risanando situazioni pericolanti e rincuorando il risparmiatore, come attesta l'aumento di depositi verificatosi nell'ultimo anno, nelle sole Casse di Risparmio da 14 a 16 miliardi.

Accentrando in aggruppamenti l'amministrazione dei depositi a risparmio si è reso possibile promuovere efficacemente il credito agricolo, industriale e minerario per dare nuovo impulso alle forze della produzione nazionale.

Camerati — conclude il Ministro — il Fascismo ha intimamente rinnovato gli spiriti e oltre ai progressi economici tende al perfezionamento morale. Disciplina ed ordine regnano in ogni ramo delle amministrazioni e dei servizi pubblici. Nei campi e nelle officine pulsa la vita operosa. Un senso di serenità conforta le anime ed inni si elevano a Dio, alla Patria, alla famiglia. Sembra che la volontà divina abbia predisposto il Paese al grande avvenimento: l'Accordo fra la Potestà religiosa e la Potestà civile.

La risoluzione della Questione Romana rappresenta per il Fascismo una affermazione suprema di forza e di prestigio. La Chiesa cattolica che per 19 secoli ha mantenuto integri i suoi poteri spirituali e i suoi rapporti con tutti gli Stati e governanti del mondo, con assoluta fiducia nell'autorità del Fascismo ha trattato e concluso, con un Regime che ha solo 6 anni di vita, ma che ha giovato alla Patria più di qualunque potestà secolare. Quanto ai passati governi parve utopia è divenuto realtà, per opera di Benito Mussolini, perchè solo con Lui la pacificazione tra la Chiesa e lo Stato è un fatto compiuto. Solo con Lui il Vicario di Cristo ha finalmente consacrato Roma capitale d'Italia sotto la Monarchia di Savoia.

Ovunque è un'aura di pace, ma poichè si vigila sempre, anche oggi, per volere del Duce, le nostre forze armate di terra, del mare e dell'aria, sono a pieno ricostituite nel morale e nell'efficienza, per sostenere, quando occorra, il buon diritto italiano.

Fiorentini, Toscani tutti! Nel 1860, con un Plebiscito solenne la Toscana votò per l'annessione ed il Plebiscito fu per l'Unità Nazionale. Domenica voterete tutti per il Regime e il Plebiscito sarà per la Potenza d'Italia ».

Entusiastici applausi salutano la fine del discorso del Ministro Martelli, e mentre le fanfare suonano «Giovinezza », altissime acclamazioni si innalzano all'indirizzo del Duce.

"Tutta l'Italia è un cantiere,,
Il discorso di Arnaldo Mussolini a Milano

Milano, 19, notte.

Stamane il popolo di Milano si è raccolto intorno al monumento alle Cinque Giornate per commemorare lo storico avvenimento, adunandosi poi al Teatro Lirico per ascoltare il discorso di Arnaldo Mussolini sul Plebiscito del 24 marzo. Il direttore del *Popolo d'Italia* ha spiegato anzitutto le ragioni per cui non volle esser deputato: perchè nel Parlamento vi è la figura dominante del Duce. Quindi dice:

Il triste passato

« Il disagio del passato nasceva dallo spettacolo poco edificante che Montecitorio appresiava agli occhi della Nazione. Spesso, mentre il popolo italiano chiedeva un Governo, in momenti gravi e delicati per la vita stessa della Nazione, il Parlamento, attraverso le torbide combinazioni di corridoio, dava il cosidetto assalto alla diligenza governativa. Le elezioni rappresentavano il carnevale dei partiti, dei candidati e l'esasperazione degli esclusi. Quando si pensa che i cosidetti partiti rinnovatori trovavano la loro base nelle *Federazioni collegiali*, non si può che sorridere della vana retorica che si nascondeva sotto le promesse di rinnovamento. Il malcostume parlamentare non conosceva limiti ed aveva determinato una profonda corrente assenteista nel Paese. Gli uomini più vivi e volitivi, i creatori delle idee più originali, gli interpreti più alti delle aspirazioni del popolo, parlavano di Montecitorio come di una istituzione anacronistica, lontana dalla nostra coscienza e dei nostri interessi di popolo. Quello che nella vita è finzione e transazione riprovevole, diventava, per i politici, somma abilità di Governo e di dominio.

« Questo dissolvimento parlamentare aveva le sue ripercussioni in un continuo declinare di tutta la vita pubblica. Era necessaria una reazione: se ne sentiva l'esigenza fin dai primi anni del nostro secolo. Era indispensabile che la stampa non seguisse più oltre i vani pettegolezzi elettorali e le discussioni aride, insignificanti di Montecitorio. La grigia vita della Terza Italia, flaccida del parlamentarismo, ci rendeva ribelli (*applausi*.)

« Questo era lo stato d'animo prima del 1914; ma la guerra è stata per tutti un grande correttivo.

Lontano dallo spirito della vittoria

« Già prima dell'interventismo, la Camera si era dimostrata lontana da quelle profonde aspirazioni del Paese che affioravano per stimoli imponderabili, ma intensi.

« Dopo la guerra, Montecitorio dimostrò di non aver compresi gli insegnamenti che venivano dalla dura esperienza. La Camera continuava ad essere lontana dal grande spirito animatore della Vittoria. Il congegno era arrugginito, era vecchio ed impotente. L'Italia di Vittorio Veneto aveva bisogno di altre aspirazioni e di altri tempi, ed i condottieri dovevano essere veramente grandi per potersi chiamare degni di guidare un popolo in ascesa. Fu questo dissidio irreducibile tra la vecchia Camera e il Paese che si rinnovava sorse una lotta lunga, aspra, ostinata, che andava dalle schermaglie parlamentari alle battaglie nelle piazze, e che fu la passione e la nuova gloria d'Italia.

« Oggi finalmente siamo giunti nel pieno meriggio dell'attività solare del popolo italiano, a cui si danno degli istituti rappresentativi degni della nostra storia e delle nostre tradizioni, in armonia con i grandi interessi e le idealità viventi della Nazione ». (*Grandi applausi*).

Dopo aver accennato alle elezioni del 1904 prima e durante le quali avvennero scioperi ed eccidi, Arnaldo Mussolini continua:

« Intanto, per la quiete della borghesia di quel tempo, si aprivano le valvole dell'emigrazione. Noi incamminammo in quell'occasione un'intera generazione a bonificare delle terre oltre oceano. Nel 1907 ben 700.000 emigranti furono sparsi dal ventilabro della Patria in tutto il mondo. Non risulta che in Parlamento quest'enorme perdita di forza, di uomini e di energie, fosse mai fonte di meditazione e di amarezza ».

« Si pensò, anzi, all'emigrazione come a una valvola di sicurezza, che permetteva a una tremebonda e pavida borghesia rurale e cittadina di vivere in pace, lasciando intristire moralmente e fisicamente, lontana dalla Patria, la parte migliore del popolo.

La riscossa fascista

« Subito dopo la guerra, e precisamente nel 1919, quel Ministro innominabile a cui troppo spesso ancora oggi facciamo l'onore delle nostre critiche, dopo aver sabotata in ogni modo la vittoria, dopo aver tentato di colpire a tradimento i suoi condottieri con l'inchiesta di Caporetto, indisse le elezioni.

« Non si esagera dicendo che le elezioni del 1919 furono per il Paese una ferita al fianco. Si navigava nel buio, in una situazione anormale. Il Paese era in un'agitazione crescente. Chiedeva un Governo. Invocava l'ordine; confidava nella disciplina; ma il disordine e l'indisciplina muovevano precisamente da Montecitorio.

« Intanto il Fascismo iniziava la riscossa (*grandi applausi*).

« Esso era ai suoi albori, nel suo periodo eroico, ed aveva come substrato l'intervento e la guerra. Doveva vincere ora la sua battaglia nelle piazze e nelle contrade d'Italia. Doveva contendere il passo alla dissoluzione. Doveva superare le insidie e segnare di martiri il proprio cammino. In questa atmosfera satura di entusiasmo e di ardore, mentre la vita nazionale aveva un tono di tragedia, mentre si annunziavano le grandi ore storiche, il vecchio Parlamento, miope e tremebondo, credette di trovare un punto di appoggio, un'ancora di salvezza, nell'uomo che aveva la rispettabile età di 78 anni.

« Ci voleva altro per una generazione di giovani!

« Vennero le elezioni del 1921 a collegio regionale. Il Fascismo ebbe allora un primo successo tangibile e concreto. Da quel giorno tra il Paese e la rappresentanza legislativa incominciò un gioco serrato. Il Paese intuì l'essenza spirituale del Fascismo: capì dove tendeva la gioventù guerriera. Soltanto il Parlamento antico stile, attraverso Facta ed altri uomini minori, sembrava non credere alla realtà vivente del popolo italiano.

La Marcia su Roma

« Si giunse così alla Marcia su Roma, che sorgeva da necessarie premesse e veniva compresa dal Paese. Solo Montecitorio, preso alla sprovvista, si abbandonò ad atti inconsulti. La Marcia su Roma è un fatto troppo grande e luminoso per essere materia di discussione elettorale (*grandi applausi*).

« Tutti ricordiamo che dopo l'assunzione di Benito Mussolini al Governo e dopo il suo memorabile discorso del 16 novembre 1922, quando accennò alla possibilità di fare dell'« aula sorda e grigia un bivacco di manipoli », si comprese che la vita italiana, nei suoi istituti rappresentativi, doveva cambiare sostanzialmente nei metodi e nelle mete.

« Di tutto il vecchio mondo parlamentare il Fascismo ha fatto giustizia. In virtù della sua concezione originale e politica, il Fascismo doveva affrontare in pieno il problema del rinnovamento nazionale. Era necessario che i nostri istituti rappresentativi si modellassero non sulle antiche Costituzioni inglese, francese e spagnuola. Bisognava cancellare una simile ragione umiliante per noi, che abbiamo tanta storia da superare ogni altro popolo e che, in fatto di esperienza politica, possiamo dire di essere maestri.

« E' storia di ieri la spesa di interi patrimoni per assicurare i suffragi e le promesse mirabolanti dei candidati davano materia di ironia. Se la verità ha un solo aspetto, noi dobbiamo condannare il vecchio sistema elettorale. Lo stesso Giolitti, maestro di elezioni, venne definito per il fatto specifico elettorale « il Ministro della malavita ». Si confondevano col vecchio sistema gli uomini di spiccato patriottismo con i disertori della guerra.

Il sistema corporativo

« La vita politica era impossibile dalle fondamenta. Ora il Fascismo ha finalmente mutato aspetto alla vita pubblica. Il Fascismo insegna che per governare, per essere degni di scegliere dei rappresentanti, è necessario avere una funzione specifica nella vita civile.

« Ecco indicato, in linee semplici, il sistema rappresentativo che si basa sulla Corporazione. Il sistema di votazione che si inaugura domenica in Italia è per tanto tra i più originali, i più quotati ed i più saggi che siano usciti dalla convulsione politica di questo ultimo decennio di storia. C'è tuttavia ancora qualcuno che si rammarica di non avere di fronte, in comizio, dei contraddittori. Pare impossibile come qualcuno possa credere che la vita non è tale se non vi è disputa. Questo ricorda la fazione.

« Pensate un momento alla scelta dei 400 candidati: vi hanno contribuito 13 grandi Confederazioni e 22 Enti che rappresentano il fior fiore del pensiero e della attività italiana. Basterebbe questa prima selezione intelligente per dire che l'Italia ha scelto la forma più nuova e vitale per rinnovare i suoi rappresentanti. La Confederazioni hanno sopposto i loro uomini: i combattenti, i mutilati, le Università, le Scuole medie e popolari, le Accademie hanno pure designato il fior fiore delle loro Associazioni. Il Gran Consiglio ne ha vagliato gli attributi morali ed intellettuali, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello della competenza specifica e presenta oggi all'esame ed ai voti del popolo italiano 400 designati rappresentanti che sapranno tutelare in ogni contingenza il nome e l'interesse della Nazione in cammino.

« Un popolo è forte in virtù della sua passione, della sua vita ordinata, della sua intelligenza operosa; ma tutto sarebbe in forma caotica se non vi fossero le istituzioni ad inquadrare il pensiero e le energie degli uomini.

« Non tutta la vita è a Montecitorio; tuttavia la politica a Montecitorio troverà ora gli uomini della più alta espressione (*Grandi applausi*).

Ma, vicino alla Camera, noi abbiamo visto sorgere in quest'anno mirabile, un Senato rinvigorito di alti elementi del nostro tempo, mentre il Gran Consiglio, nella quadratura della sua costituzione, della sua funzione, è inserito quale forza nel Regime, mentre, infine, l'Accademia si presenta ad ordinare e ad esaltare la parte più nobile e più alta delle scienze e delle arti.

« Siamo dunque usciti dal regno delle suddivisioni. Ci siamo dati un ordine nuovo; non conosciamo più le schermaglie, ma la virtù intrinseca delle istituzioni; non ci allontaniamo dal popolo ma andiamo verso il popolo nella sua più alta espressione di intelligenza e di vita.

« Quel che è stato passione ed opera di questi sette anni è stato detto dal Duce nel suo recente discorso di Roma (*grandi ovazioni al Duce*).

« Tutta l'Italia è un cantiere. Siamo nel secolo delle grandi opere. Se il secolo decimonono ha visto l'unità della Patria, il nostro tempo sarà grande e saprà vincere i dissidi interni delle Nazioni. L'Italia non ha trascurato questo problema: è andata incontro alla realtà e l'ha affrontata decisamente.

« La Carta del Lavoro è documento fondamentale per la vita moderna dei popoli laboriosi che vogliono vivere per la conoscenza dei loro doveri e dei loro diritti. Il sistema corporativo supera il paternalismo antico e vince l'abulia liberale; crea dei doveri e dei diritti contenuti dalle leggi e lo Stato è dominato da una superiore Magistratura.

« Se appena noi guardiamo alle altre Nazioni, dobbiamo esaltarci nel nome dell'Italia nostra e nelle virtù e nelle opere del Fascismo.

« Vi sono Nazioni, che ancora trascinano, faticosamente, la loro vita, attraverso le lubricità dei loro parlamentari. Roma supera i vecchi dissidi e li riconduce a più alta armonia, nel nome della Patria e della Fede. Noi operiamo in questo senso, in ogni campo.

« Un tempo, per ottenere dei voti, era necessario promettere lavori, creazione di scuole, di istituti e di ferrovie: si prometteva per demagogia, ben sapendo di non poter mantenere. Oggi, invece, il Regime si presenta al suffragio e chiede un giudizio totalitario su una opera vasta e complessa, che va dal rinnovamento morale della società italiana agli accordi storici tra i due poteri a Roma; periodo grandioso della bonifica umana, e si completa nella bonifica integrale e si esalta nella potenza del numero degli italiani, che vivono nello spirito di collaborazione, sotto l'egida del nome grande di Roma ».

Arnaldo Mussolini illustra poi le opere del Regime, e continua:

Guai agli assenti!

« Di fronte a questo quadro vivente di opere, di fronte alla passione inestinguibile di un Uomo, che ha annullato se stesso, per identificarsi nella Patria; al cospetto dello spirito volitivo di Colui, che è vigile sostanza delle fortune, del nome, della gloria del popolo italiano, guai agli assenti, ai negligenti, ai pigri, agli abulici. Si meriteranno l'epiteto di traditori. Non c'è posto per loro nella vita italiana. Il Fascismo non ammette i tremebondi, di manzoniana memoria, che amano stare in coda al corteo, per vedere da quale parte sbanderà il condottiero ».

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, Arnaldo Mussolini dice:

« Questo Plebiscito, è bene chiarire ed affermare solennemente che è qualcosa di più di una semplice nomina di deputati; è un atto di forza consapevole ed un atto preciso di volontà. Esso costituisce un giudizio sul passato, un impegno per l'avvenire.

Si presentano davanti a noi delle grandi possibilità: lo spirito disciplinato e concorde dei cittadini saprà condurci infatti al potenziamento in ogni grado delle attività. Il Plebiscito è una sosta nel lavoro operoso.

« Ha detto un nostro nobile poeta che Milano è ben simboleggiata dalla Vergine d'oro appoggiata all'alabarda: non più fedelmente si poteva indicare questa città. Un anelito di fede viva, ardente, sempre nuovo, fuso in piena comunità spirituale, coll'arma del guerriero di Legnano, simbolo di forza, affermazione di vita e di potenza. Questa è oggi e sempre la città del Fascio primogenito.

« Ancora una volta il Condottiero la richiama al suo dovere ed ancora una volta Milano saprà rispondere « Presente! ». Non altro come deve fare un buon soldato che ricorda le battaglie passate ed è presente a qualunque altro richiamo del Duce, pronto a gridare ancora: « Che egli cavalchi ai limiti del mondo e tutta la sua gente andrà con lui ».

Vibranti applausi salutano la commossa chiusa del discorso di Arnaldo Mussolini. La grande adunata si scioglie quindi fra deliranti acclamazioni al Duce e al Fascismo.

La politica coloniale
Il discorso di De Bono a Genova

Genova, 19 notte.

Questa mattina al Politeama genovese, gremito in ogni ordine di posti, il sottosegretario alle Colonie, generale De Bono, quadrumviro della Marcia su Roma, e il presidente della Confederazione della gente di mare e dell'aria, onorevole Magrini, hanno illustrato al popolo le opere del Regime.

Il sottosegretario De Bono, dopo aver salutato Genova, ha parlato delle elezioni, dicendo che il voto che avrà luogo domenica prossima è veramente il primo grande atto che la Nazione è chiamata a compiere per affermare palesemente e volontariamente la sua adesione al Fascismo. « Il Governo fascista non vi invita — ha continuato il quadrumviro — ad esprimere una vostra decisione nel nome di persone alle quali potrete essere più o meno affezionato o interessato. No, esso vi chiede di affidare in forma plebiscitaria la fiducia che voi avete, non dico sui singoli, ma sul complesso di persone che esso Governo e il Gran Consiglio hanno creduto di scegliere per l'alta funzione di rappresentanti della Nazione e del Fascismo. Anche in questo atto, come in tanti altri, si scorge uno degli atti originali della Rivoluzione fascista ».

L'oratore ha proseguito dicendo che la Camera corporativa sarà composta di persone che sono i vari esponenti di tutte le attività che si svolgono nella Nazione. Il Duce nel suo discorso ha nettamente riassunto tutta l'opera compiuta dal Regime. « Voi tutti avete vissuto questi sette anni e avete vissuto gran parte di quello che è stato fatto.

Il popolo marinaro

Una parte notevolmente interessante del discorso di De Bono è stata quella sulla politica coloniale. Egli ha detto:

« Parlo ad un popolo che nei secoli ha attraversato e toccato tutti i mari. Io richiamo alla vostra mente quella che per ogni genovese è la tradizione più cara, la tradizione marinara. Ricordate lo stendardo di San Giorgio padrone, con quello di San Marco, degli scali di levante; ricordate il dominio che le vostre navi hanno avuto anche nelle lontane Americhe, dopo che un genovese scoperse la nuova terra; ricordate i commerci e gli scambi che arricchirono la vostra gloriosa repubblica. Ricordate che il vostro rude dialetto è stato la lingua dei mari per qualche secolo. Nessuno più di voi può meglio intendermi, e nessuno più di voi saprà giustificare le mie parole che vorrebbero quasi suonare rimprovero per il disinteresse e per l'idiosincrasia che gli italiani hanno sempre mostrato per le nostre colonie. In molti, purtroppo, impera ancora lo scetticismo e la sfiducia per il nostro avvenire coloniale. Il rimprovero, però, anche in questo campo più che al popolo italiano va ai governi che fino all'avvento del Fascismo ci hanno sgovernato. Un solo uomo di Stato ha avuto una visione chiara, imperiale in questo: dico Francesco Crispi. Ma Crispi non ebbe l'appoggio neppure dal suo partito politico. Non fu compreso e fu tacciato di megalomania. Si tentò anche di seppellirne la memoria addossando a lui tutta la responsabilità della nostra disavventura africana. E su questo tutti gli altri uomini di governo hanno speculato. L'insuccesso di Adua fu preso ad esempio per sabotare qualunque iniziativa di carattere coloniale. Tutte le parole furono adatte per emettere aspri giudizi su quella dura avventura. Camerati, abbiamo pure il coraggio di dirlo, perchè noi non ci assumiamo certo la responsabilità dei governi libero-demomassonici-popolari: nel 1919 in Tripolitania siamo giunti di fronte agli arabi ad un punto di umiliazione tale che confinava con l'abiezione. Il Fascismo ha anche qui rovesciata la politica. Non ci sto a fare la storia delle nostre colonie dal 1922 ad oggi. La dovete conoscere. Quello che vi è di importante e di positivo è che per le colonie è cominciata finalmente una nuova vita. Prima erano considerate un peso morto. Quante volte dai banchi di Montecitorio si è gridato e ripetuto: « via dall'Africa! » senza che una reazione sorgesse in Parlamento nè per parte del Governo nè tanto meno per parte della Nazione. Ma il Fascismo ha capito la importanza che hanno le colonie per la madre patria.

« Tuttavia è necessario che gli italiani si facciano una coscienza coloniale che, purtroppo, non esiste ancora. Io, che ho dato tutta la mia attività per il progresso della Tripolitania, so quanto quella terra ci dovrà dare, ma so pure che i dubbi sono molti ancora e più ancora sono i dubbiosi ».

Dopo aver parlato del problema coloniale, l'oratore ha parlato della conciliazione e della politica rurale del Fascismo, il quale ha compreso che la vera ricchezza d'Italia è nella agricoltura. Il discorso di S. E. De Bono è stato accolto da una dimostrazione indescrivibile.

La politica agraria
Il discorso di Cacciari a Verona

Verona, 19 notte.

Il dottor Cacciari, presidente della Confederazione degli agricoltori, ha pronunciato oggi un discorso per il plebiscito del 24 marzo dinanzi a grandissima folla.

Dopo aver ricordato che l'opera settennale del Regime può essere considerata coronata dal più grande atto politico che la storia ricordi, la conciliazione fra Chiesa e Stato, l'oratore afferma che come agricoltore e rappresentante di agricoltori intende illustrare particolarmente tutto quello che il Regime ha compiuto per l'agricoltura. Il dottor Cacciari afferma che prima fondamentale benemerenza della politica rurale del Fascismo è stata quella di aver ristabilito la pace sociale nelle campagne che è la condizione indispensabile per poter lavorare e produrre. Egli rileva che la più grande manifestazione di questa pace sociale, è la Carta del Lavoro; seconda fondamentale benemerenza verso l'agricoltore è l'elevazione morale delle masse rurali portate al primo piano della vita nazionale e valorizzate in tutti i campi, tecnico-economico, culturale e politico. Dopo aver analizzato tutte le provvidenze adottate dal Governo di Benito Mussolini in favore dell'agricoltura, il dottor Cacciari ha concluso applauditissimo dicendo che l'attuale plebiscito deve rinnovare gli entusiasmi plebiscitari che coronarono l'indipendenza italiana.

Vigilia intensa

Roma, 19 notte.

La preparazione delle elezioni plebiscitarie procede intensa ed entusiastica. Nei grandi centri e nei paesi, nelle officine e nei campi si svolgono adunate grandiose di popolo cui i candidati alla Camera corporativa e i segretari federali del Partito spiegano ed illustrano le leggi e le opere del Regime, suscitando deliranti acclamazioni al Duce e al Fascismo. Degni di particolare rilievo in queste adunate il grande entusiasmo delle folle e il perfetto ordine, per cui si viene luminosamente a dimostrare il nuovo spirito che anima il popolo italiano rinnovato dal Fascismo.

ITALIA E SPAGNA

Mussolini e De Rivera

Parigi, 19 notte.

Istituendo un parallelo fra la riforma fascista in Italia e il regime instaurato in Spagna da Primo De Rivera, Jacque Bainville rileva sulla *Liberté* le enormi differenze che corrono fra l'una e l'altro, e scrive:

« Quando si paragonano i due Regimi, si trovano in essi, nel tempo stesso, un'aria di parentela e differenze serie che non dipendono soltanto dalle persone dei Capi, bensì dalla natura dei due Regimi. E' quanto non è inutile mettere in luce. Il sistema italiano ha una dottrina, una filosofia e un nome. Il sistema spagnuolo non ha nulla di tutto questo: è puramente empirico. Mussolini si appoggia su forze intellettuali e morali che mancano a Primo De Rivera. Inoltre in Spagna gli ambienti universitari, letterari, ecc., sono tuttora in generale fedeli alle concezioni democratiche del secolo XIX, al liberalismo anticlericale, a tutto ciò che l'« intelligenza » italiana ha, in generale, sorpassato. Vi è da aggiungere, inoltre, il sentimento nazionale che non è così vigoroso in Spagna come in Italia, per quanto possa diventarlo. Vi è pure da aggiungere ciò che è proprio alla penisola Iberica, cioè l'intervento continuo ed incoerente dell'Esercito nella politica, il che risponde alla vera natura del militarismo. Dopo di che si comprende che i due sistemi non si rassomigliano affatto. Mussolini ha esaltato la spiritualità italiana. Primo De Rivera fa valere soprattutto i vantaggi materiali che il suo Governo ha dato alla Spagna: l'ordine, la prosperità, la liquidazione dell'affare marocchino. Ma non sarebbe il primo a provare che quelle cose contano poco e che sono presto dimenticate perchè il boccone, una volta inghiottito, non ha più sapore. La Francia aveva, cento anni fa, un Governo che aveva superato le rovine di cento anni di guerra, restaurate le finanze, portata la rendita da trenta franchi ad oltre cento e che stava per darci l'Algeria. Ebbene, tutto questo non è valso per nulla a favore di Carlo X.

« Molti dicono al generale Primo De Rivera, che personalmente è un uomo simpatico: — Il vostro compito è finito: andatevene! —. Vale meglio andarsene che essere rovesciato: d'accordo. Ma, anzitutto, sarà rovesciato? E poi, la difficoltà consiste nel trovargli un successore; difficoltà che, nel caso di Poincaré, senza andare a cercare più lungi, è la stessa. In Spagna, dove la dittatura è stata generata dall'imbroglio parlamentare, è ancor meno comodo che altrove sapere a chi passare la mano. E' poco probabile che Alfonso XIII continuerebbe a compromettersi col Direttorio se scorgesse un mezzo possibile per uscire dalla situazione attuale: un mezzo qualunque, che non sia però un salto nell'anarchia pura e semplice ».

Dichiarazioni di Venizelos
sul protocollo greco-jugoslavo

Atene, 19 notte.

In occasione della firma dei protocolli greco-jugoslavi il presidente del Consiglio, Venizelos, ha fatto ai giornali le seguenti dichiarazioni:

« Desidero manifestare la mia vivissima gioia per il felice risultato delle trattative. I negoziati, durante lunghi anni, urtarono contro ostacoli insormontabili, rischiando col loro fallimento di guastare irrimediabilmente le relazioni fra i due Paesi, legati in passato da una forte e salda amicizia e la cui alleanza, durante le guerre balcaniche e la grande guerra, servì così vantaggiosamente gli interessi di ambedue. Possiamo salutare la soluzione raggiunta con soddisfazione ancora maggiore per il fatto che, pur accordando al commercio jugoslavo tutte le facilitazioni possibili, essa mantiene intatta la sovranità e non lede la suscettibilità della Grecia. Sono poste così solide basi al mantenimento tra i due Paesi di rapporti che saranno consacrati fra qualche giorno ancor più solennemente, con la firma del trattato di amicizia, che si sta attualmente negoziando.

La felice soluzione delle questioni relative al commercio serbo in transito per Salonicco e la imminente firma del patto di amicizia fra la Grecia e la Jugoslavia perfezionano il consolidamento della pace nel vicino Oriente. Il patto di amicizia italo-greco mira esso pure alla salvaguardia di questa pace. Gli amici della pace non mancheranno di riconoscere il servizio reso da questi due patti alla causa del mantenimento della pace stessa. Noi saremo felici se arriveremo a completare tali fatti con analoghi accordi con gli altri nostri vicini ».

Il movimento comunista lettone
sgominato dal Governo

Riga, 19 notte.

La polizia politica di Riga, ha fatto una irruzione in un locale ove soleva no riunirsi clandestinamente vari membri del comitato esecutivo del partito comunista: partito la cui esistenza non è ammessa dalle vigenti leggi.

Il comitato era al completo e tutti i suoi sette membri sono stati arrestati. La perquisizione che è seguita agli arresti, ha fatto scoprire vari opuscoli di propaganda sovversiva, molti documenti, lettere dell'Esecutivo di Mosca alla sezione di Riga con istruzioni sul l'azione da svolgere, ecc.

Fra gli arrestati si sono due emissari del « Komintern » venuti a Riga mediante falsi passaporti, un impiegato del Municipio, e un membro della missione commerciale sovietica.

Altri arresti di comunisti sono stati eseguiti in seguito a perquisizioni fatte su individui sospetti.

Secondo questa stampa, gli ambienti comunisti locali sono ora in preda al panico.

Mussolini
e i lavoratori

A coloro che parlano e scrivono di Mussolini con ridicola e presuntuosa confidenza, come se fosse un loro fratello di latte, e se ne proclamano parenti per il solo fatto di esser nati in Romagna (quanti falsi romagnoli sono spuntati in Italia dall'ottobre del 1922 in poi, quanti romagnoli di elezione, d'invenzione e di professione!), ai falsi compagni di scuola, ai falsi amici d'infanzia, agli autoromagnoli, insomma, che a Mussolini fanno l'onore di dargli del tu ad alta voce e di chiamarlo Benito, bisogna aggiungere un'altra categoria di presuntuosi ridicoli e di venditori di fumo. A questa seconda categoria appartengono tutti coloro che parlano e scrivono di Mussolini come se fosse un Signore italiano del Rinascimento, un dittatore all'antica vestito di velluto giallo e azzurro e circondato di nani alla Velasquez, un eroe dannunziano, un condottiero alla Byron, un Napoleone alla Stendhal.

Il Mussolini di costoro, che son malati di estetismo e di snobismo, appare lontano dal popolo: così lontano da far credere che ignori, disdegni e trascuri il popolo.

Se ai primi è necessario rammentare che è falso il *cliché* di un Mussolini di vent'anni or sono, frequentatore di circoli vinicoli, in confidenza e a braccetto con tutti i fratelli di latte e tutti i socialisti della Valle Padana, un Mussolini, per intenderci, alla romagnola, col cappello a larghe tese, la cravatta come nera e il mezzo sigaro in bocca, ai secondi, codini dell'anno settimo, è necessario far capire che è altrettanto falso il *cliché* di un Mussolini attuale preoccupato di estetismi e di snobismi di maniera, lontano dal popolo e insensibile alla nobiltà, alla grandezza e alla realtà dei problemi morali, sociali ed economici del popolo italiano.

Mussolini è sopra tutto un uomo moderno, un italiano moderno, che non sogna impossibili ritorni, ma continui sviluppi, che non concepisce la storia d'Italia come un terreno sperimentale per il tentativo utopistico di ravvivare ciò che del passato è morto, leggi, istituti e costumi, ma per crear nuove leggi, nuovi istituti e nuovi costumi dalla forza sempre viva dello spirito italiano, adeguandoli alle necessità dei tempi e ristabilendo quel rapporto fra tradizione e modernità, che mezzo secolo d'inquietudine e di squilibrio aveva, in Italia, profondamente alterato.

Tra gli elementi di questo rapporto, che nella storia d'Inghilterra, ad esempio, è costante, e sempre costituisce l'indice rivelatore della sua potenza e della sua prosperità, il popolo è un elemento fondamentale. Non si può mantenere costante il rapporto fra tradizione e modernità, cioè fra i problemi del passato e quelli attuali, e fra questi e i problemi del futuro, se si esclude il popolo dagli elementi fondamentali di questo equilibrio. La storia di una nazione è la storia del rapporto che intercorre fra i problemi dei suoi diversi momenti: ogni equilibrio segna un periodo di decadenza. Il periodo della decadenza italiana coincide appunto con l'esclusione del popolo dagli elementi fondamentali della vita civile. Il maggior compito di Mussolini è stato, ed è, quello di ristabilire l'equilibrio, creando al popolo nuove possibilità di avvenire, sicure garanzie di forza, di giustizia e di lavoro, e le condizioni di nuovi sviluppi.

Il presupposto di tutta l'azione morale, economica e sociale di Mussolini, il presupposto dell'avvento di tutta la sua politica rinnovatrice e creatrice di nuovi strumenti di potenza nazionale e di giustizia sociale, consiste nella sua profonda adesione alle aspirazioni ideali e alle necessità del popolo italiano. L'autorità non va confusa con la reazione: una politica di autorità non è necessariamente una politica reazionaria, nè costituisce un'antitesi naturale a una politica di libertà, se è vero che la condizione prima della libertà di un popolo è l'ordine sociale, politico e morale. Combattere i partiti democratici, la loro degenerazione parlamentare, gli equivoci e la vanità della loro retorica, non significa escludere dalla storia dell'Italia moderna i presupposti, le condizioni, le possibilità di una politica democratica.

E' chiaro che l'Italia di Mussolini non è incamminata sul binario morto di una restaurazione politica e sociale puramente formale: il processo di elaborazione del suo pensiero politico è un processo evolutivo. Nella creazione del nuovo Stato, ogni forma nuova è la realizzazione di uno spirito nuovo: ed appare ormai, anche ai più dubbiosi, che la volontà rivoluzionaria di Mussolini, creatore di un nuovo Stato che ha per fondamento l'autorità e, per garanzia della sua verità storica, le necessità e le aspirazioni del popolo, si identifica intimamente con lo spirito di giustizia e con le speranze dei lavoratori italiani.

Curzio Malaparte.

Donare

La piccola Francesca si baloccava quieta davanti al balcone che guardava il lago, mentre ombre frettolose e mute passavano e ripassavano dietro di lei. Come fu sera si udirono dei pianti soffocati e il padre di Francesca, il nobile signor Giambattista De la Tour, prese in braccio la piccina che cominciava ad addormentarsi e le bagnò il capo biondo con le sue prime lacrime di vedovo. Era una sera di primavera, del millesettecento, a Vevey... Così la piccola Francesca Luisa De la Tour non potè ricordare il volto della sua giovane madre. Fu dalle zie, nella loro vasta casa di pietra, solidamente piantata in mezzo a una vigna generosa e ricca, che passò la bella infanzia serena. Zia Violante e zia Luisa erano due zitelle da fiaba: ognuna di esse dormiva in un'alcova di cui le tende di seta gialla erano ricamate a grosse spighe azzurre. E quando comparivano era sempre per largire qualche dono: i frutti, le confetture, i balocchi... Anche la piccola Francesca sapeva donare (fu questo anzi il segreto della sua rovina e della sua celebrità) bastava che il fratellino o qualche compagno di gioco, specialmente Claudio, quel piccolo contadinello, guardasse con desiderio il balocco o il frutto che ella teneva in mano perchè glielo porgesse, con un chiaro sorriso. Per donare avrebbe voluto avere di più, aver l'oro, quel bell'oro biondo, pesante, trionfante, che tutti amavano e che il suo buon papà, il pacifico Giambattista De la Tour, cercava di fabbricare nel suo misterioso laboratorio. Aveva la passione dell'alchimia quel buon uomo e Francesca doveva fatalmente ereditare da lui la mania degli alambicchi, delle formule, degli unguenti e delle misture... Piccola, rotondetta, rosea, bionda, ella ardeva d'interesse per una quantità di cose: l'alchimia del papà, la musica che le vecchie zie le insegnavano sull'antica spinetta, i libri della biblioteca, pieni di cose meravigliose, i fiori che il piccolo Claudio, botanico nato, le portava devotamente, come alla Madonna, e i sermoni del pastore Magny, sant'uomo pieno di fervore, che parlava di Dio e del Cielo come nessuno sapeva fare. Francesca credendo di essere nata per qualche splendida missione, prendeva, guardando il soffitto, degli atteggiamenti di angelo che aspira soltanto alle gioie celesti. Altre volte, le parole del buon pastore giungevano difficilmente a lei che sentiva sotto la fronte delle ali che giravano vorticosamente, come un piccolo mulino che non si fermava mai. Allora tutto si mescolava mostruosamente nella sua testa: gli alambicchi del papà, i fiori di Claudio, i cantici dei serafini e le canzonette delle zie: che confusione!.. Perdeva coscienza di sè, soltanto quando usciva di chiesa tornava serena, lungo la bella strada fiorita. Vevey, Clarens: dolcezze, meraviglie di chiesa e di paesaggio... Come in tanto splendore di natura si poteva morire così in fretta?... Morì il fratellino, morirono le zie, il padre. Un consiglio di famiglia decise di mettere Francesca in educazione, presso certe damigelle Crespin, vicino a Losanna. Tutto fu grigio lì fino ai quindici anni, poi uno sprazzo di luce: una domanda di matrimonio.

Il barone Sebastiano di Loys, ex-ufficiale del Re di Sardegna, fu lo sposo. Egli era anche signore di un villaggio valdese che si chiamava Warens. Francesca diventò la baronessa di Warens.

***

Scrivere « Le vie d'amour de madame de Warens » dopo quanto ne scrisse Rousseau nelle « Confessioni » può parere un atto più ingenuo che temerario. La scrittrice Anna Armandy se l'è cavata sorvolando con semplicità sui momenti scabrosi e trattando il suo soggetto con un calore un'indulgenza una simpatia tutte femminili. La baronessa di Warens!... Quando l'incontrammo nelle famose pagine di Rousseau ella aveva ventott'anni e stava ad Annecy. Da qualche anno aveva lasciato il marito e Vevey, abiurato la fede protestante, abbracciato quella cattolica: ora viveva sopratutto della pensione che il Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II faceva allora ai convertiti. Vecchia Savoia, Annecy: stradette con archi, intrico di piccoli canali dalle acque pigre, salici piangenti in riva al lago... E su tutto, un che di nebbioso e di stagnante, un'aria di febbre come in Maremma e di sogni come a Venezia: vi aveva sognato anche San Francesco di Sales e madame di Chantal, nel convento della Visitazione. La baronessa di Warens stava in una delle stradette più soffocate, tra il Vescovado e la scuola; dietro scorreva un grigio canale e oltre si stendeva la dolce campagna, propizia alle « Rêveries d'un promeneur solitaire ». In casa c'era un gran odore di droghe e di farmacia, più che mai Francesca manipolava intrugli e misture e cercava l'oro in fondo alle storte di vetro. Ne aveva bisogno per donare a tutti quelli che ricorrevano a lei e ai quali ella non sapeva mai dir di no: dame di Comitati di beneficenza, poveri vagabondi, convertiti di passaggio... Ne aveva anche bisogno per le imprese industriali che vagheggiava continuamente e che talvolta, quando si attuavano, come una certa manifattura di calze di seta, finivano in disastro e aumentavano i suoi debiti. Claudio Anet se ne preoccupava. Era costui il piccolo Claudio di un tempo, l'antico contadinello innamorato e devoto. Aveva, al tempo dell'abiura, fedelmente seguito Francesca, viveva ora con lei, amministratore, amico, servo, *factotum*. Era un autodidatta, una specie di professore di scienze naturali, botanico appassionato, uomo serio, taciturno, *sangè*: sarebbe stato un ottimo marito. E amava la sua padrona!... A quel tempo ella era bella, per quanto grassa e di statura modesta, una tombolotta bionda, fresca, con le carni luminose, come impastate di voluttà latente, e gli occhi teneri, carezzevoli, raggianti. Portava i riccioloni come s'usava e faceva un gran lusso di *fichus* ricamati; ci voleva un certo garbo ad accomodarli bene sul seno, che allora si metteva straordinariamente in evidenza e in alto più che si poteva, fin sotto il mento. Domenica degli Ulili del 1728!... Fu in quel mattino, come si sa, che uscendo per recarsi alla Messa incontrò quasi sull'uscio un povero ragazzo di sedici anni che non osava farsi avanti, quantunque fosse munito di una lettera di raccomandazione... Si guardarono: ella sorrise, buona, materna; in quanto a lui fu subito in stato d'adorazione. Ella fu « maman »; lui fu « Petit ». E ciò durò presso poco i dieci e più anni, durante i quali ella lo provvide di tutto, lo installò in casa come un figliuolo, lo curò in tutte le vere e immaginarie malattie, lo circondò d'un tal calore d'indulgenza, di tenerezza, d'affetto, che a lei veramente risale il merito di aver per la prima aperta la calda sorgente della miracolosa sensibilità di Giangiacomo Rousseau. Madre prima, poi, come è noto, iniziatrice, amante... Claudio Anet, una sera bevette, prima di mettersi a letto, una boccetta di laudano, sperando di non levarsi più. La padrona se ne accorse, lo curò, lo salvò con una premura, uno zelo impareggiabili. E quando fu salvato lo sgridò. Perchè mai dare tanta importanza a certe cose!... A lei, da giovane, un vecchio signore, aveva detto che non ne avevano affatto e lei lo credeva. Ella era così accomodante, affettuosa, compiacente. Claudio Anet promise di non bere più laudano andando a letto, ma dopo poco riuscì lo stesso a morire: aveva, si disse, preso freddo. Ella lo pianse: gli aveva voluto bene... Questo non le impediva di essere felice con « Petit ». Les Charmettes: 1738!... « *Una casa isolata sul dolce declivio d'una valle...* ». C'è ancora chi va a visitare les Charmettes, in dolce pellegrinaggio d'amore... Ma il soggiorno alle Charmettes non impedì alla baronessa, durante un'assenza di « Petit », di accogliere affettuosamente il giovane Samuele Wintzinried, parrucchiere a spasso, bel ragazzo biondo, allegro, attivo, pieno di buona volontà di rendersi utile, d'istallarsi da padrone nella casa aperta a tutti. « Petit » al ritorno non si rassegnò, non volle dividere e non seppe dire quanto fosse esasperante quella beata sicurezza con cui ella si adagiava nelle situazioni equivoche. Disse soltanto: « Non ti voglio avvilire... ». Questo la donna non glielo perdonò. Fraintese, credette di non esser più desiderabile: aveva circa quarant'anni. Si chiuse nella sua camera, si guardò attentamente nello specchio: le rughe sotto gli occhi, le labbra, pallide, il doppio mento, il collo troppo grosso... Si mise a piangere.

***

In fondo si trattava sempre di quel piccolo mulino che sembrava nascosto dietro la sua fronte: ogni tanto le ali si mettevano a girare a girare vorticosamente e non si fermavano più. Che confusione nella sua testa: pratiche religiose, filosofia, amore, alchimia, affari, speculazioni...

Nel 1762, vecchia, disfatta, era sola. Wintzinried, che ora si faceva chiamare signor di Courtilles, dopo averla sfruttata in tutti i modi, si era sposato; Rousseau era lontano, celebre. Qualche volta ella si era rivolta a lui, con un richiamo disperato. Egli le aveva mandato il suo obolo: modesto. Ma una volta, la seconda, l'ultima, l'obolo glielo portò Teresa Levasseur... La baronessa, rimasta sola, chinò il capo e pianse le lacrime amare che piangono le vecchie abbandonate da tutti. Era del tutto rovinata. Abitava entro un tugurio in un paesetto, presso Ginevra. Ora non entrava più nessuno lì dentro: soltanto qualche gatto randagio, col quale ella divideva ancora la sua scodella di latte. Non poteva liberarsi di ciò che era stato il suo peccato, la cagione della sua rovina, e insieme la bellezza profonda dell'anima sua: il donare senza limiti...

Chi potrà mai sapere i pensieri e i pentimenti di quella lunga solitudine?... Ella fece una morte rassegnata e pia: al suo capezzale un libro solo: L'Imitazione di Gesù Cristo. Dal logorio dei fogli si vedeva che era rimasto lungamente aperto alla pagina su cui stava scritto: « Non contate sui vostri amici, nè sui vostri parenti, e non rimandate all'avvenire la salvezza dell'anima vostra: gli uomini vi dimenticheranno più presto di quel che voi pensate ».

Carola Prosperi.

Un romanzo di Guido da Verona sequestrato in Ungheria

Budapest, 19 notte.

Per ordine dell'autorità giudiziaria, la polizia ha oggi proceduto al sequestro dell'edizione ungherese del romanzo di Guido da Verona « L'inferno degli uomini vivi », nel quale si sono riscontrati gli estremi dell'offesa alla pubblica moralità.

Il Podestà di Milano e la sua consorte insigniti dell'Ordine del S. Sepolcro

Milano, 19, notte.

Con cerimonia svoltasi nella Chiesa del Santo Sepolcro, il Podestà sen. De Capitani e la sua signora sono stati stamane insigniti della Croce dell'Ordine gerosolimitano del Santo Sepolcro. Il Podestà e la signora sono stati ricevuti alle 9,30 nella secentesca Sala Federiciana della Biblioteca Ambrosiana, dal Rettore della Biblioteca stessa, dal Gran Balì dell'Ordine del Santo Sepolcro, da numerosi cavalieri, vestiti della caratteristica divisa e indossanti il bianco manto con la rossa croce gerosolimitana, dall'arcidiacono del Duomo, dal pro-vicario della Diocesi e da altri prelati.

Al sen. De Capitani e alla signora sono stati messi i mantelli di panno bianco, e al Podestà sono stati consegnati la feluca e lo spadino.

Ha celebrato la Messa Mons. Cavezzali.

Foglie della Sibilla

La tessera e l'ingegno

Che la tessera non dia l'ingegno è un fatto che Mussolini aveva lasciato intendere chiaramente assai prima di parlarne a voce alta. Ma vi sono molti, ancor oggi, che fingono di non capire il latino mussoliniano, e vanno in giro per l'Italia col viso fiero dei geni, dei profeti e dei santoni. Le arti e le lettere italiane non hanno mai avuto un così gran numero di profittatori. Il campo della pittura è invaso da ogni sorta d'imbianchini e di verniciatori, che in mancanza d'ingegno usano la frode e si buttano a dipingere ritratti di Mussolini, fasci littori, miracoli sindacali, teste di martiri, aquile romane, facendo passare per arte ciò che è volgare speculazione politica, e per fede fascista ciò che è tornaconto personale, calcolo bottegaio, malafede e ciarlataneria. Il regno della scultura è messo a ferro e a fuoco da tutti gli scalpellini e gli stuccatori dell'anno settimo, che si arrabattano a scolpire teste di gerarchi illustri, virtù della stirpe, ultime mete, aurore imperiali, e sognano monumenti, busti, gruppi, statue equestri in tutte le piazze e agli angoli di tutte le strade d'Italia. Sul Parnaso si vanno arrampicando poeti, scrittori, letterati puri, e chi suona la cetra in onore del Podestà di Peretola, chi vien cantando le lodi del Segretario del Dopolavoro dei Postelegrafonici di Bagnacavallo, chi paragona Giulio Cesare al Cav. Bempensanti, Ispettore dei Circoli rionali del quinto Mandamento, chi fa l'Omero del sindacalismo, chi l'Orazio dei Coni, chi il Virgilio dei Sindacati del Pubblico Impiego, chi il Plutarco delle gerarchie di second'ordine, gabellando per arte fascista ogni più ridicolo segno della loro pietosa insufficenza mentale.

E guai a dubitare della loro fede e del loro ingegno! Guai a dire che l'arte loro non è nè fascista nè antifascista, ma è un'arte da povera gente! Si corre il rischio d'esser messi all'indice come antifascisti, come antinazionali, come traditori della patria. Chi sa mai che cosa diranno costoro, quando avranno occasione di leggere quello che son venuto scrivendo sul loro conto? Mi diranno che sono uno spregevole calunniatore, un nemico dell'arte, un coccodrillo delle lettere italiane. Stiano pur tranquilli: ormai li conosciamo bene.

Sono tutti fascisti dell'Anno Santo, eroi della sesta giornata, fautori dello zelo eccessivo, accodatisi al fascismo appena il bel tempo diventò ministeriale, ed oggi indaffarati a metter superbia, a far dell'estremismo in ritardo, a gabellare per arte ciò che è frode di profittatori, per buona fede ciò che è semplice calcolo, e per fascismo ciò che è tornaconto. Anche nel campo dell'arte e delle lettere è necessario che il libeccio o la tramontana facciano pulizia.

Il regno dei Tartufi di Parnaso, degli ipocriti delle Muse, dei Georges Dandin della rivoluzione, il regno dei falsi artisti del fascismo e dei falsi fascisti dell'arte, volge, se Dio vuole, al tramonto. I poveri di spirito, nell'Italia di Mussolini, debbono abituarsi ad andare a letto al calar del sole, come i polli d'ogni paese e d'ogni stagione.

Panfollia.

Piuttosto che pagare le tasse i monegaschi proclameranno la Repubblica

Parigi, 19 notte.

Siamo alla vigilia della proclamazione di una nuova repubblica in Europa? Potrebbe essere possibile se dobbiamo credere a un fiero e vivace ordine del giorno votato da oltre settecento cittadini del Principato di Monaco. Questi si sono adunati ieri sera a comizio nientemeno che nei saloni del celebre Casino di Montecarlo. Dopo una appassionata discussione — dice l'ordine del giorno — i membri dell'assemblea hanno deciso di chiedere l'abdicazione del principe reggente, Luigi di Monaco in favore di suo genero il principe Pietro, che accetterebbe come reggenza interinale per la durata di sei mesi. Se alla fine di questo periodo le giuste rivendicazioni dei monegaschi non saranno accettate, questi fin da ora proclamano solennemente che di fronte all'incuria di colui che regge i destini dello Stato, sono disposti a prendere essi stessi in mano le redini del Governo.

Di che cosa si lamentano i cittadini di quel lembo di terra dove finora sembrava che regnasse soltanto la felicità? Montecarlo e il suo Casino sono in crisi. Essi soffrono della concorrenza spietata di certe stazioni climatiche francesi sulla costa del Mediterraneo e anche sulle coste dell'Atlantico. Il Casino di Montecarlo ormai è vecchio, i turisti e i giuocatori lo disertano e di conseguenza il Casino e lo Stato ne soffrono. A tanta calamità il Principe regnante invece di rimediare con restauri e con più intensa pubblicità ha pensato di rimediare con lo appioppare delle tasse ai suoi cittadini che, beati loro, finora ne erano stati dispensati. Di qui la loro protesta e il loro fiero proposito.

I nuovi Accademici d'Italia

I sette rappresentanti delle scienze morali e storiche

Roma, 19, notte.

Sono stati nominati accademici d'Italia per la classe delle scienze morali e storiche:

Bonfante Pietro;
Coppola Francesco;
Luzio Alessandro;
Orestano Francesco;
Stringher Bonaldo;
Tittoni Tommaso;
Volpe Gioacchino.

Prof. Pietro Bonfante: nato a Poggio Mirteto il 29 giugno 1864, è insegnante di diritto romano alla Università di Roma. I suoi studi sugli istituti di diritto pubblico e privato dell'antica Roma, assai apprezzati dagli studiosi, gli valsero la fama di profondo romanista. Le sue opere fanno testo negli istituti superiori e nella scienza. Così « *Le istituzioni di diritto romano* », « *Il diritto romano* », « *La storia del diritto romano* » e il recente « *Corso di diritto romano* ». Talune delle sue opere sono state tradotte in francese. Le sue lezioni di storia del commercio provano quale dottrina abbia anche in un campo non strettamente suo e i quattro volumi di scritti giuridici vari stanno a dimostrare come dal diritto romano egli domini da maestro tutti i campi del diritto pubblico e privato. Di particolare importanza fra tutti sono gli studi del Bonfante sugli istituti di famiglia e di successione dei romani, e parimenti meritano considerazione gli scritti sulla proprietà, la servitù e il possesso. Il prof. Bonfante conseguì, nel 1916, il premio reale per le Scienze giuridiche. Già presidente della Società italiana per il progresso delle scienze e socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia di Torino e di altri istituti italiani e stranieri.

Francesco Coppola: nato a Napoli il 27 settembre 1878, da antica ed illustre famiglia. Conseguì la laurea in giurisprudenza a Napoli nel 1900. Nel 1904 iniziò la sua carriera di scrittore e articolista nel *Giornale d'Italia*, e fin da allora esercitò la critica della ideologica, della pratica e del regime democratici. Collaborò al giornale *La Tribuna* dal 1910 al 1914; nel 1911, fondò l'*Idea Nazionale*; nel 1914 fu fra i più tenaci propugnatori dell'intervento in guerra dell'Italia. Nel 1918, insieme con Alfredo Rocco, fondò la rivista *Politica* con le relative collezioni di libri politici e di documenti diplomatici, che tuttora dirige e nella quale ha pubblicato più di settanta saggi politici di vaste proporzioni. Ha inoltre collaborato in numerosi altri giornali e riviste italiane ed estere. Nel 1922 fu delegato aggiunto di Ginevra. Nel 1925 fu uno dei tre delegati principali a Ginevra. Nel 1926 fu membro della Commissione dei Diciotto, dal 1919 appartiene al Partito Fascista. Fra i libri da lui pubblicati sono degni di nota: « *La crisi italiana* », « *La pace democratica* », « *La rivoluzione fascista e la politica mondiale* », « *Pace coatta* ». Disimpegnò inoltre varie missioni politiche in Francia, in Spagna, in Austria ed in Turchia.

Alessandro Luzio: è nato a San Severino Marche il 25 novembre 1857. Egli visse nel giornalismo per molti anni, distinguendosi per vasta cultura storica. Fu collaboratore apprezzatissimo del *Fanfulla*, del *Monitore*, dell'*Ordine*. Diresse la *Gazzetta di Mantova* e fu corrispondente viennese di periodici italiani. Assunto nel 1899 alla direzione dell'Archivio di Stato di Mantova, vi rimase fino al 1918; quindi passò quale sovrintendente all'Archivio di Stato di Torino. Attualmente il Luzio è membro del Comitato che cura la pubblicazione dell'edizione nazionale dei carteggi del conte Cavour. Gli studi del Luzio, particolarmente numerosi, illuminano di nuova luce le vicende del nostro Risorgimento e degli anni che lo precedettero dando particolare rilievo alle grandi figure di quel periodo storico. Fra essi primeggiano *I martiri di Belfiore* (pervenuti alla quarta edizione) che esaltano il sacrificio di Tito Speri, Pier Fortunato Calvi, Enrico Tazzoli e degli altri eroi che sacrificarono la loro vita per l'unità e la grandezza d'Italia.

Degli altri scritti del Luzio si ricordano: *Fabrizio Maramaldo; Vittoria Colonna, Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II. Antonio Salvotti e i processi del 1821. Isabella d'Este e Elisabetta Gonzaga, Isabella d'Este e Orlando Innamorato, Studi folenghiani, Profili geografici e bozzetti storici, Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti segreti, Isabella d'Este e Francesco Gonzaga sposi, Isabella d'Este e il sacco di Roma, La leggenda di Isabella d'Este durante la prigionia del marito, Studi e bozzetti di storia letteraria e politica, I preliminari della lega di Cambrai, La madre di Giuseppe Mazzini, I processi politici di Milano e Mantova restituiti dall'Austria, Giuseppe Mazzini carbonaro, Carlo Alberto e Giuseppe Mazzini, Garibaldi, Cavour, Verdi, La massoneria e il Risorgimento italiano.*

Francesco Orestano: nato nel 1873 ad Alia. Si laureò in diritto a Palermo nel 1896 e in filosofia a Lipsia nel 1901. Libero docente nel 1902 a Roma, vi insegnò fino al 1907 nel quale anno fu nominato professore di filosofia morale all'Università di Palermo. Poscia abbandonata volontariamente la cattedra si ritirò a vita privata a Roma. Durante la guerra organizzò insieme con Vittorio Scialoja l'Unione generale degli insegnanti italiani. Fu presidente del Comitato esecutivo del IV Congresso internazionale di educazione morale e socio dell'Accademia dei Lincei e di altre. Fu fondatore e direttore della Casa Editrice Optima. Il suo pensiero si è mosso sempre in una direzione costante dal *Problema del sacrificio* all'opera ultima *I nuovi principî*. Le sue pagine sono animate da un profondo senso di umanità e di nobile concezione della vita e dei suoi doveri. Le principali pubblicazioni dell'Orestano sono: *La teoria dell'organismo sociale, Le idee fondamentali di Nietzsche nel loro progressivo svolgimento, L'idea del sacrificio nella filosofia del secolo XIX, L'originalità di Kant, Comenio, Anghilli, Rosmini; I valori umani: teoria generale del valore e saggio di una teoria dei valori morali; Moral eduction in the italian schools; La scienza del bene e del male; Il cinematografo nelle scuole; Prolegomeni alla scienza del bene e del male; I principii di pedagogia e didattica di Paolo Barth tradotto dal tedesco, La matematica moderna e la filosofia; Ancora dei principii generali del diritto; Nuovi principii; Possibilità di un codice morale universale a base della educazione.*

Bonaldo Stringher: La storia finanziaria dell'Italia nell'ultimo trentennio è legata al suo nome. Preparatosi negli uffici dell'Amministrazione centrale dello Stato, assunse, sono ormai quasi trent'anni, la direzione della Banca d'Italia, portandola con la sua saggezza ad una solidità per cui è considerato come uno dei più potenti e meglio ordinati istituti di emissione del mondo. Ministro e consigliere, non c'è stata questione economica o finanziaria, non c'è stata trattativa con l'estero di cui egli non abbia avuto parte utile al Paese. Ha coronato la sua opera con la recente unificazione degli istituti di emissione e soprattutto con l'azione spiegata all'estero dopo il discorso di Pesaro per preparare la rivalutazione della lira; onde ebbe pubblico riconoscimento dal Capo del Governo. Alla sua singolare perizia bancaria si accompagna profonda dottrina nelle discipline economiche e finanziarie. Le sue relazioni annuali all'assemblea della Banca d'Italia sono altrettanti fedeli quadri della situazione economica del nostro Paese. Le sue memorie sulla circolazione, sul mercato monetario e sulla bilancia commerciale sono apprezzatissime nel mondo scientifico e gli hanno valso il posto all'Accademia dei Lincei. Altri Enti di cultura si onorarono di averlo collaboratore, quali l'Institut de France, l'Istituto internazionale di Statistica.

Fra le numerose sue pubblicazioni sono degne di rilievo *Sulla estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti. Il biglietto di Stato. La questione monetaria in Italia in rapporto all'abolizione del corso forzoso. Note di statistica e legislazione comparata intorno alla circolazione monetaria nei principali Stati. La politica doganale negli ultimi trent'anni. Il commercio con l'estero e il corso dei cambi*. Altre opere ha pubblicato sulla bilancia dei pagamenti fra Italia ed estero, gli scambi con l'estero e la politica commerciale italiana dal 1860 al 1910, più memorie riguardanti la circolazione e il mercato monetario.

Tommaso Tittoni: nato a Roma, il 16 novembre 1855, laureatosi in giurisprudenza all'Università di Roma, si recò poi a quella di Oxford, a Liegi per completarvi i suoi studi di economia e sociologia. Circa la sua personalità e le sue doti di scrittore basterà riferire il giudizio che di lui hanno dato in Italia ed all'estero due uomini che non hanno l'abitudine di far complimenti con alcuno. Benito Mussolini lo scorso anno, col suo stile lapidario così parlava di Tommaso Tittoni «scrittore»:

«Perfetto conoscitore per dottrina, per cultura e per esperienza della materia che tratta. La sua forma può dirsi classica e nella letteratura politica e in tutte le altre sue prose: stile limpido e preciso, trattazione logica e ordinata». Dei giudizi esteri citiamo quello di Giorgio Clemenceau di cui è noto il bisogno innato di criticare tutto e tutti e che nel 1916, durante la guerra, scriveva di lui dicendo che egli è quel tipo di diplomatico classico che conosce tutto, che comprende tutto. Senza rimontare troppo oltre, questo è l'elenco dei suoi principali scritti dalla guerra in poi: 1916: *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*; 1919: *Per la guerra e per la pace. Conflitti politici e riforme costituzionali; La Società delle Nazioni e la pace*; 1921: *L'Alpe che serra « Lamagna »; I grandi problemi economici internazionali; Modern Italy*; 1922: *Gli studi, le dottrine e la pratica del Diritto internazionale in Italia; Giuseppe Saracco*; 1923: *Le doppie imposizioni nel Diritto internazionale*; 1924: *I poteri finanziari del Parlamento; Tunisia, Tripolitania e Italia; La geologia dei vulcani romani*; 1925: *Stendhal; I tramonti dell'amore; I documenti diplomatici tedeschi; Problemi finanziari dell'ora*; 1926: *La profezia di Capi di T. B. Macaulay; La difesa della lingua italiana*; 1927: *La Bessarabia, la Romania e l'Italia; Coltura e politica a Perugia nel Rinascimento; Tangeri*; 1928: *L'Italia, Jugoslavia e Albania; Per la verità storica (1908-1914); I documenti diplomatici inglesi*; 1929: *Il quinto volume delle memorie di Poincaré*. Tommaso Tittoni è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, Socio corrispondente dell'Istituto Veneto e Socio corrispondente della Accademia del Belgio.

Gioacchino Volpe: è nato a Paganica (Aquila) il 16 febbraio 1876. Si è laureato a Pisa nel 1899 e dopo breve insegnamento nelle scuole medie è passato nel 1906 a quelle universitarie come professore di Storia Moderna. Dal 1924 appartiene alla Facoltà di Scienze Politiche di Roma. La sua attività di studioso data dal 1902 quando pubblicò il volume su *Le istituzioni comunali a Pisa*. Per circa un decennio le sue indagini furono in particolar modo dedicate alla storia medioevale impiegando nuovi criteri metodologici. Egli estese le sue ricerche a questioni di economia e di diritto, ai Comuni rurali, ai movimenti religiosi, ai rapporti fra Stato e Chiesa, ecc. Sono da ricordare, oltre i lavori pisani, i volumi su Volterra, su Massa di Maremma, su la Lunigiana feudale, su Montieri e suoi ordinamenti minerari. A tali opere sono da aggiungere un saggio del 1922 sulle origini della Nazione italiana ed un volume del 1927 sul Medioevo, che è fra i più vivi e organici di quell'epoca. Dopo la guerra cui ha partecipato dal 1916 al 1918, Gioacchino Volpe è stato attratto anche dagli studi di Storia moderna e di politica. In tale campo possono ricordarsi: « L'Italia in cammino (l'ultimo quinquennio) », « Le ricerche sulle moderne vicende della Corsica », « La direzione dell'Archivio storico per la Corsica » e molti e vari saggi, raccolti prima in periodici poi arricchiti nel volume *Guerra, dopoguerra e Fascismo*. Caratteristica principale degli studi del Volpe è la visione realistica della vita, il vigore costruttivo del pensiero, la capacità di offrire in pochi tratti un vasto quadro d'insieme; la serena e pur non fredda obbiettività nel considerare i fatti.

Altre opere del Volpe sono vivamente attese: un volume su Caporetto e la riscossa; un altro dal titolo: *L'Italia e il popolo italiano nella guerra mondiale*, ed un terzo sulla Storia di Casa Savoia. Già membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, il prof. Volpe ha partecipato nel 1924-25 ai lavori della Commissione dei 15 e dei 18, ove presentò, con il prof. Ercole, la relazione delle sètte segrete. E' socio di molte Accademie e Società storiche; presiede il Gruppo milanese di azione per le scuole del popolo che attivamente lavora nel campo della scuola rurale e della cultura del maestro.

Le nozze regali di Oslo

Oslo, 19 notte.

E' giunta stamane a Oslo col suo seguito la principessa Marta di Svezia, accolta dalla popolazione della capitale norvegese con deliranti dimostrazioni di entusiasmo. La folla è riuscita a rompere in più punti i cordoni della polizia e della truppa schierati al passaggio del corteo principesco. Tuttavia non si deplorano incidenti. La speculazione ha intanto raggiunto forme morbose. Non meno di cinquecento corone si chiedono per una stanza di albergo e anche di semplici case private. I proprietari di case con le finestre prospicienti alla strada dove passerà il corteo nuziale hanno anche fatto affari d'oro affittando a prezzi inverosimili i davanzali delle finestre.

Le feste dureranno tre giorni. Questa sera vi sarà serata di gala a Palazzo Reale e domani al Teatro Nazionale, giovedì la funzione religiosa nella chiesa di S. Salvatore. Quindi una colazione avrà luogo a Palazzo Reale. Sono giunti il Duca e la Duchessa di York, i conti Bernadotte, cugini della principessa Marta, il principe Valdemarche rappresenta i Sovrani danesi ed il principe Giorgio di Grecia.

Ruka, prima mucca del mondo

Budapest, 19 notte.

Si apre un'epoca nella quale i records umani più non bastano ad appagare la curiosità del pubblico, perciò si ricercano i records delle bestie. L'Ungheria vuole togliere alle mucche austriache il primato nella produzione del latte che per grande tempo esse avevano mantenuto grazie alla vacca « Bella » di proprietà dell'ex-presidente della Repubblica Hainisch con 12 Kg. e 707 grammi al giorno. Vive nella Pustza, in Simonstal, una vacca di nome Ruka della quale gli organi governativi attestano che l'anno scorso ha dato 14,349 chilogrammi di latte con un contenuto di grasso di 3,55 %. La produzione quotidiana della diligente « Ruka » ammonta a 40 Kg. Il record austriaco è quindi vivamente battuto.

Cronache viennesi

Ritorni alla teoria di Lavater — L'apparenza può ingannare — Caratteri del genio — Vittime dell'amor proprio offeso.

VIENNA, marzo.

Con enorme stupore della Presidenza della Società dei medici, la quale aveva messo a disposizione la propria sala, giorni fa il professor Kretschmer, autorevole psichiatra tedesco, non ha potuto tenere l'annunziata conferenza sul rapporto fra le qualità fisiche e spirituali dell'uomo. L'aula era piena zeppa, nei corridoi c'era gente che spingeva per entrare, sulle scale premevano i ritardatari. Non sapendosi come uscire dalla impreveduta situazione si annunciò che il Professor Kretschmer non avrebbe parlato.

In un più vasto locale, lo psichiatra ha poi potuto soddisfare la curiosità di un uditorio desideroso di sapere come e che possa esista armonia fra bellezza fisica e morale. Ma premettiamo: il concetto della bellezza è relativo. Un cinese assai colto ebbe a dire al conferenziere che trova brutte le donne europee, mentre le cinesi in grande maggioranza sono belle. E relativa è pure l'influenza della costituzione fisica sulla psiche dell'individuo; non è vero che l'uomo con rispettabile pancia pensi prevalentemente alle cose materiali senza spiegare una troppo intensa attività intellettuale, come non è vero che una grossa testa sia indizio di continuo fermento dello spirito, giacchè i crani voluminosi possono spesso essere dovuti a rachitismo, e idrocefalia. Il professor Kretschmer considera finora non riusciti i tentativi per dedurre dalla forma del cranio elementi utili allo studio della psicologia delle razze, anche perchè fino a quando la psicologia delle razze sarà impregnata di sciovinismo, sarà molto difficile chiederle seri risultati scientifici.

Più che alle considerazioni di carattere puramente teorico, il pubblico si è interessato all'illustrazione che delle teorie scientifiche il professor Kretschmer ha fatto a base di esempi. Dopo di aver studiato circa 8000 casi, l'odierna scienza della costituzione ha finito col distinguere tre tipi: il leptosome, l'atletico ed il pyknico. Alla classe dei leptosomi (caratterizzata da una cassa toracica stretta e lunga, da membra lunghe e sottili, da volto a forma di uovo) appartengono, fra gli altri, Tasso e Federico il Grande. Esponenti celebri del tipo atletico l'oratore non ne ha citati, viceversa ha nominato Gottfried Keller, la madre di Goethe, Adalbert Stifter e Mirabeau come autorevoli esemplari della terza categoria. In linea generale, dovrebbero essere dei pyknici (gli scienziati italiani non se la prendano con me se non vado d'accordo con la terminologia), gli umoristi.

In una seconda conferenza, l'ospite tedesco ha sedotto i suoi ammiratori, reclutati fra medici, filosofi, giuristi, artisti, scrittori e signori della miglior società, parlando su « Genio e follia ». Nell'esordio egli ha onorato la memoria e l'opera di Lombroso e ha ricordato come perfino Seneca abbia detto: *Non est magnum ingenium sine mixtura dementiae*.

Fra i poeti, i filosofi, gli scrittori, gli scienziati e gli artisti celebri che debbono essere definiti malati di mente, il professor Kretschmer ha citato Platone, Rousseau, Nietzsche, alla cui follia Moebius ha dedicato tutto un volume, Grillparzer, Kleist, Maupassant, Lenau, Hölderlin, Schumann (buttatosi nel Reno), Michelangelo ed il generale Blücher, il formidabile avversario di Napoleone. Questo elenco è impressionante; giacchè se l'accettiamo *sic et simpliciter*, finiremo col non distinguere in quali momenti il genio si trasformi in pazzo e viceversa. I filosofi di tutti i tempi, assicura Kretschmer, furono sempre concordi nel ritenere che fra genio e follia esiste una linea di distinzione assai sottile. Sano, dal punto di vista intellettuale, è colui che si trova in condizioni di equilibrio e se ne compiace. Però l'equilibrio spirituale non ha mai incitato nessuno a grandi imprese, mentre la psicopatia, se ha fatto degli sventurati, ha pure procurato a parecchi degli alti onori. Il genio è un individuo che soffre, un essere che si fa strada, lottando e sanguinando. Per l'uomo geniale, la vita è una continua serie di delusioni: egli cade da un conflitto nell'altro. L'uomo geniale, per questa sua psicopatia, non può riuscire gradevole a chi gli sta vicino. Al Re di Svezia, il quale l'interrogava sul carattere del defunto, la vedova di un gran scienziato avrebbe risposto: « Era semplicemente insopportabile ».

Una lancia l'oratore ha voluto spezzarla in difesa dei maestri che a scuola non intuiscono il genio di domani. Quando si pensa che il giovane Bismarck soleva dire che egli sarebbe diventato il più grande mascalzone o il più grande uomo della Prussia, bisogna convenire che i riconoscimenti del genere sono difficili. Schiller ragazzo era un ribelle e il duca Carlo del Württemberg cercò invano di educarlo e moderarlo. Ad evitare malintesi, lo psichiatra tedesco ha tenuto ad avvertire che un turbamento spirituale esercita influenza proficua soltanto sull'attività di individui superiori: la psicopatia pura e semplice, stiamo bene accorti, mai più potrà costituire un biglietto d'ingresso per il Parnaso.

***

Se il professor Kretschmer tornerà a Vienna, gli chiederemo di parlarci delle crisi psicopatiche alle quali possono andare soggetti scienziati, artisti, per effetto delle opere da essi create. Proprio di recente è stato ricordato, in una rivista viennese, come il costruttore della ferrovia del Semmering, Karl von Ghega, dopo di aver ultimato l'audacissimo piano che mise in comunicazione la Bassa Austria con la Stiria, dopo di avere deposto binari su roccie e averli fatti passare su sedici altissime gole e per sedici viadotti, si sia ammazzato alla vigilia dell'inaugurazione della linea, tremando al pensiero che la locomotiva non riuscisse a superare la forte pendenza. Ma la locomotiva si arrampicò e il povero suicida non raccolse lodi, non festeggiò trionfo.

Van der Nüll, l'architetto costruttore dell'Opera viennese, presa in giro perchè all'ultimo momento la lieve differenza di livello fra il vestibolo e il Ring lo costrinse a sopprimere l'imponente gradinata sulla facciata principale, non seppe sopportare le critiche al suo errore di calcolo, e al 3 di aprile del '68, con un colpo di rivoltella si uccise. Franz Zauner, autore della statua equestre a Giuseppe II, si è anche lui ammazzato essendosi accorto, dopo l'inaugurazione del monumento, che aveva dimenticato di fare il ferro allo zoccolo sollevato del cavallo. E Janos Marsalko, l'ungherese che ha scolpito i leoni i quali decorano il bellissimo ponte delle catene, costruito sul Danubio a Budapest fra il 1838 e il 1849, si buttò nel fiume perchè nelle bocche spalancate delle belve non aveva modellato la lingua.

Il fesco.

Tipografia del giornale LA STAMPA

SPORT

Il campionato di calcio

Bologna-Brescia 1-0

Bologna, 19 notte.

I concittadini, dopo avere pressochè costantemente tenuto le redini del match, non riuscivano a strappare il punto decisivo che quando mancavano appena otto minuti allo scadere della partita. Le ragioni di questa stentata vittoria vanno ricercate innanzi tutto nell'assenza di Baldi e Pozzi, nella confidenza con la quale venne affrontato l'avversario, e infine nel giuoco confusionario di qualche reparto in uno con la mancanza di precisione dei tiri in goal. Detto questo, aggiungeremo che tutti i rosso-bleu si sono prodigati generosamente ma che nello insieme il giuoco non ha avuto il timbro dei giorni migliori. La difesa bolognese ha giuocato un'ottima partita intervenendo sempre con la necessaria prontezza. Pitto al centro della seconda linea, pure lavorando instancabilmente, non ha impressionato come quando giuoca al posto di laterale. Gli avanti furono piuttosto confusionari e soltanto Della Valle si fece ammirare.

Il Brescia esce con tutti gli onori dalla dura partita per la tenace difesa opposta e per l'ardore magnifico messo nella lotta. La squadra ospite si è battuta con vivacità, riuscendo a imbrigliare la maggior parte delle azioni rosso-bleu. Il merito speciale di avere ritardata la vittoria dei concittadini spetta alla difesa. Gavaldi, Pasolini e Trivellini si sono fatti applaudire per la loro sicurezza. Ha giuocato una buona partita anche Moretti, mentre gli avanti non hanno svolto un giuoco degno di rilievo.

Sotto la direzione di Melagodi di Ferrara, le due squadre si sono presentate in campo entrambe allineando riserve. Il Bologna inizia contro sole, ma, cionondimeno, attacca e due tiri di Schiavio escono a lato. Brescia risponde, ma l'iniziativa ritorna ai concittadini, i quali però sbagliano i tiri finali prima con Schiavio, poi con Della Valle. Al 20.o Scalfriti è portato a braccia fuori del rettangolo per una contusione. Il Bologna preme e una bell'azione di Busini III si conclude con un tiro respinto dal palo. Al 27.o rientra Scalfriti che prende posto all'ala sinistra. A centro-half è Morselli. Al 38.o minuto Schiavio alza il pallone di pochi centimetri. Prima della fine, il Bologna impegna ancora Trivellini con Schiavio e Della Valle, ma il risultato è nullo.

La ripresa si inizia con un calcio d'angolo contro il Brescia cui fa seguito una bella parata di Trivellini su tiro di Schiavio. Al 17.o minuto, in seguito a un fallo di mano di un terzino bresciano, il Bologna ottiene un calcio di rigore, ma il tiro facile di Martelli è parato dal portiere bresciano. Al 30.o, Schiavio dolorante è costretto a lasciare il terreno di giuoco, mentre Scalfriti ricompare in seconda linea. Il goal bolognese arriverà precisamente con le squadre in tali condizioni. Il Bologna è sempre all'attacco. Al 38.o minuto un tiro di Busini è respinto da un palo; una breve mêlée, poi Pitto con azione disperata manda il pallone nell'angolo destro. Poco dopo, Busini III sfiora un nuovo successo. La partita giunge alla fine senz'altri spostamenti.

Le squadre erano così composte: *Bologna*: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Pitto e Martelli; Busini I, Della Valle, Schiavio, Busini III e Muzzioli.

Brescia: Trivellini; Gavaldi e Pasolini; Moretti, Scalfriti e Morselli; Cidri, Giuliani, Bianchi, Prosperi e Maffioli.

Incontri amichevoli

Torino-Lugano: 3-1

Lugano, 19 sera.

Il Torino senza impegnarsi eccessivamente ha oggi battuto per tre ad uno il Lugano in un'interessantissima partita svoltasi alla presenza di una folla enorme. Esiste fra le due squadre una differenza tecnica che il risultato certo non riflette.

I calciatori italiani al loro ingresso in campo sono stati calorosamente applauditi. L'inizio della gara è stato a favore del Lugano che è riuscito a segnare il primo goal per merito di Casse. Il Torino malgrado la sua evidente superiorità dimostrata anche dai quattro calci d'angolo ottenuti, ha durato oltre 15 minuti prima di pareggiare per merito di Rossetti. Il seguito del tempo è stato a completo vantaggio del Torino, i terzini del quale giocavano a metà campo. Verso la fine del primo tempo Speroni leggermente contuso è uscito dal campo ed è stato sostituito da Rossetti I.

Nel secondo tempo il Torino ha dominato in pieno la squadra luganese riuscendo a segnare due punti ambedue per merito di Libonatti. Verso la metà del secondo tempo il giuoco si è spostato velocemente da un campo all'altro ed entrambe le difese sono state assai impegnate. Il fischio finale ha trovato il Torino all'assalto. Durante il secondo tempo vennero segnati due calci d'angolo contro il Torino e uno contro il Lugano. Terminata la partita la folla ha invaso il campo tributando entusiastiche acclamazioni ai giuocatori torinesi.

La squadra campione d'Italia ha dominato nettamente nella ripresa facendosi ammirare per trame di giuoco di eccellente fattura tecnica, specie nel giuoco a metà campo. Janni, Colombari e Libonatti hanno emerso insieme alla difesa tutta.

Del Lugano ottimi Fink e Gaggini.

Le due squadre hanno giocato nella seguente formazione: Bosia; Monti e Martin II; Colombari, Janni e Speroni; Carrera, Cattaneo, Libonatti, Rossetti II e Ruffino.

Altri applausi hanno accolto la squadra ospitante composta da: Maspoli; Pomi e Buschor; Gaggini, Rezzonico e Wilhelm; Fink, Hintermann, Costa, Casse e Cornara.

Il Torino, mancante di Baloncieri, non ancora ristabilito dalla sua ferita, era rinforzato da Cattaneo dell'Alessandria. Nelle file del Lugano apparivano numerosi giocatori della squadra nazionale elvetica, come Maspoli, Rezzonico, Fink e Hintermann.

Ambrosiana-Modena: 4-1

Milano, 19, notte.

Nel primo tempo, prevalenza dei modenesi con palatto magistrale di Mandelli al 15.o minuto. Rade ma pericolose le discese dell'Ambrosiana. Al 17.o Viani ha segnato su corner; al 44.o Conti ha tirato cavallerescamente a lato un calcio di rigore.

Nella ripresa pressione continua dei milanesi e pochi attacchi del Modena sistematicamente infranti dai terzini. Al 4.o tiro di Conti respinto dallo spigolo interno del palo e al 16.o goal dello stesso Conti su traversone di Visentin; al 26.o goal di Blasevich su passaggio di Meazza. Infine al 30.o goal di Castellazzi da oltre 30 metri.

I milanesi hanno giuocato al completo. I modenesi sostituivano Boni con Anzalone. Arbitro Ciceri del Collegio Ferrarese.

Dominante-Savona: 1-1

La Dominante ha disputato oggi a Cornegliano una partita amichevole col Savona dinanzi ad un pubblico non troppo numeroso. Le due squadre erano complete e l'incontro ha avuto più che altro il carattere di una prova di allenamento. Tuttavia la partita ha avuto un motivo di interesse nel debutto di Bellini che ha giuocato nel primo tempo all'attacco e nel secondo in difesa. La prova di Bellini non è stata troppo convincente poichè l'ex-nazionale ha dimostrato di avere bisogno ancora di molto allenamento. Sebbene la Dominante sia stata superiore, l'incontro si è chiuso con esito nullo. Nel primo tempo hanno segnato i neroverdi al 28, con Bellini. Nella ripresa gli ospiti hanno pareggiato con Milani al 33.

Milan-Napoli: 4-2

Napoli, 19 notte.

Oggi al campo sportivo dell'Arenaccia si sono incontrate le squadre del Milan F. C. e dell'A. C. Napoli in un interessante incontro amichevole a totale beneficio del Comitato pro-cimitero monumentale del Grappa. Un discreto pubblico ha presenziato la partita che si è risolta in una convincente vittoria dei milanesi. Il Napoli non ha giuocato male e ha provato degli uomini di riserva che però non hanno molto bene figurato. La gara si è chiusa con quattro goals dei milanesi contro due dei napoletani.

La Volata

Milano-Roma: 5-1

Pisa, 19 notte.

Un foltissimo pubblico ha oggi presenziato alla partita di volata che opponeva le squadre di Milano e Roma per l'assegnazione definitiva della ricca Coppa Arnaldo Mussolini. Milano è stata indiscutibilmente superiore alla Roma, tanto in fatto di tecnica quanto per affiatamento. Squadra omogenea è difatti quella dei milanesi, pronti a smarcarsi, precisi nei passaggi, veloci e potenti realizzatori. Senza dubbio il loro bottino sarebbe stato più ricco, specialmente sul finire, se pali compiacenti non avessero protetto la porta avversaria. La Roma ha opposto una assai balda resistenza nei primi due tempi, mantenendo l'equilibrio, ma il terzo tempo è stato per essa fatale.

La traversata dell'Atlantico

tentata anche col «glisseur»

Vienna, 19, notte.

Il giornalista austriaco Franz Mick partendo da Costantinopoli farà alla fine del prossimo settembre la traversata dell'Atlantico senza tappe, su un «glisseur» costruito dal russo Kolransky. Questo «glisseur» che porta il nome di «Austria» sarebbe in grado di filare alla velocità media di 150 km. all'ora. Il signor Mick spera di poter attraversare l'Oceano in ottanta ore.

Scherma

Vittoria di Nedo Nadi a Nizza

Nizza, 19 notte.

La coppa schermistica Higgins, del torneo internazionale e individuale alla spada, è stata vinta ieri sera dal nostro campione Nedo Nadi, il quale si è dimostrato il migliore fra un gruppo di 34 schermitori di ogni parte del mondo. Al secondo posto del torneo è il francese Cattiau. Il quale nell'assalto finale dovette soccombere davanti a Nadi per 7 stoccate ricevute e 4 date. Riccardi di Milano, campione olimpionico, si è pure distinto, classificandosi al terzo posto e infine il maestro livornese Pino Pini si classificava al 4.o posto. Seguono nell'ordine Anchetil, Pini, Schmetz e Dourel, francesi.

I motociclisti inglesi di Monthlery

hanno raggiunto i 20.000 km.

Parigi, 19 notte.

I motociclisti inglesi che sull'autodromo di Monthlery tentano di percorrere 40 mila chilometri, equivalenti al giro del globo, oggi alle 18,15 avevano percorso esattamente la metà della loro corsa cioè venti mila chilometri. Questa distanza è stata coperta ad una media di km. 72,971. Gli inglesi continuano a girare senza incidenti sull'autodromo e sperano di poter finire la loro grande randonnée in 22 giorni.

La «sei giorni» di Parigi

Girardengo-Linari la tattica di attesa

Parigi, 19, notte.

La corsa dei sei giorni parigina, iniziatasi sabato alle 23, dopo i primi vivacissimi combattimenti, ha continuato oggi monotona per tutta la mattinata, così che la media è scesa a 15 chilometri. Alle dieci del mattino, dopo 11 ore di corsa, sono percorsi km. 234,500: lo scorso anno nel medesimo periodo di tempo vennero percorsi km. 307,500.

Grassin-Richli sono sempre in testa con 45 punti davanti a Faudet-Louet; Girardengo-Linari sono quarti con 25 punti. Nessuna coppia finora è stata doppiata. All'inizio del pomeriggio l'andatura diventa più viva. Nel velodromo vi sono da 250 a 300 spettatori. Alle 15, dopo 16 ore di corsa, la distanza percorsa è di 367 chilometri e 350 metri e nessun cambiamento avviene nella classifica. L'anno scorso alle 16 erano stati percorsi 348 chilometri.

La corsa ora diventa interessante. I primi seri tentativi di fuga cominciano a delinearsi. In uno di questi Tonani riesce a prendere un centinaio di metri di vantaggio, ma un inseguimento viene subito organizzato e dopo alcuni giri condotti a grande andatura il fuggitivo viene ripreso. Alcuni premi cooperano ad aumentare l'animazione. Linari ne vince qualcuno. Di tanto in tanto il fiorentino tenta qualche sgroppata, ma gli altri corridori lo tengono d'occhio. E' però evidente che Girardengo e Linari non intendano ancora impegnarsi. La loro tattica risulta chiara: risparmiarsi il più possibile, ma anche non perdere assolutamente terreno.

Alle 17 vengono corsi gli sprints, dopo i quali la classifica è la seguente: 1. Grassin-Richli 60 punti; 2. Faudet-Louet 47 punti; 3. Choury-Fabre 40 punti; 4. Girardengo-Linari 37; 5. Degraeve-Verschueren 36 punti. Tonani-Van Kempen sono 14.i con 8 punti. Poco dopo questi sprints l'alto parlante annuncia l'arrivo della Milano-S. Remo. Girardengo, che riposa, commenta vivamente con alcuni corridori la vittoria di Binda e spiega chi sia Frascarelli, secondo arrivato.

Le tribune incominciano a riempirsi e l'andatura dei corridori accelera. I tentativi di fuga si fanno più numerosi. Alle 22 un tentativo di fuga di Faudet si fa oltremodo pericoloso. Faudet guadagna prima 50 metri poi 100 ed infine 150 metri. Richli conduce il plotone ad un inseguimento violentissimo. Quattro corridori riescono a rimanere alla gomma di Richli. Faudet viene raggiunto ma i corridori proseguendo nel loro sforzo riescono a doppiare tutti gli altri. Sei coppie hanno così un giro di vantaggio. Alle ore 23 dopo gli sprints la classifica è la seguente:

1. Grassin-Richli, punti 75; 2. Faudet-Louet, p. 72; 3. Degraeve-Verschueren, p. 54; 4. Choury-Fabre, p. 53.

Giradengo e Linari sono al nono posto ad un giro con 40 punti. Van Kempen e Tonani sono 13.i con 8 punti. Subito dopo questi sprints, sei delle squadre doppiate riescono a riguadagnare il giro. Ma poco dopo in un nuovo tentativo Faudet-Louet passano soli in testa della classifica con un giro di vantaggio.

Girardengo e Linari si portano al sesto posto. Nelle 24 ore erano stati percorsi 631 Km. 500 metri.

La «sei giorni» di Chicago

Chicago, 19 notte.

La partenza della «sei giorni» di Chicago a cui partecipano Giorgetti, Belloni e Zucchetti, è stata data ieri alle 23. La riunione di prologo aveva dato questi risultati: Spencer batte Piani in due prove.

Match a quattro: 1. Pietri, 2. Mac Namara, 3. Belloni, 4. Van Neck.

Match velocità: Walthour batte Debaets in due prove.

Match individuale delle 5 miglia: 1. Grimm, 2. Horder.

Corsa di mezzo fondo in tre prove: 1. Giorgetti, due prove; 2. Hopkins con una vittoria.

Alla 12.a ora della corsa Giorgetti-Debaets erano già in testa con 22 punti.

Vittoria di Binda nella XXII Milano-S. Remo

Negrini dopo essere fuggito col campione d'Italia è costretto a ritirarsi - Piemontesi tolto di gara da un incidente - Frascarelli e Caimmi all'ordine del giorno

Un corridore, che si può ben chiamare campione anche se il suo nome non è abitualmente preceduto o seguito dall'appellativo — oggi molto in uso — di asso, era partito per questa Milano-S. Remo col cuore pieno di speranza. Era allegro alla partenza. Un'allegria che derivava dal sapersi «capo» in questa classica d'apertura, dal sapere che avrebbe potuto combattere interamente le sue «chances». Stava bene in salute ed era in forma. Tentava la vittoria, sicuro dei propri mezzi.

Non più luogotenente, non più la preoccupazione di dover rendere agevole il cammino ad un campione, al suo maestro che egli ama. Avrebbe combattuto per sè, per la «sua» vittoria». Aveva proceduto guardingo, vigile, attento, seguendo coi suoi occhietti furbi, ogni mossa dell'avversario che egli temeva, dell'avversario del suo maestro che egli aveva avuto agio di conoscere ed apprezzare in più di una battaglia: Binda.

Quando ad Arenzano, il campione d'Italia, colle bisacce ancora piene di viveri, non credette opportuno arrestarsi al rifornimento, Negrini si cacciò lesto alla sua ruota: conosceva il volpone. I due se ne andarono soli soli, piantando in asso il gruppo, e filarono all'inglese... Negrini non aveva interesse a condiuvare il campione d'Italia per il momento (il traguardo era ancora lontano) e si accontentava di seguirlo come la propria ombra. Varazze: un bivio, un leggero scarto e Negrini era a terra. Una pedivella contorta: impossibile continuare.

Qualche centinaio di metri più in là una donna attendeva, la sua compagna, che voleva gridargli il suo augurio, che voleva spronarlo a combattere. Negrini la raggiunse a piedi, dolorante, piangente. Era il sogno finito, la speranza stroncata.

Povero «Fiok!» Finchè aveva corso come luogotenente, vigile sulla sorte altrui, non era forse mai caduto, od almeno non in modo tale da dover rinunziare senz'altro alla lotta... Era l'unico avversario che poteva inquietare Binda e scomparve troppo presto.

* * *

Binda, il campione d'Italia, ha vinto come sa vincere lui. Anche se gli mancarono gli avversari, poichè Piemontesi non era certamente in una giornata da potergli contendere il successo, Binda ha dimostrato ancora una volta, se pur ve n'era bisogno, di essere un grande campione. Strano tipo di corridore. Dotato di mezzi come forse nessun altro campione del ciclismo mondiale, Girardengo compreso, Binda ha bisogno di vincere senza contrarietà, senza dover ricorrere alla sua forza morale.

Non è l'uomo del dramma. Quando ha la perfetta coscienza delle proprie forze può bucare anche due, anche tre gomme. Ha la certezza matematica di raggiungere gli avversari più tardi, sulle salite, sul passo, ed inizia calmo i suoi inseguimenti. E per lui questione di calcolo. Quando invece capisce di non poter combattere con successo, abbandona subito, senza tentare quello che a priori egli suppone essere inutile tentare. Qualcuno dice che questo è mancanza di forza di volontà, ma potrebbe essere invece una perfetta conoscenza di se stesso e dei propri mezzi.

Non è l'uomo che entusiasma le folle, questo si sa, poichè le folle hanno bisogno dell'atleta che possa dar loro il dramma, ma è un grande campione indiscutibilmente. All'arrivo era contento, ma come è contento lui, senza manifestazioni eccessive di gioia. Un sorriso e basta. «Ho fatto una passeggiata da solo, senza la noia di essere in compagnia coi miei avversari fino a Capo Mele». Niente altro...

* * *

Un corridore ha stupito: il romano Frascarelli. Egli, trovatosi solo, in seconda posizione dietro al grande Binda, seppe procedere senza incertezze, senza titubanze, dimostrando di essere indubbiamente della classe. Certo il romano non sperava tanto. Secondo in una Milano-S. Remo dietro a Binda è roba da insuperbire un corridore che va per la maggiore. Figurarsi Frascarelli!

Ed anche Caimmi e Neri, ragazzi che avevano intrapreso questa corsa con molto entusiasmo, ma con la sola speranza di un onorevole piazzamento e niente più. Da comparse, da umili giovani sono diventati... tanti capocomici. Chi può dire la loro gioia? Ieri sera a S. Remo hanno fatto baldoria. Non sentivano più la stanchezza. I duecento ottanta chilometri percorsi non erano ormai più che un ricordo lontano. La gioia fa di questi prodigi.

Buona la prova di Orecchia, Pancera e del «vecchio» Zanaga, che ha dimostrato di poter ancora lottare con successo coi giovani. Da Grandi e Bianchi Mario ci si attendeva di più. Il primo fu sorpreso dal «colpo» di Binda e non seppe più avvicinarsi all'ex-campione del mondo; il secondo ebbe un inizio incerto. Un incidente di macchina lo mise in seguito fuori gara.

* * *

La 22.a Milano-San Remo è passata alla storia, con una nuova vittoria di Binda. L'imprevisto che aspettavamo venisse a sconvolgere il classico ed ormai sempre uguale pronostico della vigilia, non è venuto, o per lo meno è venuto a danno degli avversari, che potevano inquietare quello che era designato da tutti come il probabile vincitore: Binda.

Molti sono stanchi delle continue vittorie del campione d'Italia, dicendo che le corse ciclistiche su strada non presenteranno più alcun interesse, finchè vi sarà il cittigliese che continuerà a fare da dominatore. Bisognerà allora aspettare la venuta di qualche nuovo astro, o pregare il signor Binda di tralasciare qualche volta di vincere. Non vediamo per il momento altro rimedio, altra soluzione, per dare nuovo interesse alle corse ciclistiche su strada. Del resto, il fenomeno Binda non si è verificato in altri tempi con Girardengo e prima ancora con Gerbi? Non vi è dunque che da felicitarsi che in Italia vi siano campioni di tale tempra che possono tenere alto in qualunque momento il nome del nostro ciclismo all'estero.

Giuseppe Tonelli.

La corsa

San Remo, 19, sera.

Inutile è descrivere la scena della partenza di questa 22.a Milano-S. Remo. E' un film che si ripete di anno in anno con pochissime varianti. Il solito pubblico di appassionati, che lascia il tepore del letto di buon mattino o meglio di notte quando l'alba è ancora lontana e fa ressa col suo volto assonnato attorno ai maggiori tenori del ciclismo. Tralascieremo quindi questi preliminari e diremo subito senza altro che verso le sei il compatto gruppo dei corridori dalle maglie multicolori abbandonava la Conca Fallata dove era stato pazientemente avviato dagli organizzatori.

Tra i favoriti Piemontesi risponde male ai saluti augurali. Egli è imbronciato e fa il viso scuro. Un noioso raffreddore che da più giorni lo tormenta, gli toglie l'allegria. Egli vede nero. Allegri sono i torinesi, i «moschettieri» Marchisio, Orecchia e Beretta. Quest'ultimo conserva malgrado il passare degli anni il suo volto di fanciullo.

A più di trenta all'ora

La partenza viene data esattamente alle sei. Le strade in ottime condizioni invitano i corridori a camminare spediti, anche per riscaldarsi un po'. Il freddo è pungente. Sono al comando Morelli e Bianchi che provocano la prima inevitabile selezione. Le figure minori si staccano. Molti non li vedremo più. Arriveranno a S. Remo quando noi avremo già abbandonato il traguardo d'arrivo.

La media oraria si mantiene superiore ai 30 Km. e ben presto si arriva a Pavia. Sono le 6 e 45. In seguito sole la prima polvere, e strada peggiorata. Binda è coi primi e sorveglia i biancocelesti che a quanto pare hanno delle velleità battagliere.

Siamo a Casteggio alle 7 e 25. Il passo è diminuito. I corridori che sono al comando camminano con una certa flemma. Si fa il primo spuntino. Transitiamo a Voghera alle 7,40. Si sono fatti 60 Km. In testa vi sono tutti meno Binda. Egli si è arrestato momentaneamente per togliersi le mutandine, ma riprenderà facilmente il gruppo dopo l'abitato.

Tortona è raggiunta alle 8,10. Siamo in anticipo sulla media prevista dei 30 chilometri orari di oltre un quarto d'ora. Poco dopo il ponte sulla Scrivia Mario Bianchi è appiedato. Ma subito si muove ed il legnanese riprende il gruppo poco dopo.

A Novi i buoni abitanti della città piemontese non possono applaudire Girardengo. L'astro magnifico è a Parigi dove si spera farà trionfare con Linari i nostri colori a quella «sei giorni». Malgrado l'assenza del «campionissimo» la folla è numerosa ed applaude a Negrini l'ex-luogotenente dell'atleta del... cuore.

Binda primo al Turchino

A Ovada un pubblico numerosissimo tenuto a freno da un largo servizio d'ordine saluta i corridori alle 9,32. Sono in testa Morelli e Orecchia. Dopo, un passaggio a livello chiuso comincia a frazionare il gruppo che è ancora discretamente compatto.

Sono al comando gli uomini di Binda che hanno alla loro ruota una ventina di corridori. La polvere è densissima ed impedisce ai ritardatari di ricongiungersi.

Nondimeno Fossati, Bianchi e Pizzarelli che erano leggermente staccati riescono ad accodarsi ai primi. A Rovigliano troviamo la neve. La strada già brutta si fa orribile. Perdono contatto Berretta, Vallazza, Cavallini, Suter e qualche altro. In testa si tira forte, mentre la salita si accentua.

A Campo Ligure la lotta si fa serrata. Ci avviciniamo alla vetta del Turchino. Binda è al comando mentre Piemontesi è stato attardato per voler girare la ruota e Grandi ha ceduto.

Sono insieme: Binda, Rinaldi, Morelli, Giuntelli Marco, Negrini, Frascarelli, Olivari, Catalani.

In discesa il più audace è Negrini. Binda non gli è da meno; poi Rinaldi. Grandi si precipita come un bolide; rimonta Catalani. Mette la sua audacia a partito e guadagna terreno. Egli raggiunge gli avversari ed è appena coi primi che resta appiedato. Ma il suo posto viene preso da Piemontesi che arriva come una freccia. Orecchia proprio nell'istante in cui il gruppo tocca Voltri è coi primi.

L'offensiva di Binda

Prima di Arenzano troviamo un passaggio a livello chiuso. Tutte le automobili restano bloccate mentre i corridori sgattaiolano tra le barriere. Dopo Arenzano un altro passaggio a livello chiuso — è un avverso destino — ci vieta di raggiungere i primi.

Il colpo di scena è avvenuto ad Arenzano. Al controllo tutti scendono per rifornirsi e firmare ad eccezione di Binda Alfredo che ha con se le provviste ancora quasi intatte. Egli senza indugiare firma e riparte tosto. L'unico che è pronto a cacciarsi alla sua ruota è Negrini. Gli altri componenti il gruppo indugiano. Binda insiste nel suo tentativo. Egli è già il padrone della situazione come del resto già lo era sul Turchino. Il solo che lo segue sempre come un'ombra è Negrini.

Ma era scritto nel libro del destino che il luogotenente del «campionissimo» non dovesse aver fortuna in questa corsa che poteva essere per lui un trionfale debutto come capo-équipe. Al bivio di Varazze causa l'errata segnalazione di un vigile il «grigio» cade, si rialza subito, incurante di una ferita al ginocchio che si è prodotta nel cadere, e salta in macchina per rinciuffare Binda che continua nel suo passo veloce. Ma nel rimettersi in azione il luogotenente di «Gira» si accorge che un pedale della macchina si è spaccato. E' finita per lui. A piedi, dolorante, piangente, raggiunge una casa dove la sua signora lo attendeva per rincuorarlo, per gridargli il suo «bravo»...

Gli incidenti non sono finiti. Ad Albissola, Piemontesi che era tra i più tenaci inseguitori, scarta, va a finire contro un muro e spacca la ruota. Anche per il condottiero dei bianco-celesti, la 22.a Milano-S. Remo è finita. Egli deve seguire l'esempio di Negrini ed abbandonare la lotta. Binda intanto prosegue solo indisturbato, davanti a tutti, col suo passo elastico del campione delle grandi giornate.

La corsa è ormai decisa. Chi potrà ancora raggiungere il campione d'Italia? Non il romano Frascarelli che lo segue staccato in seconda posizione, tutto solo; non Grandi che ha esaurito la sua scorta di gomme; non Mario Bianchi che a Varigotti è caduto spaccando anche lui un pedale.

Al controllo rifornimento di Varazze i corridori passano nel seguente ordine: Binda alle 15,30; Frascarelli alle 15,32; Catalani e Caimmi alle 15,37; Orecchia, Morelli, Zanaga, Giuntelli Marco, Pancera, Neri, Colombo e Bestetti alle 15,39. Sul Capo Mele assistiamo all'attacco offensivo di Orecchia e Pancera che lasciano i compagni e vanno alla caccia di Caimmi e Catalani. Prima della vetta il veronese e il torinese hanno raggiunto i due avversari. Essi hanno un centinaio di metri di vantaggio sui compagni, ma nella susseguente discesa tutti ritornano insieme. A Capo Berta è ancora Orecchia che dà battaglia e che avvantaggia sui compagni ma in discesa sono di nuovo tutti insieme.

Davanti ad una folla enorme sul vialone di San Remo. Binda Alfredo taglia il traguardo vittorioso alle 15.14'. Lunghi applausi lo accolgono. Non è che dieci minuti dopo che giunge Frascarelli. Terzo è Caimmi; quarto Zanaga.

L'ordine d'arrivo

1. BINDA ALFREDO, di Cittiglio, alle ore 15.14', impiegando ore 9,4' a percorrere i 286,5 chilometri, alla media oraria di Km. 31,607.

2. *Frascarelli* Leonardo, di Roma, alle ore 15,24' (primo dei juniores);

3. Caimmi Pietro, di Cesenatico, alle ore 15,30; 4. Zanaga Adriano, di Padova, ad una macchina; 5. Neri Colombo, di Navacchio; 6. Pancera Giuseppe, di Castelnuovo; 7. Catalani A., di Varese; 8. Orecchia Michele, di Torino; 9. Bestetti Piero, di Niguarda, alle ore 15,32; 10. Morelli C., di Milano, a ruota (primo della 3.a categoria); 11. Berretta Ambrogio, di Torino, a ruota; 12. Giuntelli Marco, di Asti; 13. Briano Giacomo, di Cadibona; 14. Pizzarelli G., di Milano, alle 15,38'45"; 15. Rivano Aldo, di Sampierdarena; 16. Torti F., di Foligno, alle 15,41'; 17. Guerra L., di Mantova, alle 15,45'; 18. Proserpio R., di Erba; 19. Ghesi Pietro, di Empoli; 20. Cavallini A., di Casteggio; 21. Mori P., di Siena, tutti nello stesso tempo; 22. Rovida C., di Milano; 23. Binda Albino, di Cittiglio; 24. Olivieri N., di Campoligure; 25. Olmo Selvino, di Biella; 26. Suter Henry, di Granichen; 27. Poloni G., di Savona; 28. Fassio G., di Quarto; 29. Bianchi; 30. Bonacina R., di Milano; 31. Tulini G., di Verona; 32. Strapazzon C., di Padova; 33. Spinelli E., di Empoli; 34. Brocchetta M., di Pavia.

Negli ippodromi

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 19, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi a San Siro alla presenza di una foltissimo pubblico. L'incontro tra i migliori tre anni indigeni ed i quattro anni pure indigeni è stato, nonostante la mancanza di Cinela, della massima emotività. Marcello ha battuto piegato gli avversari con una corsa magnifica, girando completamente al largo.

Premio Val Brembo, L. 5000, m. 2000: 1. Glaur della Scuderia Gambi e C. (Rossi) in 1'33"8/10; 2. Guelta, 3. Dora. Totalizzatore L. 6,50, 8, 8, 8.

Premio Settimo, L. 5000, m. 2000: 1. Franza del cav. uff. Smeraldi (A. Ossani), in 1'33"; 2. Iamao; 3. Ras Silvia. Totalizzatore L. 6,10, 5,60.

Premio Romagnano, L. 5000, m. 2000: 1. Carlotta Jockey di Daniele Palazzoli in 1'33"6/10; 2. Zombra; 3. Dea. Totalizzatore L. 19, 8, 13, 8,50.

Premio Valsara, L. 5000, m. 2000: 1. Baruffa di Foschini e Gianni (M. Ossani), 1'31"4/10; 2. Scavaldo, 3. Bamcole. Totalizz. L. 41, 10, 7,50.

Premio San Giuseppe, L. 10,000, m. 2000: 1. Marcello dell'Allevamento Stadium (Cannella), in 1'32"3/10; 2. Rima, 3. Catullo. Totaliz. L. 11, 7, 8, 15.

Premio Lomazzo, L. 5000, m. 2000: 1. Ulder di B. Chiesi (Motti), in 1'30"5/10; 2. Allegro, 3. Lucullus. Total. L. 11, 6,50, 6.

Premio Anzano, L. 5000, m. 1600 - Prima divisione: 1. Miser di L. Baroldi in 1'19"; 2. Viola Sunshine, 3. Gourmand. Totaliz. L. 29, 11, 11, 18. — Seconda divisione: 1. Frisco di A. Panettoni (G. Fabbrucci) in 1'31"3/10; 2. Lochino, 3. Turio. Totaliz. L. 14, 13, 16, 29.

Corse al galoppo

La giornata di Firenze

Firenze, 19, notte.

Premio Bolgheri (L. 400, m. 2000): 1. Fasola del tenente colonnello Bischetti montato dal proprietario; 2. Sali; 3. Lottano. Non piazzati Carneade, Biraghin, Valnura. Una lungh., sei lungh. una lungh. Tot.: vincente L. 8, piazzato 5, 11,50.

Premio Montevarchi (L. 3000, m. 1800): 1. Gallina, montato da Mattei, del colonnello Bassero; 2. Vedetta. Una incollatura. Tot.: vincente L. 9.

Premio Signano (L. 5000, m. 2000): 1. Bellina, montato da Benson, di Castellini; 2. Triope; 3. Arco. Non piazzato Grisignano. Arco, giunto primo, è distanziato al terzo posto per avere tagliato la strada. Una lunghezza, una lungh., una lungh. Tot.: L. 32, 10, 7,50.

Premio dei Botti (L. 15,000, m. 1800): 1. Tigliano (Polgar) del barone Berlingieri; 2. Soult; 3. Salamanca. Mezza lungh., mezza lungh., una cortissima testa. Tot. L. 6,50; 7,50; 16,50.

Premio Bellosguardo (L. 5000, m. 1400): 1. Fiorello (Blackburne) dell'ing. Castellini; 2. Villa d'Este; 3. Pienza. Due lungh., una lungh., una lungh. Tot.: L. 30, 8, 8, 6.

Premio Bargello (L. 5000, m. 1000): 1. Nevada (Polgar) del barone Berlingieri; 2. Fiumalbo; 3. Ombu. Due lungh., una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 9, 7, 8.

Il giro del mondo di un italiano di New York

New York, 19 notte.

Gli italiani di New-York hanno organizzato dei festeggiamenti in onore di Raffaele Maiullari, il quale sta per iniziare il suo preannunziato giro intorno al mondo. Il Maiullari, negoziante all'ingrosso di ghiaccio, intende servirsi di aeroplani e piroscafi e conta di poter partire da New-York alla metà di aprile. La sua prima tappa sarà Roma, quale atto di omaggio alla Patria e al Duce. Il Maiullari proseguirà quindi per Berlino e Mosca. Dalla capitale russa partirà in aeroplano per Yokohama, dove si imbarcherà su un piroscafo che lo porterà a Victoria (Columbia Britannica).

LA STRADA

Impressionante sciagura

Tre motociclisti uccisi a Voltri

Savona, 19 notte.

Sul percorso della Milano-San Remo, è avvenuta una sciagura nelle vicinanze di Arenzano. Erano circa le 11 allorquando con un *syde-car* sul quale avevano preso posto tre uomini, lasciato il Comune di Sestri Ponente, si accingevano a dirigersi verso Savona intenzionati forse di attendere i corridori a Voltri.

Alla detta ora quel tratto di strada appariva gremito di automobili, da motociclette, da autobus e altri veicoli. Colui che era al volante aveva preso comunque una andatura eccessivamente veloce. Arrivati i corridori a Voltri il *syde-car* si accodava ad essi seguendone velocemente la interessante corsa. Senonchè giunto a circa 600 metri dal Comune di Arenzano, e precisamente appena passato il passaggio a livello dove ha inizio il muro di cinta di quel Cimitero che costeggia per la sua lunghezza il parallelo della strada, il guidatore avvedutosi ad un certo punto che una delle automobili susseguentisi in senso inverso stava per investire il syde-car, sterzava rapidamente per evitare il pericolo dell'urto. E a ciò si deve la orribile sciagura che purtroppo costò la vita a tutti e tre i disgraziati.

La macchina in piena velocità andava infatti a cozzare contro il muro del Cimitero, fracassandosi, mentre gli infelici che vi erano sopra venivano di conseguenza lanciati come altrettanti bolidi contro lo stesso muro. Due di essi riportarono la frattura del cranio rimanendo uccisi sul colpo. Il terzo di essi che era stato raccolto in condizioni disperate e a mezzo dell'autoambulanza di Arenzano trasportato a quell'Ospedale Maria Teresa, pochi istanti dopo cessava a sua volta di vivere. Eccovi i nomi delle vittime: Rapallo Domenico di anni 23, Forno Giuseppe di anni 30, e Boggiano Giacomo di anni 44, quest'ultimo ammogliato e padre di tre figli. Fu appunto quello che si spense poco dopo all'Ospedale. Erano tutti e tre nativi e residenti a Sestri Ponente. Qualcuno prospetta l'ipotesi dell'avvenuta rottura del freno del syde-car e quindi per conseguenza la catastrofe. L'inchiesta che ha iniziato all'uopo l'autorità giudiziaria potrà meglio stabilire su questo punto.

Un ferito grave in quel di Voghera

Voghera, 19 notte.

Il ragazzo Giuseppe Pessina di Carlo di anni 14, nei pressi della frazione Begoglio di S. Maria della Versa, stava attraversando la strada per aggrapparsi ad un autocarro che in quel momento transitava, quando veniva travolto da un automobile che sopraggiungeva in senso contrario. Il poveretto a mezzo della stessa macchina investitrice venne portato all'ospedale ove gli vennero riscontrate la frattura delle gambe e lesioni in varie parti del corpo. Venne giudicato grave e ricoverato con prognosi riservata.

Tre moribondi nel Parmense

Parma, 19 notte.

Una grave sciagura stradale è avvenuta questa sera sulla via Emilia. Una motocicletta guidata dal meccanico Bevilore Arturo, di anni 24, abitante a S. Lazzaro si è scontrato con una bicicletta a motore montata dai fratelli Vigardi Vittorio di anni 35 e Alfonso di anni 24 entrambi falegnami abitanti in via Emilia. Nell'urto i motociclisti venivano sbalzati dalle rispettive macchine e riportavano ferite multiple al capo e nel resto del corpo. Soccorsi prontamente i tre motociclisti vennero trasportati al nostro ospedale ove versano in fin di vita per la sopravvenuta commozione cerebrale.

Un morto a Cremona

Cremona, 19, notte.

L'assicuratore Stringhini Alessandro fu Benvenuto di anni 56, nato a Castelvetro Piacentino e abitante a Croce Santo Spirito, percorreva in bicicletta il viale Regina Margherita verso Cremona quando udendo il fischio del treno a vapore che sopraggiungeva alle sue spalle, pel timore di essere investito faceva per attraversare la strada. Ma per evitare anche un'automobile andava a finire sulle rotaie del tram elettrico che sventuratamente proprio in quell'istante stava sopraggiungendo. Investito e travolto, fra il raccapriccio dei presenti alla scena, è stato subito raccolto dai presenti e trasportato all'ospedale, ma vi giungeva cadavere.

Un investimento a Milano

Milano, 19 notte.

Vittorio Luppi di anni 26, da Barletta, di passaggio a Milano per affari, veniva investito, in piazzale Loreto da una automobile privata. Lo chauffeur dell'automobile investitrice accelerava la corsa riuscendo a dileguarsi. Il disgraziato Luppi veniva trasportato alla guardia medica di Porta Venezia dove i sanitari gli riscontravano la commozione cerebrale.

La prossima grande adunata degli Alpini a Roma

Milano, 19 notte.

Ai rappresentanti di novanta sezioni e di trecento Gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini l'on. Manaresi, che ne è commissario, ha dato comunicazioni sulla imminente adunata romana, cui è assicurata la partecipazione di circa ventimila soci. Dato il numero eccezionale dei partecipanti al convegno verranno formati venti treni-tradotta che il 6, il 7 e l'8 aprile trasporteranno i figli della montagna a Roma dove la sezione Romana dell'A. N. A. e la Federazione Fascista dell'Urbe preparano loro festose accoglienze.

Una tassa speciale in Turchia

per scapoli, zitelle e vedovi

Costantinopoli, 19 notte.

E' stato presentato ieri alla Assemblea nazionale di Angora un progetto il quale contempla una nuova tassa sugli scapoli dell'età dai 25 ai 45 anni. Anche le zitelle fra i 20 e i 35 anni sarebbero sottoposte a questa tassa qualora esse fossero impiegate statali. Il disegno di legge provvede che il venti per cento del gettito di questa nuova imposta venga distribuito ai genitori di più di cinque figli.

(*Daily Telegraph*).

Conferenze del capitano Lundborg a New York

New York, 19 notte.

Il capitano svedese Lundborg è qui giunto oggi per visitare il campo di aviazione e tenere una serie di conferenze in varie città sulla sua permanenza sul pack con i superstiti dell'«Italia». (U. P.).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Attraverso il Continente Nero

Ferocie antiche e bellezze moderne sui sette Colli di Kampala

(Dal nostro inviato)

KAMPALA (Uganda), genn. 1929.

Vi ho lasciato l'ultima volta sullo steamer « Stanley », navigante attraverso il paludoso lago Kioga, fra Port Masindi e Namagasali. E' un tratto di viaggio dei particolari del quale non voglio privarvi, completato come risulta dalla ferrovia fra Namagasali e Jinja, la quale non solo vi porta alle sorgenti del Nilo, ma vi fa sboccare sul Vittoria Nianza, il massimo dei laghi africani, inferiore di poco in ampiezza soltanto al Lago Superiore nord-americano. Il Kioga, più che un lago, è una rete di vie d'acqua che coprono una grande distesa di vegetazione anfibia, papiri e ninfee, sovente fittissimi sino a dare l'illusione di coprire la terra solida. Nel vivo di codesta vegetazione da venticinque anni a questa parte sono stati scavati artificialmente dei canali, che vengono mantenuti aperti con il taglio e il dragaggio, e che servono come vie di comunicazione di una vasta e fertile provincia, cioè quella che circonda lo stranissimo dedalo del Kioga.

Le cascate

Lo « Stanley » non origina la sua navigazione da Port Masindi, ma da una località detta Atura, situata sul Nilo Vittoria, a 60 miglia dalla sua uscita dal Kioga. A valle di Atura si succedono 30 miglia di cascate e di rapide (le « Murchison falls », le più alte cascate del Nilo — 35 metri — scoperte da Baker: l'esploratore veniva dal lago Alberto con la sua tagliatissima consorte inglese, e dopo un sacco di guai, nei quali aveva rischiato di vedersi la moglie involata da un reuccio negro, intramezzati dalla gioia di aver scoperto e battezzato il lago, la coppia Baker rilevava le Murchison falls, e nel ritorno da Masindi verso Gondokoro, ritrovava pure, lungo il Nilo, l'albero del viaggiatore, l'albero di Miani, dove l'italiano, spintosi prima d'ogni altro bianco alla più grande distanza da Khartum, aveva inciso il suo nome). Trovo lo « Stanley » deserto di passeggieri europei, come ho trovato tutti i mezzi naviganti che mi hanno fatto far la strada da Khartum sin qui; per contro la navicella è stipata di negri, di ugandesi, che passano dalla regione occidentale del Kioga all'orientale, e se ne vanno sulle rive del Vittoria.

Ho detto che il Kioga è strano. Infatti navigandovi sopra par di ridestare un corpo addormentato. Le chiazze verdi che costeggiano i canali, le erbe, le piante, tutto è immobile dinanzi alla prora, salvo a sussultare, ondeggiare lungamente al passaggio della nave per effetto dell'onda che si solleva. Incendi imponenti anche qui, che si prolungano sull'acqua dove trovano materia da bruciare, vale a dire papiri, miriadi di uccelli, volteggianti intorno agli altissimi fumi dei fuochi, comparse di inopinati argini, sui quali gli indigeni corrono in bicicletta, profili di grandi montagne lontanissime, forse il Monte Elgon, di 4000 metri d'altezza, e il Debasien, di poco inferiore. Al tramonto s'imbocca il Nilo Vittoria di nuovo e al mattino si odono i fischi delle locomotive e si fa la conoscenza con Namagasali e con l'« Uganda and Kenia Railways »; non però con le sue raffinatezze più insigni, perchè da questa parte non circolano nè « sleepings », nè vagoni-ristorante, ma soltanto delle vecchie vetture per viaggiatori e dei carri merci tutti in ferro e tutti chiusi, per non rischiare di vedersi incendiate le mercanzie, e specialmente il cotone, nella traversata dei territori i quali durante la stagione secca non fanno che bruciare.

Una vivace cacciatrice newyorkese

La stazione è piena di movimento, perchè assieme allo « Stanley » è arrivato il battello che viene dalla parte orientale del Kioga (il lago [illegible]), con una grande carovana di cacciatori americani, composta di « roulottes » automobili, di vetture minori e di buon numero d'indigeni. Vedo sfilarmi sotto gli occhi innumerevoli trofei di caccia, pelli, crani, zanne di elefante, corna di tutte le specie, che portati dagli indigeni, passano dal battello al treno, e faccio l'affrettata conoscenza dei cacciatori, « élite » della Quinta strada newyorkese, tre signori e due signore. Di queste, una è scesa dal battello in una deliziosa toilette estiva, braccia nude e gambe idem. In testa, invece del casco o del doppio cappello di feltro per difendersi dal fortissimo sole, porta una piccola « cloche » rossa. Le domando se non paventa i colpi di sole, ma essa mi risponde che la sua « cloche » la protegge benissimo, e che ha fatto un mese di caccia grossa e uccise due bufali e un elefante portando sempre quel cappellino, e lasciandosi spelare braccia e gambe come un serpente. Di sera soltanto portava gli stivaloni alla D'Artagnan (molto usati da queste parti) e una casacca per difendersi dalle zanzare. La sua compagna però ha preso la febbre nera, di cui la regione del Kioga ha la specialità, e per questo la comitiva ha dovuto interrompere le caccie e va a Nairobi, dove con l'altitudine la guarigione è più sicura. Difatti vedo una barella con distesavi sopra una giovane donna molto male in arnese, discendere dal battello sorretta da due indigeni ed avviarsi verso il treno. Gli americani e la signora dal cappellino rosso confortano l'ammalata con una serie di allegri e incoraggianti « hallo! », mentre il capo-stazione si agita, va e viene e si sbraccia, spiegandoci per la decima volta che i treni in partenza sono due, uno per Jinja e l'altro per Nairobi. L'avvenimento è importante perchè è settimanale e diventa più importante ancora per la presenza di viaggiatori europei, che non sono mai più di quattro o cinque.

Assisto alla partenza degli americani, della loro carovana e dei loro trofei e finalmente parto anch'io nel treno per Jinja che in tre ore, costeggiando il definitivo (vi garantisco che è decisamente l'ultimo) tratto di Nilo, mi ha portato sino alle sorgenti, attraverso un paesaggio caotico, carbonizzato dai recenti incendi ma che coperto dopo le pioggie produce cotone in abbondanza.

A Jinja vivono un centinaio di bianchi dediti tutti allo sport della pesca che dal lago vorrebbe passare al Nilo. Il « fishing club » locale ha costruito sulle isolette fra le cascate un ponticello dove con un sistema di reti simile a quello adoperato nei nostri porti adriatici, si fanno pesche miracolose. Le vere cascate di Ripon sono tre ma tutto il corso del Nilo Vittoria, per una sessantina di miglia, è un ribollimento continuo di acque fra le roccie con tratti calmi incassati entro le boscosissime rive. La larghezza del Nilo alla sua uscita dal Vittoria Nianza è di circa 300 metri e la quantità d'acqua che passa attraverso le cascate è dai 500 ai 650 metri cubi per secondo. Esiste già un principio di utilizzazione industriale delle cascate con una piccola centrale elettrica, che però è appena visibile sulla riva sinistra. Mi dicono gli inglesi di Jinja che prende consistenza il proposito di rinunciare alla ferrovia per Kampala, e quindi al ponte sulle cascate, lasciando la capitale dell'Uganda accessibile soltanto agli auto ed ai battelli lacustri, per conservare alle sorgenti del Nilo la loro totale suggestione. Ve ne ho già suggerito fuggevolmente qualche aspetto, vi aggiungerò oggi che non ho voluto perdere la veduta del luogo nella notte lunare. Non so chi sia stato a trasportare sulle rive del Vittoria Nianza il « risciò » indiano e cinese, fatto sta che si vanno a vedere le sorgenti da vicino al lume della luna nella vetturetta trainata da uomini e i trainatori sono quei gagliardi indigeni turkana originari delle rive del lago Rodolfo, che il cibarsi di latte mischiato con il sangue di bue, alimentazione che pare conferisca loro un' estrema gagliardia. Hanno in ogni modo una corporatura assolutamente atletica. Per la strada si passa sotto un famoso grande albero (è un baobab) dove la tradizione vuole che il re M'Tesa abbia squartato qualche missionario. Dall'albero si precipita sulla riva del golfo dove si assiste ad un pittoresco arrivo alle Raccole delle canoe indigene che fanno la spola fra Jinja e la opposta riva del golfo dove sorge Bugingu. Sono grandi imbarcazioni provviste di un rostro di artistica forma, qualche cosa come il collo di un cigno guarnito sulla cima d'un paio di corna di antilope e di un grosso pennacchio. Gli indigeni del lago le costruiscono nella stessa precisa forma e con lo stesso materiale che le costruivano quando su queste rive apparve il primo europeo, il capitano Speake, nell'ottobre del 1861, scopritore delle sorgenti del Nilo. Del resto navigano ancora sul Vittoria Nianza velieri indigeni capitali dal « sambuk » dell'Oceano Indiano. Finalmente si arriva in vista dell'argenteo spettacolo delle « Ripon Falls » e ci si ferma dinanzi alla lapide infissa nella roccia che ricorda precisamente Speake.

Scena d'insuperabile bellezza

« O scena d'insuperabile bellezza — scrive Speake nel suo giornale. — La magnifica corrente è cosparsa d'isolette e di roccie, occupate le une da capanne di pescatori, le altre da coccodrilli distesi uno accanto all'altro come piroghe all'asciutto, la riva è coperta di grandi alberi fra cui pascolano mandre di cervi mentre gli ippopotami sbuffano nell'acqua... ». Più che alla semplice descrizione di Speake, che del resto corrisponde perfettamente alle odierne condizioni delle sorgenti del Nilo e più che alla sua strana presunzione che il fiume dopo essere uscito dal Vittoria Nianza « si riposasse in un laghetto detto della Locusta morta » (altro che riposarsi ed altro che laghetto! Era la scomparsa del Nilo nelle paludi del Kioga dove vi ho spiegato come i moderni riescano a navigare) vedendo la lapide si pensa alla derisione del destino per quest'uomo, che uscito vittorioso dalle peggiori insidie del cuore dell'Africa sconosciuta (fu il primo europeo che rivelò al mondo l'umanità dell'Uganda e gli stranissimi costumi della corte del re M'Tesa, miscuglio inaudito di scelleratezza e di raffinatezza selvaggia e fu Speake che paragonò la amenità delle rive del Vittoria Nianza, la nuova Kampala, alla baia di Rio de Janeiro) perdeva miseramente la vita in Inghilterra, accoppato in una partita di caccia al fagiano da un colpo sfuggito al fucile di un amico!

Gli ugandesi chiamano le Ripon Falls, le « pietre » e non le cascate, poichè la loro altezza massima non supera i quattro metri, tuttavia il rombo delle ribollenti acque è profondo e il loro fascino deriva soprattutto dalla intensità della vita animale che su quelle pietre fasciate di schiuma si rivela, di giorno e soprattutto di notte. Brillano al raggio lunare enormi pesci saltatori, l'adunata degli ippopotami è veramente qualche cosa di prodigioso, specialmente in un punto chiamato dagli inglesi « hippo pool » che è un laghetto a due miglia dalla uscita del Nilo dal golfo di Napoleone. Mezzo miglio più a valle altre cascate, le Owen, più alte delle Ripon (10 metri) fra rive coperte da una densissima foresta che si prolunga all'ovest con il nome di Mabira, dove sino a qualche anno fa provenne il caucciù.

Re feroci e gaudenti

Ho accennato alle canoe che fanno la spola fra le rive del golfo di Jinja, ma vi navigano anche i « ferry » che trasportano gli auto alla rotabile per Kampala, la capitale dell'Uganda, distante 54 miglia per la strada che taglia una lunga serie di torrenti che dal lago irrigano la cotonifera piana fra questo ed il Kioga. Per oggi non vi parlo del Nianza e trascuro anche il richiamo del superbo « Clement Hill » il maggiore dei suoi piroscafi. Tutto costellato di luci diffonde dal molo di Jinja il flebile suono della sua orchestra per avvertirmi che su queste rive la parte più seducente della tradizione dei sovrani indigeni non è morta. Erano essi assai feroci al punto da mandare a morte per i più futili motivi le belle fanciulle dei loro harem, ma trascorrevan la vita fra musiche e canti e banchetti imbanditi nelle loro grandi canne. Parliamo queste del porto di Kampala (che oggi si chiama Port Bell, da dove originano le linee di navigazione sul Nianza) cariche di donne, di musici, di fiori, di vino di palma, di cibarie e venivano a Jinja nel chiuso golfo a celebrarvi i « riti delle sorgenti ». Si dovrebbe quindi dire che i buganda possedessero l'oscura coscienza di quello che il Nilo andava a trovare di straordinario in Egitto.

Fu indubbiamente il complesso della vita indigena dipendente dal lago, superiore a quella di ogni altro potentato dell'Africa Centrale, che permise all'Uganda di sopravvivere come protettorato con la sua antica dinastia mentre tutti gli altri regni africani scomparvero. Ecco perchè raggiungendo Kampala si è molto curiosi di vedere la collina di Mengo dove sorgeva la reggia del giovanissimo M'Tesa di Speake e dove dimora il « Kabaka » o re attuale, con i suoi ministri e il Parlamento indigeno. L'esploratore ha dipinto M'Tesa come una specie di pazzoide sanguinario e geniale, maniaco dell'etichetta, a passeggio con il suo cane al guinzaglio e seguito dal codazzo innumerevole delle sue schiave che i cortigiani dovevano sempre far le viste di non scorgere (i rematori delle canoe quando l'harem reale s'imbarcava avevano lo stretto obbligo di nascondere la testa sott'acqua).

Kampala

Kampala non è soltanto un grande centro politico, religioso, agricolo, stradale, ma la città centro africana che dimostra come un popolo negro, barbaro se non selvaggio, può in qualche decennio diventare pari in dignità di costume ai bianchi solo che si favoriscano le sue migliori tendenze. Il merito principale è senza dubbio delle missioni religiose cattoliche e protestanti, le quali benchè in lotta acerba fra di loro hanno convertito alla morale cristiana la massima parte degli ugandesi, facendone un popolo assolutamente civile. Bisogna anche aggiungere che le spaventose calamità che si sono avventate sui buganda dalla comparsa dei bianchi sulle rive del Nianza, e soprattutto la decimazione della malattia del sonno hanno molto contribuito a modificare l'indole originaria della popolazione.

Kampala, situata a quasi 1300 metri sul livello del mare, ha un clima se non salubre certo migliore della bassura nilotica. Le notti sono fresche, il luogo boscoso ed amenissimo. I principali gruppi delle abitazioni europee sorgono sulla cima di sette colline, divise una dall'altra da profondi valloncelli al fondo dei quali spumeggiano i torrenti. La « city » è sulla « Nakasero Hill » con un vasto ospedale europeo, negozi eleganti, banche, uffici, un bazar indiano (inevitabile in ogni centro ugandese). Sulla cima della collina il forte (Boma). Di faccia alla « Nakasero Hill » la « Kampala Hill », la prima occupata dagli inglesi, coronata da un altro forte che attualmente ospita il più interessante museo di arte indigena che esista nel Centro Africano, appunto perchè deriva dalla razza negra più intelligente ed evoluta.

Una corsa sulla « Namirembe Hill » è d'obbligo per ammirarvi da vicino la chiesa missionaria più grandiosa, una vera cattedrale, che i negri abbiano elevato nei loro paesi d'origine. Una lapide ricorda che vi lavorarono settemila nativi e che il tempio è costato 50 mila sterline sottoscritte dai buganda. Non vi dirò che vita si vive al di là delle cinte della « Mengo Hill » dove dimora il re Dandi, pronipote di M'Tesa, poichè S. M. è stato educato in Inghilterra, va a spasso in auto vestito da turista europeo, ha due magnifici motoscafi sul lago e gioca a tennis e a golf. Soltanto ha il buon gusto di conservare nelle costruzioni dell'interno della sua dimora lo stile indigeno pieno di fantasia negli intagli e nelle decorazioni e di conservare pure il tamburo indigeno dei suoi avi come strumento che regola le cerimonie di corte. Quel caratteristico e cupo rullo che s'ode ad immense distanze e specialmente nella notte, vi riporta alle scene grandiose e selvaggie della antica corte che diramava gli ordini crudeli di M'Tesa per le rive del Nianza e all'interno del paese con quella primitiva telegrafia senza fili udendo la quale i sudditi rabbrividivano.

Come finirono le favorite di M'Tesa

Mentre i missionari protestanti posseggono la « Namirembe Hill », i cattolici sono insediati sulla collina di Niambya (Missione di San Giuseppe), coperta da una mirabile piantagione di caffè tenuta dai Padri, ma specialmente sulla « Rubaga Hill » dove i Padri Bianchi hanno elevato un'altra enorme cattedrale che sfida in dimensioni l'eretico tempio rivale e la batte se non per frequentazione di fedeli, per una veduta stupefacente dell'immenso Nianza che si gode dalla terrazza dinanzi alla facciata. Il settimo colle di Kampala è la « Kasubi Hill » dove dorme l'ultimo sonno quel soave M'Tesa che diceva a Speake: « Ti vorrei regalare queste mie quattro favorite ». E all'osservazione dell'esploratore che eran troppe, aggiungeva: « Prendi quella che più ti piace, le altre te le faccio tagliare a fette sotto i tuoi occhi per divertirti! ». Tuttavia le crudeltà di M'Tesa sono nulla in confronto di quelle che suo figlio, il re Mwanga consumò proprio sulla « Kasubi Hill », sulla tomba del padre, immolandovi tutte le femmine che gli avevano appartenuto. E pensare che queste ugandine sono così gentili e graziose, almeno a giudicarle da come passano dinanzi alla veranda a pian terreno del migliore albergo europeo di Kampala (detestabile almeno quanto quello di Masindi: l'Uganda è molto progredita, ma agli alberghi è mille volte preferibile la tenda, e difatti i turisti americani accompagnati con i loro « safari » e disertano gli alberghi) salutandovi con la mano e gridandovi da lontano che parlano persino inglese.

Arnaldo Cipolla.

Il Principe Umberto

assume il comando del 92.o fanteria

Il Principe di Piemonte ha assunte ieri mattina il comando del 92° Reggimento Fanteria. L'avvenimento, che rimarrà scritto a lettere d'oro nella storia del reggimento « garibaldino », è stato accompagnato da una solenne e semplice cerimonia di carattere prettamente militare. Ma fu, anche, una festosa cerimonia, chè un bel sole primaverile ha ammantato la caserma Monte Grappa, festonando i muri e coprendo il cortile di un gran tappeto d'oro, rendendo singolarmente lieta e suggestiva l'entrata ufficiale nel suo reggimento del più giovane colonnello d'Italia.

Quando, alle 10, il Principe, accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza, è giunto alla caserma, lo attendeva all'esterno una piccola folla di curiosi, tenuta discosta dai carabinieri. All'interno della caserma ha risuonato l'« attenti » fresco e gioioso, e mentre nel vasto cortile le truppe già schierate presentavano le armi, egli era salutato sotto il portone dall'alta ufficialità. C'erano il generale Petitti di Roreto, il gen. Mombelli, il gen. Montefinale, il gen. Musso, il gen. Didero, il gen. Sasso, il generale Pinto, il gen. Guidi, il gen. De Pozzo, il gen. Tiby, della Milizia, ecc., e tutti i comandanti di Corpi e reparti del Presidio.

Il Principe viene accompagnato in una delle sale di convegno degli ufficiali, ove lo attendono gli ex-comandanti del 92.o regg. fanteria dell'ultimo ventennio. Il giovanissimo comandante saluta affabilmente, uno ad uno, gli anziani suoi predecessori, che hanno voluto riserbarsi l'onore di offrirgli l'« aigrette » del comando. Essi sono Caputo, Massaria, Russo, Guadagni, Sirchia, Marfotti, Gherzi, Visconti e Bondi.

A nome dei colleghi, prende la parola il gen. Caputo, il quale non nasconde la sua commozione per l'onore di porgere a S. A. R. l'omaggio del bianco segno del comando. « Vi preghiamo — egli dice — di accoglierlo con benevolenza pari alla nostra devozione per Voi e per il vostro Vittorioso Genitore. La Vostra designazione al comando del 92.o, il bellissimo reggimento garibaldino, porterà ad esso nuova luce, nuova freschezza e nuova forza; e noi, mercè Vostra, saremo ancora più orgogliosi di avere coperto l'onorifico posto ». Il gen. Caputo riepiloga concisamente l'opera svolta dal reggimento, soprattutto durante la guerra, ne ricorda le gloriose azioni, e ne esalta la tradizione di onore, di fedeltà, di valore. Quindi, a nome dei camerati, esprime il fervido augurio che il Principe dal comando del 92.o tragga centuplicate le soddisfazioni che ne ebbero i precedenti comandanti, e termina salutando in lui la fiorente, magnifica promessa di un'Italia più grande e più forte.

Commosso il Principe ringrazia, ed è con l'elmetto ornato dall'« aigrette » offertagli, ch'egli, accompagnato dagli alti ufficiali, esce in cortile, per la cerimonia della consegna del reggimento.

Le truppe sono schierate in perfetto ordine. Su tre lati sono due battaglioni del 92.o e un battaglione tanto del 92.o quanto del 90.o, i tre reggimenti che formano la Brigata Basilicata. Sul quarto lato sono schierati gli ufficiali in alta uniforme in rappresentanza di tutti i Corpi e reparti di stanza nella nostra città. All'attenti truppa e ufficiali si irrigidiscono. Il gen. Alberti, comandante la Brigata, esce dal gruppo, e rivolto al Principe pronuncia brevi parole con cui accompagna la consegna del reggimento. E' sommo onore e nuovo fasto della Brigata — egli dice — rinnovare il giuramento a Casa Savoia, nel mentre un suo Principe assume il comando di una delle unità. Egli è orgoglioso dell'alto compito che gli spetta di consegnare al Principe il 92.o reggimento, magnifico organismo, espressione di disciplina, di fede, di forza. « I cuori che lo compongono — dice con maschio accento il gen. Alberti — pulsano, Altezza, all'unisono col vostro cuore, perchè il loro sangue è da lagl sangue vostro ».

Accompagnato dal seguito degli alti ufficiali, il Principe passa in rivista le truppe, le quali col loro perfetto comportamento si dimostrano degne dell'elogio tributato loro dal generale Alberti. I baldi giovani riscuotono ancora l'approvazione del Principe poco dopo, nella sfilata. Mentre la banda presidiaria spande le note di un inno marziale, passano davanti al Principe, sfilando in perfetto ordine, i battaglioni. Quelli del 92.o hanno in testa il tenente colonnello Pescarolo, comandante in seconda, e gli altri i comandanti dei rispettivi reggimenti, colonnello Bobbio del 90.o, colonnello Trezzani del 91.o. Ci sono le bandiere dei reggimenti, le vecchie, lacere, gloriose bandiere che suscitano al loro passaggio un'onda di orgogliosa commozione.

Dopo la sfilata nel centro del cortile si radunano solamente più i battaglioni del 92.o. Al suono della marcia del Principe Eugenio (la marcia riservata al saluto del Principe di Piemonte, durante le manifestazioni militari), le truppe del 92.o presentano le armi al suo nuovo augusto comandante, che prende poi congedo.

Sono le 10,30. La semplice e solenne cerimonia non è durata più di mezz'ora. Il Principe si reca nelle sale di convegno, attorniato da tutti gli ufficiali, che formano una brillantissima folla. La memorabile cerimonia si chiude con un signorile rinfresco in onore del neo-colonnello Umberto di Savoia.

Le felicitazioni della cittadinanza torinese

Il Podestà conte Thaon di Revel si è reso interprete presso S. A. R. il Principe Ereditario del giubilo e dei rallegramenti della Città di Torino per la di lui promozione a colonnello, col seguente telegramma:

« A nome della cittadinanza torinese profondamente devota all'Augusto Principe e fiera della sua alta predilezione esprimo a S. A. R., nell'atto che assume il comando del 92.o Reggimento Fanteria, i sensi della vivissima esultanza e di felicitazione per la Sua nomina a colonnello e per la confermata Sua desideratissima permanenza nella nostra Torino ».

L'Augusto Principe si è compiaciuto di rispondere colle seguenti cordialissime espressioni: « Podestà Torino. Ringrazio vivamente la patriottica cittadinanza torinese per le gentili felicitazioni tanto gradite. Sono molto lieto di rimanere fra di voi. - F.to: Umberto di Savoia ».

Allarmi in Francia

sull'efficienza dell'esercito francese

Una certa impressione ha prodotto in Francia la pubblicazione d'un libro che contiene severissimi giudizi e neri pronostici a proposito delle condizioni attuali dell'esercito francese e dei criteri che ne informano l'organizzazione. Il titolo del volume è tale infatti da far colpo: *Feue l'armée française*. L'autore ha creduto opportuno di mantenere l'incognito, ma un generale, che del resto ha fatto altrettanto, racconta sul *Candide* di averlo individuato e di averne ottenuta un'intervista. Pare che si tratti di persona molto competente ed acuta in simile argomento — in una parola di un ufficiale in servizio — e autore di vari articoli sulla *Revue hebdomadaire*, che avrebbero attirato l'attenzione del Consiglio superiore della Guerra. Comunque sia, l'intervista del generale non manca di interesse. Lo sconosciuto autore del libro si scaglia contro il principio che informerebbe attualmente la politica militare della Francia, il principio cioè della difesa e della organizzazione esclusivamente a fine difensivo. Il censore anonimo lo denuncia come viziato di parlamentarismo e di demagogia: l'intervistatore gli dà pienamente ragione; e tutti e due constatano che la Germania, come dimostrano anche le recenti grandi manovre tedesche, non ha abbandonato il criterio opposto. « L'esercito francese qual com'è concepito dal geniale cervello del signor Painlevé, sarà un esercito pronto a scappare » afferma l'autore di *Feue l'armée française*: « Esso sarà battuto da tutti ». E, specificando: « Sarà battuto dall'Italia, il giorno che il Fascismo metterà in pratica i propositi imperialisti che gli si attribuiscono ». Non si può negare che quell' « attribuiscono » è molto giudizioso; ma non è ciò che interessa di più nelle dichiarazioni pubblicate dal *Candide*. Le critiche alla legge sulla ferma di un anno, all'introduzione di troppi impiegati civili nell'esercito — una quarantina per ogni reggimento —, al cattivo sistema di formazione dei quadri dei sottufficiali: costituiscono argomenti molto seri nell'intervista, che tende a destare l'allarme nell'opinione pubblica francese, e a provocare provvedimenti riparatori.

Foch agli estremi

Parigi, 19 sera.

Il Maresciallo Foch ha passato nuovamente una notte molto cattiva. I disturbi cardiaci di cui soffre, provenienti dalla nefrite, non gli permettono di dormire. Questa mattina il polso del Maresciallo era a cento e la temperatura superava i trentotto gradi. I medici che lo curano hanno emanato un bollettino il quale dice che lo stato dell'illustre soldato è stazionario. Tuttavia i suoi famigliari temono che una crisi possa prodursi da un momento all'altro.

TEATRI

Zar Saltan di Rimski-Korsakoff alla Scala

Milano, 19, notte.

Anche quest'opera è brillante e speciosa, come *Il gallo d'oro* che i torinesi conobbero; ugualmente superficiale e accademica; lascia intendere meglio, attraverso i segni d'una mentalità e d'una estetica lontanissime dalle nostre, le caratteristiche d'un artista non del tutto ornamentale, e assai ricco di una certa coscienza, e mirante a certe sue intime idealità. Anche *La fiaba dello zar Saltan, di suo figlio, il famoso e possente eroe Guidon, e della bella Principessa-Cigno* è ricavata da uno dei componimenti fantastici che il Puskin pose nel 1831; al libretto lavorò lo stesso letterato Bielsky, amicissimo del compositore. E molte affinità avvicinano le due opere, questa del 1899, l'altra del 1906.

***

Tardi a sera chiacchierando
Tre fanciulle van filando.
« Se fossi'io moglie del re »,
Dice l'una delle tre,
« Imbandir vorrei davvero
Un banchetto al mondo intero ».
« Se fossi'io moglie del re »,
Dice un'altra delle tre,
« Una tela in tondo la tonda
Tesserei per tutto il mondo ».
E la terza dice: « Ahi,
Se fossi'io moglie del re,
Un figliuolo valoroso
Vorrei dare al re mio sposo ».

E zar Saltan, che ha tutto udito, sposa la terza e costringe l'altre a seguir la sovrana, una come cuoca, l'altra come tessitrice. Letizia della prescelta, pianti e maledizioni delle invidiose. Celebrate le nozze, scoppia una guerra: lo zar parte. La campagna è lunga. La regina dà alla luce un bel marmocchio. Ma la perfida tessitrice (continuo a citare la versione del Verdinois),

E la cuoca attossicatrice
Con la vecchia Barbarina,
Loro complice e cugina,

mandano a Saltan questa falsa notizia:

« Partorito ha la regina
Nè un bambino, nè una bambina;
Non un sorcio, nè una rana,
Ma una bestia orrida e strana ».

Altro falso messaggio: lo zar ordina che madre e figlio siano chiusi in una botte e gettati in mare. Ciò che viene eseguito, al cospetto del popolo piangente. (E' questa l'azione contenuta nel prologo e nel primo atto dell'opera). Sballottata dai flutti, la botte galleggia. Piange la regina sventurata.

E il bambin forte e membruto
Cresce ad ora, anzi al minuto,

invocando la grazia dell'approdo.

L'onda docile, bel bello,
Spinge a terra il battello,
E potato appena l'ha
Si ritrae cheta e sen va.

Lo zarevic rompe la botte e ne sguscia fuori insieme con la mamma. Scendono sulla spiaggia deserta. Ora egli provvede al cibo. Si arma d'un arco e di freccie improvvisate, e va a caccia. Ecco un cigno inseguito da un avvoltoio. Egli scocca il dardo, uccide l'uccello rapace, salva la principessa Schwanhilde, che un mago aveva mutata in cigno. E il cigno ringrazia:

« A te ligia ognor sarò,
Fammi un cenno ed io verrò.
Ed or parti, o generoso,
Torna indietro, e va al riposo ».

Notte. All'alba, Guidon

Scote il sonno, e oh meraviglia!
Ecco a lui davanti sta
Una splendida città,
Dalle mura alte e merlate,
Nelle cupole dorate
Dalle chiese e de' conventi
Batte il sol co' rai lucenti.

Un lungo solenne corteo di magnati, di guerrieri, di popolo viene ad acclamare chi ha liberato la città dal malefico mago, a proclamarlo sovrano.

E così quel giorno stesso,
Della mamma col permesso,
Di quel regno ei fu padrone
E chiamossi Re Guidone.

A questo punto (che nel libretto coincide con la fine del secondo atto), la favola diventa alquanto prolissa. Regina e Zarevic, inconsolabili della ingiusta condanna, non gradiscono la nuova fortuna. Guidone invoca il cigno ed è da esso tramutato in calabrone; seguendo la rotta d'una nave che salpa per il regno di zar Saltan, potrà pervenirvi anch'egli. Così avviene. Nel secondo quadro del terzo atto si vede Saltan, cupo e triste nel pensiero della sposa e del figliuolo scacciati; sono con lui la cuoca, la tessitrice, Barbarina, sempre astiose. Giunge la nave. I marinai narrano della città meravigliosa di cui Guidone è divenuto re; Saltan vorrebbe partire per quel luogo incantato, ma successivamente le tre donne lo dissuadono; e una dopo l'altra, ciascuna è atrocemente accecata da Guidone, che, sempre in forma di calabrone, svolazzando s'avvicina, dà un colpo di becco in un occhio, e rapidamente si allontana. Infine Saltan decide imperiosamente di partire. Guidone riappare, nel primo quadro dell'ultimo atto, in riva al mare, dolente e muto. Vorrebbe una sposa. Il cigno accorre al suo desiderio. « La regina è qui, son io». Il cigno stesso si trasmuta in una vaga fanciulla.

Nella folta treccia bruna
Porta l'arco de la luna;
Sulla fronte altera e bella
Le lampeggia aurea una stella.

L'epilogo, infine. Di lontano è avvistata la flotta di Saltan. Grida Guidone:

« No, che un sogno il mio non è!
Mamma, sposa, a me accorrete!
Quelle navi in mar vedete?
La promessa il re mantiene...
Viene il babbo! il babbo viene! »
Il cannone rimba. A distesa
Scampanar s'ode ogni chiesa.

Lo zar sbarca, festosamente accolto. Naturalmente non conosce Guidone e perciò gli narra la sua tristezza. Ammira poi quella ricca regione e passando di sorpresa in sorpresa (ecco uno scoiattolo che mangia noci e sputa smeraldi, ecco gli eroi che vivono sotto le onde e ne emergono obbedienti all'ordine di un cigno), ritrova Militrissa, la sua sposa; è la principessa stellata che glielo riconduce; ritrova infine l'erede Guidone. E la cuoca, la tessitrice, Barbarina?

Si rimpiattano in cantina.
Ma scovate e fuor condotte
Fanno in lacrime dirotte;
Dicon tutto, e a piè del trono
Chiedon supplici perdono.

Banchetto finale.

***

E' questo l'ambiente caro a Rimski-Korsakoff, debolissimo nell'epica. Ma in questa sua predilezione del fantastico, in questa sua mistura di reale e di fantastico, è da vedere il profondo compenetramento del suo spirito o lo spensierato disinteresse del musicista abile ma routinier?

Consideriamo innanzi tutto quella forma della materia e dello spirito che è alla base della sua composizione: il canto popolare. Sappiamo che egli si distingue non solo da Glinka e dai contemporanei di lui ma anche dagli altri componenti il gruppo dei cinque, « il potente mucchietto », secondo la testuale induzione russa, per una particolare sua cura e utilizzazione dei canti popolari. Egli per primo si dedicò al folklorismo razionale, raccogliendo, stampando le antiche canzoni, e non si limitò a quelle più comuni e attuali, bensì si compiacque di risalire alle più antiche espressioni dell'anima slava. Egli salvò così dall'oblio le canzoni riecheggianti il culto della natura, panteistico sentimento, adorazione, in un'atmosfera mitica, del Sole, della Luce, forze primigenie e vitali, alle quali la fantasia aveva opposto la Oscurità, come potenza negativa e maligna; rintracciò i canti celebrativi delle stagioni, che nelle commosse preghiere vibravano tuttora d'una pagana sensibilità. E però l'antologia folkloristica del Rimski-Korsakoff è ancor oggi fra le più varie, ricche e preziose.

Tali conoscenze agirono decisamente sul compositore, suggerendogli un atteggiamento spirituale, che forse egli spontaneamente non avrebbe assunto. E' troppo dire, come qualcuno ha proposto, che in Rimski vivesse un pensatore, un filosofo, avendo egli assorbito l'essenza religiosa, panteistica del secolare pensiero. Certo è che le sue manifeste simpatie pel mondo fiabesco puschiniano (di uno scrittore cioè che a sua volta iniziò praticamente il folklorismo scientifico in Russia), per le leggende riflettenti con i più antichi costumi, i più antichi moti dell'anima slava, ancora tutta puramente orientale, denunciano in lui affinità e aspirazioni non prive di importanza nella critica delle sue composizioni. La sua predilezione per la trasparenza della leggenda, rappresentazione di una storia umana, che supera le contingenze della realtà, è un dato di fatto notevole quanto la mistura di reale e di fantastico avverantesi in ogni scena, si può dire, di siffatte opere sue. Ora qui noi occidentali possiamo con molto stento penetrare la mente e l'estetica di un tale artista. E ci conviene ripensare i fatti e le condizioni delle opposte caratteristiche, non solo il tono e il pathos delle singole letterature, e quindi dalle letterature fiabesche, ma anche gli sviluppi delle realizzazioni artistiche. Non ci stupiscono tanto certi scorci e certi tipi propri della fiaba russa, quanto certe ingenuità, tali le vediamo, della rappresentazione. Allorchè taluni trapassi ed espedienti ci ristuccano, dobbiamo pensare che il musicista russo è ancora un fanciullo, che la sua tragedia e la sua commedia musicale non hanno l'esperienza secolare del nostro teatro, e che, in fatto di commedia, il russo si compiace di elementi che equivalgono i lazzi, le tirate, i ruzzoloni di una scena all'improvviso. Inoltre, tale commedia, o, meglio, la commedia dell'Ottocento, chè ora la cosa potrebbe essere mutata, non subì quell'ascendente sentimentale, dal quale risultarono rinvigoriti la commedia italiana e il Singspiel. In piena adesione con l'anima slava, fosperita delle mezze tinte e delle passioni rasserenanti, la commedia musicale restò il più edonistico spasso, in antitesi assoluta con la profonda, tremenda tragedia rappresentante cosciente angosciose e individui o folle intimamente martoriate. Alla pura arte musicale russa mancano intere zone espressive, la spensieratezza, l'idillio, l'affetto amoroso, il sorriso. Quando appaiono tali espressioni, ne cogliete subito la derivazione: è aria impura, sotto la soggezione del romanticismo francese o tedesco. Come potevano dare una commedia musicale siffatti musicisti, sentire ciò? Il dramma comico? Potevano bensì riuscire nella ironia, nella caricatura, sfogare non piuttosto la tragedia e l'amarezza. E anche in ciò fu maestro il Mussorgski.

Ma il Rimski, come non tentò la tragedia, così si tenne lontano da una impossibile commedia. E fece qualcosa di suo, bisogna riconoscerlo, nella fiaba. Qui egli concilio gli opposti, come meglio poteva. E il lavoro che aveva fatto nel campo folkloristico e l'intelligenza di quelle antiche canzoni gli formarono quasi una sensibilità e una coscienza, sì che gli eventi e i personaggi fiabeschi ebbero per lui una vita alquanto sostanziosa; le vicende e le moralità delle fiabe ebbero per lui un senso quasi etico, tra il religioso e l'umano. A questo può ridursi il rapporto fra il fantastico e il reale, evidentissimi anche nello *Zar Saltan*, a questo il credere e il non credere alle gioie e ai dolori. L'impressione è che Saltan e le tre sorelle, la principessa e Guidone siano più che personaggi, appena abbozzi. E anche qui vorresti negare al compositore la facoltà rappresentativa. Ma tutt'insieme la composizione si scongiura di non rifiutarla, poichè segretamente essa reca un moto artistico e vuol essere indiziaria non potendo essere probativa e compiuta, per vizio d'origine.

C'è poi un senso del descrittivo che non è del tutto artificioso; è la pittura d'uno che ha veramente goduto da artista certi paesaggi, certi fremiti dell'aria, certe luminosità e certi crepuscoli, e ne serba la gioia estetica con religiosa memoria. Certo, se in un paesaggio musicalmente palpitante egli ha da far galleggiare una botte che contiene una zarina e un eroe, l'illusione va a rotoli; ma per noi, occidentali; per il russo, è un'altra cosa: le immagini si congiungono sopportabilmente, anzi dilettosamente, davanti al suo occhio.

Vi sono pure scenari insinceri, in Rimski Korsakoff. Perchè egli portava in sè l'immaturità sentimentale insieme con la più ricca maturità tecnica. S'era fatto, questo ex marinaio, questo dilettante, una tecnica finissima; era diventato un manierista. E tanto il coro perdeva spesso nel giuoco della polifonia la sua verità, quanto l'orchestra, giuocando fittissimamente con i timbri e i ritmi, vi smarriva la squisitezza del pittoresco. Il coro finisce in una parata e l'interludio sinfonico in un pezzo generico. In quanto ai temi popolari, Rimski ne adopera molti, d'ogni sorta, arcaici o gridi da strada, spesso ripresentandoli come *leitmotive*. E questo è pur strano: egli, rievocatore, se ne giova disinteressatamente; non, come Mussorgski, li appropria alla situazione; in quanto tecnico li prende quasi come temi di variazioni. Sicchè talvolta ci si domanda quale funzione abbiano. Forse, celano il difetto dell'invenzione. Certo egli ne fu debolmente dotato.

***

Orientali o occidentali, siamo tutti d'accordo: queste opere di Rimski vogliono semplicemente divertire. Infatti, tutte le induzioni che si possono fare e abbiamo fatte intorno alle segrete aspirazioni e idealità di lui, cadono alla vista pura e semplice della composizione teatrale e scenica. Quasi restano assolute le caratteristiche del brillante e dello specioso.

Nella celerissima successione delle epoche nella vita musicale russa (in un secolo, quante fasi e quanti rinnovamenti!), Rimski Korsakoff, il contemporaneo di Mussorgski, il pari, di Cui e di Borodine, gli infranciosati, sembra già lontanissimo da essi. L'evoluzione verso il nuovo folklorismo, verso il nuovo balletto, verso la nuova scenografia è evidente nelle sue ultime opere. *Zar Saltan* non è un balletto, ma è un ottimo pretesto a una vistosa scenografia, il che è terribilmente attuale.

a. d. c.

L'esecuzione e la accoglienza

L'opera è stata montata dalla Scala con dovizia di colori e di suggestioni offerte dalle scene originali e interessantissime, dai costumi ideati dal Benois, il russo Alessandro Sanine ha curato la messa in scena; direttore dell'allestimento il Caramba. L'esecuzione diretta dal maestro Panizza, è stata ottima in tutti i suoi [illegible] interpreti; protagonista, il basso Di Lelio, Bruna Rosa (Militrissa), la Valobra (Principessa), il tenore Melandri (Guidon), la Cravcenco (Barbarina).

Il pubblico accolse l'opera favorevolmente. Complessivamente si sono avute quindici chiamate. I quadri che maggiormente piacquero furono quelli del Principe tramutato in calabrone e l'altro dell'incontro fra il padre e il figliuolo. Lo spettacolo è terminato a mezzanotte e tre quarti. Assieme agli interpreti comparve più volte alla ribalta il maestro Panizza.

Al Teatro di Torino: I canti di guerra.

Alla bella iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, che riportava alla ribalta del Teatro di Torino un'eco corale delle trincee tormentate e gloriose, la cittadinanza torinese ha risposto con fervido slancio. Nel teatro, gremitissimo era presente S. A. R. il Principe Umberto, e con lui le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Pistoia. Si notavano inoltre S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. il gen. Mombelli e numerosissime altre autorità e personalità.

Intonandosi al carattere della serata, che voleva essere anche, con la rievocazione dei più rudi ed epici canti di guerra, non una mera cerimonia, ma un rito, il Segretario federale barone Basile, che fu valoroso volontario di guerra, premise all'audizione un sobrio ma appassionato commento, in cui veniva esaltata la purezza, sia pure diadema, di queste canzoni, simili a mazzo di fiori selvaggi, sui quali non soltanto la rugiada delle notti e delle albe carsiche aveva posato i suoi gioielli scintillanti, ma il sangue dei figli d'Italia aveva lasciato cadere le sue ardenti stille.

L'applauso che ha salutato alla fine il vibrante commento del barone Basile non languì: si riaccese subito dopo, in un'ovazione, quando il coro dei combattenti si è presentato per cantare l'« Inno di Mameli » che rievocava i primi fasti del nostro Risorgimento. Ma la parte maggiore dei cori è stata dedicata alla fioritura dei canti sbocciati dalla grande guerra. Canzoni d'alpini e canzoni di fanti: « Quel mazzolin di fiori » e « La leggenda del Piave », « Giovinezza » nella sua prima edizione, quale canto di guerra degli arditi e « Giovinezza » quale fu ripresa e rinsanguata poi dalle legioni delle Camicie Nere, nell'impeto rivoluzionario che rinnovava l'Italia. E furono entusiastiche ovazioni e furono applausi scroscianti. Era tutta l'epopea d'Italia, dal '15 al '22, che si riesprimeva in forme musicali, attraverso voci ardenti in cui vibrava ancora la commozione delle battaglie lontane e recenti. La serata, apertasi con una ovazione al Principe Ereditario, si chiuse egualmente con una ovazione a Lui, lasciando nel pubblico ricordi caldi e profonde nostalgie. Diresse egregiamente l'affiatato e intonato coro dei Combattenti il M.o Gaetano Salvadego.

AL « REGIO »

Il Concerto Antonicelli

La direzione del Teatro Regio comunica: « Stasera, mercoledì, alle 21,15 ha luogo il terzo concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale, diretto dal M.o Giuseppe Antonicelli. Il programma comprende musiche di Gluck, Franck, Brahms, Mendelssohn, Lattuada. Il concerto di Brahms (opera 102) non è mai stato eseguito a Torino ed avrà come esecutori solisti il violinista Ercole Rovere ed il violoncellista Benedetto Mazzacurati dell'Orchestra Stabile. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Regio ».

CRONACA CITTADINA

Il discorso del Quadrumviro De Vecchi all'imponente adunata in Piazza Bodoni

Grandiose ovazioni all'indirizzo del Capo del Governo

Siamo stati facili profeti quando, annunciando il discorso che S. E. De Vecchi avrebbe tenuto in piazza Bodoni per le elezioni plebiscitarie ed a ricordo e mònito delle prime lotte ivi sostenute nel 1919, dicevamo che quella di ieri sarebbe stata soprattutto manifestazione di popolo. S. E. De Vecchi stesso volle che, anche nel suo svolgimento, l'adunata conservasse questa sua particolare precisa impronta. Gli organizzatori della riunione avevano affacciato l'idea che il discorso fosse pronunciato dalla terrazza del Liceo Musicale; ma il «capitano» De Vecchi, che in questi giorni dopo la missione in Somalia, ha ripreso il suo alto grado nella Milizia, si è recisamente opposto.

«Quando parlai qui nel '19 — egli ha detto — non disponevamo di terrazze o di balconi. Fu molto se dalla gradinata di un monumento (perchè allora il Liceo ancora non esisteva), potemmo comunicare il nostro pensiero tra lampi corruschi al popolo».

Volle perciò rimanere sulla piazza, per essere più vicino al popolo, come lo era stato nell'epoca ormai lontana della prima battaglia. Un semplice tavolo addossato al porticato dell'Istituto. Da questo tavolo, sul quale sale, il Quadrumviro parla alla moltitudine che gremisce letteralmente la vasta spianata, e si protende in gruppi folti e caratteristici dalle finestre e dalle balconate.

In mezzo a un'aspettazione che, tra il fluttuare delle bandiere e dei gagliardetti e lo squillare delle musiche eseguenti gli inni fascisti e della guerra vittoriosa, è divenuta di mano in mano sempre più intensa, Sua Eccellenza inizia il suo dire con voce chiara e squillante che giunge sino agli angoli più remoti della piazza. Fin dalle prime battute, quando egli, rievocati gli anni della dura riscossa postbellica e il comizio del '19, in un impeto di commossa eloquenza accenna alla Nazione che fin d'allora aveva trovato il suo grande capo, Benito Mussolini, l'entusiasmo della folla prorompe in acclamazioni che si prolungano in grida altissime di: «Viva l'Italia! Viva il Duce!». Nuovi alalà echeggiano alle affermazioni che nel «19 non si fecero promesse vane, ma si agì, promettendo soltanto ordine, disciplina e ricostruzione, e che queste promesse il Duce e il Regime hanno mantenute. Acclamati pure con insistenza il passo riferentesi all'esaltazione della Casa di Savoia e il superbo elogio a Torino, che al primato politico del Risorgimento vuole oggi sostituire quello delle officine, delle industrie e del lavoro.

Il discorso procede serrato e interrotto da continue approvazioni.

L'oratore non risparmia i dubbiosi e i mormoratori, ricordando a tutti che se una crisi oggi esiste pure nel nostro Paese, essa è derivazione diretta della crisi europea e che l'opera ricostruttrice del Fascismo è tanto più meritoria per essersi svolta e tuttora continuare a svolgersi in condizioni di difficoltà estranee al Regime e alla sua concezione. La figura del Duce esce dalla sua alata parola in una luce di profonda umanità che trascina l'immenso uditorio a dimostrazioni di commosso delirante. La folla scatta come un sol uomo al punto in cui l'oratore esalta la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa operata dal Capo del Governo in silenzio e con una rapidità che ha fatto stupire il mondo intero.

L'accenno finale alla concordia di tutto il popolo che il 24 si recherà disciplinato a dare al Duce l'attestazione del suo affetto per l'aspra fatica sostenuta, e per l'avvenire a cui sono commesse le fortune d'Italia, nel prorompente e rinnovato entusiasmo della folla, offre la misura dell'impressione suscitata dal discorso di S. E. De Vecchi. Impressione che si può riassumere così: Torino risponderà all'appello lanciato in piazza Bodoni dal Quadrumviro glorioso e dimostrerà all'Italia che anche qui l'anima fascista vibra all'unisono con tutta la Nazione. Le elezioni, anche a Torino, saranno veramente e totalitariamente plebiscitarie.

Le Autorità, i Gerarchi, la folla

Fin dalle ore 10,30 la piazza presenta un colpo d'occhio superbo: sono camicie nere, ufficiali della Milizia, persone di tutti i ceti sociali. Tratto, tratto, degli «alalà» si levano a salutare circoli rionali, che giungono inquadrati con gagliardetti. Sotto il porticato del Liceo le rosse camicie dei garibaldini, si confondono con le nere camicie dei giovani della Rivoluzione fascista. Due valletti municipali in alta tenuta reggono il gonfalone del Municipio, vicino al quale stanno il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, col dott. Bellazzi e il segretario generale al Comune comm. avv. Gay, e col gagliardetto del Nastro Azzurro il comm. Bossi e il col. Lingua; il gagliardetto della Federazione Provinciale Fascista, quelle delle madri e vedove dei Caduti e quelle delle famiglie dei caduti fascisti, degli arditi d'Italia, dell'Associazione Nazionale Combattenti e di altre Associazioni patriottiche si allineano dinanzi al Liceo. Le Autorità giungono alla spicciolata, e si fanno largo fra la folla compatta per giungere alla gradinata. Arrivano così gli uni dopo gli altri: S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal capo di gabinetto cav. uff. dott. Mattirolo; S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello e l'avv. gen. gr. uff. Crosta-Curti con numerosi altri magistrati; i senatori Orsi, Grosso, Bistolfi e Asinari Di Bernezzo, gli on. Bagnasco, Olivetti, Ponti e gli altri candidati alla Camera; il gr. uff. Anselmi, commissario alla Provincia, il gen. Tiby della Milizia, il gen. Perol con numerosi consoli; il Rettore Magnifico della Università prof. Pivano, con tutto il Corpo accademico; il prof. comm. Fenoglio, vice [illegible] della Cassa di Risparmio; il conte Prunas-Tola, segretario particolare di S. E. De Vecchi; l'avv. comm. Codogni, segretario generale dell'Unione Industriale fascista; il maestro Blanc, il conte ing. Alessandro Orsi, l'avv. Mario Gino presidente della «Combattenti», il prof. Canepa presidente dell'«Opera Nazionale Balilla», altre personalità e tutti i fiduciari dei circoli rionali.

E' pure presente il Questore, comm. De Roma, accompagnato dal Vice-Questore cav. uff. dott. Palma.

La carrozzella del grande mutilato colonnello Di Majo viene spinta fin presso al tavolo preparato per l'oratore, e vicino a lui si colloca il grande invalido camicia nera Natoli. Dal terrazzo del Liceo tecnici elettricisti si adoprano a collocare i fili per gli apparecchi di ricezione della «Radio».

Le grandiose note di «Giovinezza» si elevano ad annunciare l'arrivo di S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Scrosci di applausi, «alalà», saluti alla voce si elevano di tra la folla ed accompagnano l'oratore, a fianco del quale sta il Segretario Federale, console Carlo Emanuele Basile.

Allorchè il Quadrumviro compare sotto l'arco centrale del porticato e da quel punto egli domina la piazza, le vibranti dimostrazioni di simpatia riprendono più intense e calorose.

Dopo dieci anni

Salito sul tavolo, subito prende a parlare. Egli dice:

«Cittadini, popolo della mia adorata Torino, io oggi ritorno a voi.

«Quanti anni sono passati dal 1919? Dieci anni ed un secolo. Un mondo intero è tramontato; un mondo nuovo è sorto. L'Italia di Vittorio Veneto, che noi, sparuto manipolo di audaci che la propria vita aveva lanciato verso l'avvenire, che noi reduci di guerra avevamo proclamato qui, nel 1919, in questo decennio, ha iniziato la propria marcia. Allora vi abbiamo promesso alcune cose: prima di tutto all'Italia di Vittorio Veneto abbiamo promesso un Capo. L'Italia di Vittorio Veneto col Fascismo un Capo lo ha trovato: il Duce.

«Era già allora il nostro Capo, e noi lo avevamo trovato con tutto il suo bagaglio di passione, con tutte le sue sofferenze di figlio del popolo, con tutta la sua tradizione proletaria, questo figlio d'Italia, ed avevamo capito che un Capo egli era, e che ci avrebbe portati molto lontano. Allora sembrava che per noi, uomini della tradizione, figli del Piemonte che molti secoli di storia unitaria, ordinata e civile aveva dalla sua, un abisso dovesse dividerci da lui. Eppure, bene ci eravamo apposti, scegliendolo per Capo, mettendoci al suo seguito. Le vie della storia d'Italia egli nel nome di Vittorio Veneto, ha saputo ritrovarle.

«Nel primo comizio che abbiamo tenuto in questa piazza nel torbido autunno del '19, noi vi avevamo promesso soltanto che l'Italia si sarebbe salvata: e abbiamo incominciato allora a fare le prime prove. Qui vi era tutto il torbidume rosso che aveva giurato che quel comizio non si sarebbe tenuto: sono bastati qualche colpo di rivoltella e alcune legnate perchè il torbidume rosso sparisse e la piazza non ci fosse più contrastata. Ve lo avevamo promesso ancora questo ordine da questa stessa piazza con una adunata come quella di oggi, nel 1921: non più in un torbido autunno, ma in un rifiorire di primavera, perchè già era stato un maggio l'Italia, allora, nel 1921, sotto le brezze di primavera non solo, ma sotto il vento della nostra inesausta passione di italiani.

«Vi avevamo promesso ordine, disciplina, Stato forte; ordine, disciplina, Stato forte, il Duce ha donato oggi all'Italia. Non una delle promesse formulate, non è stata mantenuta; non una delle promesse fatte non ha avuto la sua esecuzione.

La tradizione piemontese

«Il Capo ha avuto noi per discepoli a portare, come in altri tempi gli Evangelisti il Vangelo, il suo verbo agli italiani: e lo abbiamo portato ed egli quanto ci ha detto di promettere ha mantenuto. E' mio grande conforto ricordarlo oggi in questa piazza, dove tutti, pressochè tutti, i presenti, hanno un palpito solo, mentre in altri tempi troppi erano i dubbiosi quelli che non avevano creduto nè in Lui nè in noi. Oggi l'Italia si avvia per le grandi strade del mondo con il suo Capitano, dopo un passato mirabile, dopo l'epopea gloriosa della guerra, dopo questi dieci altri anni di passione e dopo il lavoro intenso, taciturno, silenzioso, operante che dal 1923 tutto il popolo italiano, dietro il suo mirabile Governo compie.

«Ho voluto quest'oggi parlarvi in questa piazza perchè maggiore fosse la comunione di spiriti tra me e voi nella rievocazione del ricordo e delle battaglie passate. Pareva allora che un abisso distaccasse il passato dall'avvenire e dal presente, ma noi presentivamo già fin d'allora che il nostro Capo avrebbe condotto l'Italia sulle vie della tradizionale piemontese.

«Mai in Italia, io vi dico, mai dal '21, dal '76 in poi, il popolo è stato così vicino, così aderente, così appassionatamente devoto, come da quando è stato condotto dal Duce verso Casa di Savoia.

«Torino ha una tradizione mirabile: Torino, che vive ancora, benchè abbia moltiplicato le sue costruzioni, nella sua struttura di città quadrata romana; Torino, che ha una storia medioevale superba; Torino, che dal 1500 o poco dopo vive di tutte le libertà. Torino, che è stata una capitale magnifica, Torino, donde è partita la scintilla dell'unità d'Italia, Torino, oggi ha ancora bisogno di migliorare. Bada, Popolo di Torino, io ti parlo con tutta la mia passione, che è la stessa di allora; ti parlo con lo stesso stile di allora: non siamo modificabili noi, ma non siamo nemmeno dei sorpassati. Noi viviamo aderenti allo spirito della città, noi teniamo ancora così nel nostro pugno, tutte le volte che andiamo vicino al popolo, la nostra anima nuda per presentarla così trasparente in cospetto del nostro Popolo. Ebbene, davanti a noi, a me, a tutti i miei compagni di allora, popolo di Torino, è necessario che tu ti prepari alla comunione di spirito con il Regime che è l'Italia nuova, protesa verso l'avvenire.

Esame di coscienza

«Noi abbiamo grandi qualità, ma abbiamo i nostri difetti, e dei nostri difetti dobbiamo emendarci. Basta, con le lettere anonime, fatte diventare strumento quasi di vita; basta con le mormorazioni, basta con i brontolii, immemori del passato: nel '19 cosa vi era? Quattro uomini intorno a me, niente di più. Molta gente scappava dalla città, molti abbandonavano tutto e non aspettavano che la visita dei rossi in casa, perchè facessero scempio di tutte le cose sacre. Nel 1920, quando l'occupazione delle fabbriche era in pieno, non più di venti uomini, dico non più di venti uomini, si sono trovati intorno a me per combattere per le strade.

«Popolo di Torino, miglioriamoci. Ricordiamoci che cosa poteva avvenire di noi, della nostra casa, della nostra famiglia, di tutto quello che adoriamo, di Dio, della Dinastia, di tutte le cose sante; che cosa poteva avvenire, se il Fascismo non fosse sorto in armi allora — pochi o molti — trascinando il popolo italiano verso questa strada. Facciamo un poco di esame di coscienza e allora troveremo quanto cammino si è fatto sino ad oggi: allora troveremo quanto di mutato vi è, e ci ricorderemo che prima di lanciare il primo sasso contro il Governo, dobbiamo prima di tutto fare noi il nostro esame di coscienza. Sesso lanciato con lo spirito, da soli, silenziosi, nei piccoli comitati, in gruppetti, qua e là: questo non è degno del popolo che ha creato l'Italia delle origini. Questo vi voglio ricordare perchè da allora io poi ciascuno di noi ha seguito la propria strada. Il Duce ha voluto assegnarmi compiti lontani dalla Patria, ha voluto che io andassi a combattere ancora una volta e silenziosamente operare ai confini dell'Impero. E voi torinesi, avete pure percorso molta strada perchè quello che prima era irrequieto, è diventato tranquillo: perchè il primato magnifico che questa antica capitale ha ritrovato nell'industria, quel magnifico primato non è perduto, anzi di giorno in giorno è più riconfermato.

Il primato di Torino

«Torino per lunghi secoli capitale di uno Stato piccolo ma che doveva diventare il centro della vita italiana nell'epoca del Risorgimento, tolta la capitale, ha trovato modo di riconquistare quest'altro primato; gloriamoci di questo primato dell'officina e dell'industria; gloriamoci del nostro popolo silenzioso che si affatica, che lavora, che opera, che questo primato continua a mantenere: capitani e gregari, tecnici e industriali, uomini del pensiero e uomini dell'azione, soldati ed operai, tutti quanti debbono continuare questa marcia e mantenere questo primato. Popolo di Torino, ciò ti voglio ricordare: tra meno di una settimana vedremo un poco se questo ricordo si è affievolito nella tua memoria; ma io sono certo che le urne riconfermeranno che l'atto di fede che abbiamo compiuto nel 1919, le promesse che ti abbiamo fatte nel 1921, lo sforzo compiuto dall'ottobre 1922 ad oggi, trovano aderente il popolo torinese, e che nel plebiscito risponderà: per Mussolini, sì, sempre.

«Molta strada è ancora da percorrere. Ed il Capo che ci siamo cercati molto deve ancora operare per guidarci sulle vie dell'avvenire, che sono le vie della grandezza e della potenza d'Italia, che sono le ritrovate vie consolari, le vie imperiali di Roma. Egli ha bisogno intorno a sè di un popolo ordinato e disciplinato, operante e in silenzio con una fatica che non venga mai meno, con una fede che rimanga intatta, con una passione che continui nelle ore grigie come nelle ore luminose. La diffidenza non deve sorgere più, come in altri tempi. La speranza sia compagna della fede, con l'entusiasmo che non manchi mai. Come nell'epoca del Risorgimento i nostri battaglioni partivano cantando per la guerra, come nel 1919 di qui o presso di qui, ripartivano ancora per la ricostruzione della Patria le note dell'inno *Giovinezza* che ci lanciava di nuovo per le strade della riconquista imperiale e interna del popolo, come ci eravamo lanciati contro il nemico quale battaglione di assalto, così per domani dobbiamo ritrovare intatta la nostra unità spirituale.

«Al Capo si obbedisce da soldato»

«Vogliate stringervi intorno al nostro Capo: avere una sola fede, una sola speranza, una sola certezza, una sola volontà, quella di servire il Re, ubbidendo al Duce. Il Duce va austeramente amato ed obbedito: non servilmente adorato. Il Duce va obbedito: il Duce è un Capo, è il nostro generale: Egli va obbedito, come ho avuto occasione di dire qualche anno addietro in Cuneo: da soldato, con gli occhi fissi negli occhi del superiore: non adorato in ginocchio. In ginocchio si adora il Signore: al Capo si obbedisce da soldato. E soldati saremo, come sempre lo siamo stati, dacchè la Provvidenza ce lo ha dato per Capo. Soldati saremo ancora. Io non mi volto indietro a guardare diversamente il passato; io riassumo così, a grandi tratti, per la sua parte etica, per la base morale che ritroviamo nella storia del passato. Le opere sono state molte e grandi dal 1923 in qua. Ma Egli ci ha detto che ci ha ben preparati per domani: «La mia è tutta opera di preparazione». La marcia continua, dobbiamo camminare dietro di Lui: Egli ha voluto fare degli italiani un popolo ordinato e disciplinato, sotto il suo Governo forte. Egli non ha creato un Governo nè attaccabrighe nè guerrafondaio, nè irrequieto, tormentatore dell'Europa come l'estero ci dipinge. Egli ha creato un popolo di soldati: non ha voluto tenere irrequieto il mondo, ha voluto che il mondo sappia che ci troverà ogni volta che fossimo provocati. Ma non è Egli, nè il Governo fascista, un provocatore. Vuole ridare agli italiani la tranquillità prosperosa.

«L'economia italiana passa oggi ancora una vasta e grande crisi. Egli lo sa, il suo Governo lo sa, ed Egli cerca rimedi anche per questa. Ma la crisi, o cittadini di Torino, non è crisi soltanto d'Italia, è crisi europea, è crisi mondiale. Questo lo sappiano tutti i mormoratori di tutti i ceti. Egli ha compiuto uno sforzo poderoso raccogliendo ogni particola del lavoro umano, e unendole vicina così come nel gesto sacro del Sacerdote che raccoglie sull'Altare con la patena fin l'ultima particola dell'ostia consacrata: tutte queste briciole di lavoro umano, Egli le ha raccolte e raccoglie e le tiene così conservate come cosa santa. Egli che ha lavorato, sa che cosa voglia dire lavoro umano: Egli raccoglie tutti questi piccoli e grandi sforzi, cercando una strada allo sbocco della economia italiana: la battaglia è dura, assai più dura della guerra, ma io vi dico di qua, come vi ho detto nel 1919 e nel 1921, che l'Italia si sarebbe salvata, che avrebbe fatto il Governo forte, io per Lui vi dico e vi prometto di qua, che anche questa crisi sarà superata. Fede bisogna avere, bisogna mantenere fra noi la disciplina e poi macerarsi lo spirito un po', guardarci dentro. E' inutile riandare tutto il passato, vi ripeto: vi basti l'ultimo gesto.

«Non riposare mai»

«Chi avrebbe sognato che così brevemente, con un semplice gesto quasi oggi sorpassato, come la cosa più naturale del mondo, questo grande Capo ci avrebbe dato la pacificazione tra Santa Sede e l'Italia! Chi se lo sarebbe atteso? Pareva cosa di domani, pareva cosa irraggiungibile, pareva un sogno. Ed Egli ha trovato modo di fare aderire lo Stato nuovo alla religione dei Padri: il disagio è cessato, e sotto il Regime Fascista la Santa Sede, il Santo Padre ha benedetto all'Italia con Roma sua capitale, sotto la Dinastia di Casa Savoia.

«Ed è ancora al domani che dobbiamo guardare: ieri eravamo dei soldati, oggi saremo gli ultimi degli ufficiali, ma le posizioni di comando hanno acuito in noi il senso del dovere e della responsabilità. Abbiamo compreso che molto rimane ancora da fare: la nicchia la lasciamo per gli idoli del passato, noi pensiamo a camminare verso l'avvenire. Un po' vecchio sono diventato anch'io: ho quasi 45 anni. Ma vi assicuro che se domani il Re e il Duce mi richiamassero a vestire la mia divisa di capitano per la Patria nostra, io ritornerò forte e sano come uno, a portare la mia compagnia di arditi o di bombardieri all'assalto. Ma anche le responsabilità civili trovano noi perfettamente consapevoli di tutto quello che è il passato tradizionale della nostra gente e di tutti i doveri che ci impone l'avvenire. Sull'insegna che il Re mi ha donato dopo la guerra, io ho scritto il motto: «Non riposare mai». Io credo che voi con me aderirete a questo motto: nessuna sosta l'Italia può avere sulla via dell'avvenire. La nostra generazione ha avuto un terribile travaglio, ma non lo ha ancora compiuto: abbiamo ancora davanti a noi una lunga via, ed abbiamo ancora tutti i giovani che cercano lo sbocco verso questo avvenire, e che ci vogliono seguire per trovarlo.

Le vie del domani

«Il domani d'Italia è domani di grandezza e di potenza. Un Capo lo ha trovato, e l'ordine e la disciplina sono ottenuti. Le vie del domani sono aperte e noi abbiamo omeri e garretti buoni per portare qualunque peso e per camminare per qualunque strada impervia. Il domani non ci spaventa, il passato lo ricordiamo appena: è l'avvenire che ci occupa e che ci preoccupa. Pensate: dal 1922 quanta strada! Io ho fatto un'altra guerra ancora sotto il sole dell'Equatore: nel nome del Re e agli ordini del Duce, il popolo italiano, anche quello nero, ha vinto e ha riconquistato un pezzo di Colonia, un pezzo di terra italiana. Il domani è domani ed altre strade ci sono aperte. Non rifaccio la storia tra il '23 ed il '29, io vi dico che la storia tra il '23 e il '29 ci deve ricordare quella che verrà formandosi dal '29 agli anni successivi. E' per questo che ci dobbiamo serrare intorno al Capo perchè possa compiere quello Stato sindacale che ha cominciato a creare. La nuova Camera sarà un esperimento e una forza per il compimento: dobbiamo aiutarlo a dare quella prosperità economica di cui vi ho parlato innanzi. E per aiutarlo, diamogli questa gioia, la prova di ritrovare la unanimità nel popolo italiano: diamogli come compenso alla sua settennale fatica, diamogli anche per la nostra concordia, davanti al mondo che ci guarda, la prova del nostro immutabile affetto verso di lui. Egli col plebiscito che gli darà il popolo italiano, troverà più ancora che non abbia, la forza di camminare per le strade consolari e imperiali: egli troverà tutte le forze per ridare la prosperità al popolo italiano, che noi attendiamo da lui, e per cui ognuno di noi deve essere un soldato del suo Esercito. Rispondiamogli questo sì. Il popolo piemontese, il popolo torinese, presente sempre in tutte le ore difficili o liete, tragiche e serene della storia d'Italia, non mancherà in quest'ora. Viva il Re! Viva il Duce!».

Terminato il discorso, S. E. De Vecchi si allontana dalla piazza dopo essere stato vivamente complimentato dalle autorità e dai gerarchi e dalle altre personalità presenti, seguito da una nuova acclamazione della folla, che a poco a poco poi — è ormai mezzogiorno — si disperde.

La Cassa Mutua lavoranti in legno

Inaugurata dal Prefetto

Nel salone delle adunanze dei Sindacati Fascisti, con una numerosa adunanza di lavoranti in legno, è stata inaugurata ieri mattina la Cassa Mutua della categoria. Alla cerimonia è intervenuto anche S. E. il Prefetto Maggioni, il quale con la sua presenza e con un breve discorso di compiacimento e di elogio, ha dato un particolare rilievo a questo avvenimento dell'organizzazione sindacale fascista.

Il salone era gremito di lavoratori e di organizzatori, i quali hanno fatto una cordiale accoglienza al Capo della Provincia, al Commissario dei Sindacati Edoardo Malusardi, al Segretario di categoria, signor Tufarello, vicepresidente della Mutua, e all'ing. Grana, presidente della nuova Istituzione di Previdenza. L'ing. Grana ha rivolto brevi parole di saluto al rappresentante del Governo, al Capo dei Sindacati, ed alla folla operaia; quindi Malusardi ha illustrato efficacemente le istituzioni di previdenza, definendole una delle più belle ed importanti realizzazioni del Regime Fascista e Corporativo. L'oratore ha accennato quindi al contratto di lavoro della categoria, che è già stato concluso, e che nei prossimi giorni sarà reso pubblico in tutti i suoi particolari.

Il Prefetto si è compiaciuto vivamente di trovarsi tra la folla dei lavoratori nel salone disadorno, ma che pure è caro alle folle operaie organizzate nei Sindacati Fascisti, perchè in esso si sono tenute molte e proficue adunanze per trattare le più importanti questioni di lavoro; ed ha ricordato come nella stessa sala, sul rozzo tavolo, si siano trattate le pattuizioni contrattuali e salariali, che rappresentano le basi della pacificazione del mondo operaio torinese. Elogiando lo spirito organizzativo e previdente della categoria, S. E. il Prefetto ha formulato, tra i più vivi applausi dell'adunanza, i migliori auguri per l'avvenire e per l'opera, che sarà senza dubbio provvidenziale, della Cassa Mutua.

Alla Reale Mutua

Imponente è riuscita l'adunata svoltasi ieri mattina, alle ore 10, nel cortile della Società Reale Mutua di Assicurazioni, in via Orfane, 6, con l'intervento del Segretario Federale barone Basile. Erano presenti tutti i dirigenti della Società, funzionari, impiegati ed agenti del Piemonte, nonchè numerosi dirigenti e dipendenti dell'industria assicurativa torinese e dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Presenziavano pure gli on.li Bagnasco e Olivetti, i senatori Rebaudengo e Fracassi, il comm. ing. De Vecchi, con gli altri consiglieri, e numerose altre personalità. L'avv. nob. Buffa di Perrero, presidente del Consiglio generale, e il prof. comm. Luigi Collino, presidente del Consiglio di Amministrazione, salutarono con calorose parole il barone Basile, il quale, con felici richiami alla storia della centenaria Istituzione, parlò di mutualità assicurativa, di cooperazione, di rapporti fra capitale e lavoro. Ricordati gli albori delle assicurazioni in Italia, le tradizioni Sabaude della «Reale», ed i compiti nuovi che l'attendono, il barone Basile esaltò la unione mirabile, rappresentata dai 450.000 soci della Mutua, per mettere in rilievo la potenza del pensiero unitario, che tanto interessa il Fascismo.

L'oratore elevò infine un inno alla mutualità assicurativa, riscuotendo unanimi applausi.

Aggiunse belle parole di incitamento e di fede per la grande giornata del plebiscito, l'on. Bagnasco, antico propugnatore della cooperazione in Piemonte.

All'Associazione «Pietro Micca»

All'associazione «Pietro Micca» ha avuto luogo una riunione di tutti i soci per ascoltare i discorsi dell'avv. Cottino, del conte Parea, dell'on. Bagnasco e dell'on. Bertacchi. Gli oratori sono stati attentamente seguiti dal numeroso uditorio e fatti segno a dimostrazioni di simpatia.

Il ministro Belluzzo

parlerà domani al teatro Regio

Domani, alle ore 16, al Teatro Regio, S. E. Belluzzo, ministro della Pubblica Istruzione, terrà l'annunciato discorso per le elezioni plebiscitarie.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista ha diramato per la circostanza il seguente comunicato:

«Tutti i fascisti liberi da impegni devono essere presenti alla grande adunata che avrà luogo domani giovedì, alle ore 16, al Teatro Regio, ove S. E. Belluzzo, Ministro della Pubblica Istruzione, terrà l'annunciato discorso sul Plebiscito. I fiduciari dei Circoli rionali devono provvedere perchè i fascisti, in camicia nera con decorazioni, raggiungano il teatro regolarmente inquadrati e con i gagliardetti dei rispettivi circoli».

L'attesa per il discorso dell'illustre uomo, che Torino ha già avuto l'onore di ospitare in altra occasione, quand'egli venne in veste di ministro dell'Economia, è vivissima.

Soprattutto è sentito il compiacimento per la sua visita nel mondo culturale e negli ambienti degli studi, in cui il nome dell'insigne scienziato è circondato da grande stima e da devota e profonda considerazione.

Fervono all'Università i preparativi perchè le manifestazioni di domani siano degne del Ministro, e gli dicano chiaramente con quanto fervore d'animi sia accolta la sua venuta fra noi.

Al mattino egli sarà ricevuto alla stazione da tutte le autorità, e poi all'Università dal Rettore Magnifico, dal Senato Accademico, dal Gruppo Assistenti e professori universitari fascisti.

***

L'Associazione nazionale fascista della Scuola Primaria comunica:

«Gli ispettori comunali, i direttori didattici e gli insegnanti di Torino e Provincia, sono tenuti ad assistere al discorso che S. E. il Ministro della P. I. on. Belluzzo, terrà al Teatro Regio domani 21 corr., alle ore 16. L'adunata è fissata per le ore 15,15 alla Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 19, poichè il corpo magistrale dovrà raggiungere il teatro in corteo, a scorta del gagliardetto sociale.

Gli ispettori comunali, i direttori didattici, gli appartenenti alla segreteria provinciale dell'A.N.I.F. (direttorio e commissioni), i fiduciari dei compartimenti scolastici di Torino, sono invece convocati per le ore 14 nel teatrino del R. Educatorio Isabella, in corso Francia, 40, ove saranno singolarmente presentati a S. E. Belluzzo».

Tra i metallurgici

Gli organizzatori sindacali dei metallurgici e il candidato operaio Vassallo hanno iniziato da lunedì la propaganda per le elezioni, presiedendo frequenti riunioni, grandi e piccole, degli operai appartenenti alla categoria. Alcune adunate sono già state tenute negli stabilimenti principali della Provincia ed altre sono convocate per i prossimi giorni; negli stabilimenti della città la propaganda si svolge con grande fervore, secondo un programma stabilito dalla Segreteria dei Sindacati, che contempla alcune decine di adunanze operaie.

Un comizio di speciale rilievo sarà tenuto oggi dal candidato operaio Vassallo e dal Segretario del Sindacato degli impiegati metallurgici, Bertini, nell'interno degli stabilimenti della S.P.A. A questa adunata sono convocate anche le maestranze delle aziende, che hanno gli stabilimenti nelle vicinanze, cioè: la Nebiolo, la Westinghouse, la Renati, la Chiantelassa, le Officine Bigliani e il Rubificio Italiano.

Il comizio è fissato per le ore 18; la Segreteria dei Sindacati metallurgici invita ad esso tutte le maestranze degli stabilimenti citati.

Edoardo Malusardi terrà oggi i seguenti comizi in città: ore 14, allo Stabilimento Peretti e Serra, e alle 18, alle Officine di Savigliano. A queste due adunate interverrà anche il Segretario Federale, console Basile. Alle ore 20,30, Malusardi parlerà alla Barriera di Milano.

***

Alla sede dell'Associazione Monarchica, in Galleria Nazionale, il prof. Pietro Gorgolini terrà questa sera un discorso di propaganda, per illustrare l'opera politica e sociale del Regime Fascista.

L'adunata degli artigiani

Ieri sera, alle ore 21, nella palestra Tommaseo in via San Massimo, si sono riuniti gli artigiani. La palestra riuscì talmente affollata che non avendo potuto tutti gli intervenuti trovarvi posto, rimanendo nei locali adiacenti, l'oratore, capitano Crippa, segretario della Federazione provinciale delle Comunità artigiane, per farsi sentire da tutti dovette parlare dall'atrio. Egli passò in rassegna gli atti e gli eventi più notevoli della Federazione, esaminando i problemi dell'artigianato e concludendo con l'assicurazione che gli artigiani il 24 marzo compiranno unanimi il proprio dovere. Il candidato comm. Ferracini, presidente dell'Unione industriale, tracciò succintamente la storia dell'artigianato, che sostenne dover affiancare la grande industria nell'opera di rivalorizzazione iniziata dal Regime. A sua volta l'on. Olivetti, prendendo la parola, riconobbe eloquentemente l'alto valore artistico e industriale dell'artigianato, rilevando che col votare disciplinatamente per il plebiscito, gli artigiani avrebbero seguito le nobili tradizioni del Piemonte, nel quale gli artigiani rappresentarono sempre un elemento d'ordine e di civile progresso. L'imponente comizio quindi si sciolse.

A Carignano e Carmagnola

Il presidente della Federazione dei Commercianti, Giovanni Vianino, e il comm. Gervasio, accompagnati dal Podestà di Torino conte Paolo di Revel, hanno visitato ieri la zona di Carignano e di Carmagnola, parlando a due affollatissimi comizi di lavoratori. A Carignano l'adunanza si è tenuta nel salone dei Sindacati Agricoltori, gremito di lavoratori delle industrie e della campagna.

Il podestà cav. Bona ha presentato gli oratori, che hanno illustrato i punti salienti della politica agricola e operaia del Regime Fascista. Il conte Thaon di Revel e il cav. Vianino, già conosciuti nella zona per la loro attiva opera di organizzazione agricola e commerciale, sono stati particolarmente festeggiati dalla folla assembleata.

A Carmagnola gli stessi oratori, presentati ad una imponente adunata di popolo dal podestà conte Lovera di Maria, hanno parlato sulla piazza ed hanno spiegato i concetti politici ed amministrativi del Regime Fascista, che mira essenzialmente alla elevazione dei lavoratori e al miglioramento della produzione, per raggiungere un grado sempre più alto di benessere individuale e collettivo.

Il settantenne «detective»

Una banda di malfattori sulle ferrovie secondarie — Il falso venditore di stoffe e gli eleganti compari — Una scenata sulla ferrovia Torino-Lanzo — Come furono carpite trecento lire a un perito — Il derubato s'improvvisa poliziotto e fa arrestare i colpevoli.

Una spiacevole avventura è toccata al perito commerciale Angelo Fasoglio il giorno 11 del corrente mese. Salito in una vettura del tram Leynì-Volpiano, non appena egli fu seduto, vide giungere due viaggiatori: uno sui quarant'anni, di aspetto signorile, l'altro grasso e rubicondo, e anch'esso vestito con eleganza. I due viaggiatori presero posto in un sedile vicino, mentre un terzo individuo, apparentemente un contadino, entrava a sua volta nello scompartimento. Per ultimo fece il suo ingresso un individuo con berretto da ciclista, e portante sul braccio alcuni tagli di stoffe. Costui sembrava non conoscesse gli altri viaggiatori ai quali si appressò subito offrendo in vendita i tagli d'abito. L'uomo domandava 300 lire per la sua merce, ma nessuno dei presenti si dimostrava disposto a fare acquisti. Il mercante ambulante, senza nessun rispetto per la differenza sociale attestata dagli eleganti abiti dei due signori, col linguaggio proprio della gente abituata a concionare sulle piazze e sui mercati, gridava loro che non teneva conto di essere tanto bene abbigliati quando in tasca non tenevano neppur trecento lire. E poichè il Fasoglio guardava stupito l'audace e maleducato venditore, questi rivolto a lui proseguiva: «E' inutile che faccia gli occhi grossi, neanche lei ce ha 300 lire, io ora non faccio questione di vendere o non vendere la mia merce, constato un dato di fatto».

Il perito, sempre più meravigliato di vedersi tirato in ballo, protestò, gli altri lo spalleggiarono e nel carrozzone vi fu un baccano d'inferno. Il venditore, che sembrava esser preso di mira da tutti, si dimenava come un ossesso, e seguitava ad inveire e sbeffeggiare specialmente il Fasoglio.

«Ma gli faccia vedere tre biglietti da cento, a quel morto di fame» — consigliò il più grasso dei viaggiatori al perito. — Il perfido consiglio ebbe il suo effetto; in un impeto di dispetto il Fasoglio trasse dal taschino del panciotto un libretto entro il quale stavano appunto ripiegate 300 lire e «guarda villanaccio», — gridò, mostrandole al venditore di stoffe. — Ma l'uomo che gli stava vicino e non aspettava che quel momento, con rapida mossa strappava il denaro al Fasoglio e si dava alla fuga, subito imitato dal venditore che per essere più agile aveva gettato la stoffa sul sedile. Anche l'altro signore più grasso era sceso a precipizio prima che il Fasoglio fosse riuscito a raggiungere la piattaforma. Per colmo di sventura una donnetta con dei fagotti saliva proprio in quel momento sulla vettura e impediva con la sua ingombrante persona al Fasoglio di passare. Questo ritardo favorì i fuggiaschi i quali riuscirono ad eclissarsi prima che il derubato potesse scendere.

Quella rapidissima scena aveva fatto comprendere al Fasoglio come il venditore e i due eleganti signori altro non fossero se non volgarissimi malviventi. Uno dei viaggiatori era rimasto sul vagone: l'uomo in abiti contadineschi. Il derubato, ritenendo che anch'egli facesse parte della banda risalì prestamente e, afferratolo per la giacca, gli intimò di mostrargli la carta d'identità e di dire il nome dei suoi compari. Il pseudo-contadino faceva l'ubbriaco, non rispondeva che a monosillabi: era di Leynì, faceva il mercante di maiali. Il treno intanto si metteva in movimento, e il Fasoglio che non voleva saperne di viaggiare dopo essere stato derubato, raccattò la stoffa che il perfido venditore ambulante aveva abbandonata sulla vettura come pegno, e scese a precipizio per andare a denunciare l'accaduto al vicino Commissariato di P. S.

Ma il Fasoglio era personalmente troppo toccato dall'avventura per aver la pazienza di attendere in pace l'esito delle ricerche iniziate dalla Pubblica Sicurezza. Il vecchio settantenne si improvvisò *detective*. Era stato giuocato da quei malviventi ed egli voleva prendersi una rivincita. Indossò un abito chiaro, mise un paio d'occhiali per mutare fisonomia, mise sotto braccio una borsa da legale, e così truccato iniziò un servizio d'appostamento nei pressi del capolinea del tram, cioè a Porta Palazzo. Passarono alcuni giorni senza risultato, ma finalmente la sua costanza fu premiata. Il giorno 18, egli vide due dei messeri entrare in un bar vicino al tram. Uno era il falso venditore ambulante che anche quel giorno teneva sul braccio delle stoffe, allo scopo di ripetere ad altri lo scherzo giuocato precedentemente al Fasoglio.

Questi, senza perder tempo, corse alla Sezione di P. S. e ritornò cogli agenti i quali subito afferrarono l'uomo della stoffa. L'altro annusato il vento infido, aveva cercato di nascondersi dietro la porta dell'esercizio, ma il derubato, che non l'aveva perso di vista, lo ghermì per il soprabito e lo consegnò agli agenti, che accompagnarono i due arrestati alla Sezione, nonostante le loro proteste di innocenza. Tante proteste finirono però con una confessione generale. Anzi i due si illudevano di poter riacquistare la libertà restituendo le 300 lire al Fasoglio, ma ciononostante essi furono condotti alle Carceri Nuove a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Gli arrestati sono: Giacomo Carra abitante in via Balbo 6, e Michele Cairano di Giuseppe, abitante in via Stampatori, 13.

Il volonteroso *detective* non si accontentò del felice esito delle sue indagini, ma si recò pure ad interrogare il personale del tram, dal quale ebbe informazioni sugli altri individui che il giorno in cui egli fu derubato si trovavano sulla vettura e che gli vennero indicati come soggetti di commettere truffe di ogni genere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Orchestra stabile Municipale). — Ore 21,15: «Concerto sinfonico».
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «L'amante della signora Vidal» di Louis Verneuil.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «La signorina così... così...» di Mazzolotti e Cavarra.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Il marito segreto» di Riccardo Nulli.
BALBO (Compagnia d'operette Isepponi). — Ore 21: «La leggenda delle [illegible]» di Gaspare Bona e Drovetti.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mondina a Val Dondona» di Poncin e Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja al centro della Terra».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «I vedovi allegri» con George Sidney e Charles Murray. - Comica.
AMBROSIO — «La Duchessa d'Alba», protagonista Irene Rich. - Successo.
VITTORIA — «L'incrocio», (Fred Thomson), Nora Lane, Mary Carr. - Varietà.
ROYAL — «La farfalla di Broadway».
ITALA — «La casa degli spiriti». Avventure.
BORSA — «La mia vedova», Leatrice Joy.
SPLENDOR — «Rondine», con Leda Gys.
ALPI — «Moulin rouge», Olga Tschechowa.
PRINCIPE — «Aquila nera», e gran varietà.

I Divertimenti

«DONNA PAGANA»

La creazione artistica di un maestro: Cecil B. de Mille. L'opera altamente significativa chiusa in quadri di sorprendente verismo, imminente al *Salone Ghersi* e al *Cinema Ambrosio*.

CINEPALAZZO
LA CASTA SUSANNA

La celebre operetta del M.o Gilbert, il grande successo della settimana!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,3

Il programma d'oggi

Ore 16,45: Segnale di apertura. Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'Orchestra dell'E.I.A.R.: 1) Heroid: «Zampa», ouverture; 2) Scassola: «Dolce primavera»; 3) Massenet: «Les Erinnies», suite; 4) Campassi: «Preludio elegiaco»; 5) Strauss: «Festa di rose», valzer; 6) Leoncavallo: «Zingari», fantasia; 7) Brunetti: «Il cavalline abrigliato». — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 20,25: Segnale di apertura - Notizie Stefani. — Ore 20,30: segnale orario - Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20,31: Il radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,35: comunicazioni del Dopolavoro — Ore 20,45: concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R., diretta dal maestro Gelda. Musica varia: 1) Orchestra, Weber: «Oberon», ouverture; 2) Violinista prof. M. Fava d'Anna, Glazounow: «Méditation», Mozart: «Rondò»; 3) Tenore sig. L. Fort-Cocchi: «Sul mare», «Canzone tzigana», ecc. d'orchestra; 4) Orchestra, Scassola: «Petite sérénade»; 5) Tenore L. Fort, soprano sig.a Basso, Bellini: «Sonnambula», duetto atto primo; 6) Violinista prof. Fava d'Anna, Sinding: «Romanza», Tartini: «Fuga»; 7) Soprano sig.a Basso, tenore L. Fort, Verdi: «Rigoletto», duetto atto terzo; 8) Orchestra, Alfano: «Danze rumene». — Ore 22,25: notizie varie. — Ore 22,30: musica da ballo (jazz-band) — Ore 23,30: fine della trasmissione.

La consacrazione delle campane

della chiesa del Patrocinio di S. Giuseppe

Ieri, alle ore 15, S. E. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, si è recato alla nuova Chiesa del Patrocinio di San Giuseppe, situata al Lingotto, per effettuare la consacrazione del campanile e delle campane. Nel piazzale prospiciente alla chiesa, sospese ad un'impalcatura, erano state esposte le sei campane adorne di fiori. Attorno ad esse si era radunata una grande folla di abitanti del rione, ed i circoli cattolici coi loro labari. L'arcivescovo Gamba è stato salutato, al suo arrivo, dal suono della Marcia Reale, e, subito, la lunga cerimonia della consacrazione dei sacri bronzi ha avuto inizio. Fra i numerosi intervenuti si notavano molte autorità del rione ed il parroco della Chiesa, don Serena.

Dopo le preghiere di rito, l'arcivescovo ha lavato le campane con l'acqua benedetta, le ha unte coll'olio santo sia all'interno che all'esterno. Le campane sono state battezzate coi nomi di: San Giuseppe, Madonna della Consolata, San Michele, Santa Teresa, San Luigi, Santi Angeli Custodi. Terminata la prima cerimonia, l'Arcivescovo, seguito dal clero e dai labari delle associazioni cattoliche, è passato in chiesa dove ha elargito la benedizione ai fedeli e dove sono stati cantati gli inni sacri dalla società corale del Lingotto. Sua Eminenza Gamba ha pure consacrato, dopo la benedizione, il nuovo campanile dove, fra pochi giorni, saranno issate le campane. Il campanile è una bellissima ed ardita opera in istile Rinascimento e si erge ad un'altezza di oltre quindici metri.

Bollettino demografico

19 Marzo 1929

NASCITE	40
MATRIMONI	3
MORTI	26

Grave investimento tramviario

Lo stuccatore Pietro Bonelli fu Stefano di 23 anni abitante in via Belmonte, 31, percorreva in bicicletta la via Nizza precedendo di pochi metri una vettura tramviaria, quando all'altezza di via Cortemilia, per un sobbalzo della macchina, cadde e il tram, nonostante il manovratore Maurizio Giovannini facesse funzionare i freni, lo investì e travolse sotto il salvagente. Sul posto si recarono due squadre di pompieri con carro attrezzi ed autolettiga per trarre di sotto il tram il disgraziato, ma già in precedenza il manovratore coadiuvato da passeggeri, era riuscito a liberare il ferito il quale a mezzo di automobile pubblica venne trasportato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari avendogli riscontrata la frattura della base cranica lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Morto in solitudine

Giacomo Allegranza non avendo veduto il fratello Felice di anni 58, il quale abita da solo in una camera della stessa casa in Strada Saffarona, 225, si recò a bussare alla sua porta e non ottenendo risposta, in preda a tristi presentimenti, chiamò un fabbro e fece forzare la serratura. Purtroppo il disgraziato Felice Allegranza giaceva cadavere sul letto. Il medico municipale dott. Peretti chiamato constatò che il poveretto era morto per sincope cardiaca.

Principi in viaggio

Col direttissimo delle ore 21, è partito per Firenze S. A. R. il Duca di Aosta.

Note spicciole

Associazione Bersaglieri. - Giovedì 21 corr. assemblea generale in sede (via [illegible] [illegible]) per le ore 20,30 in prima convocazione ed alle 21,30 in seconda.

Gli ex-Granatieri, soci e non soci sono invitati alla riunione di giovedì 21 corr., alle ore 21, in sede, corso Ferrucci 34, per la consegna dei diplomi di benemerenza ai signori: colonnello Vinciguerra e tenente Ripa di Meana.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sulle Congregazioni alla Camera francese

L'ombra di Combes - Battibecco Briand-Herriot - Poincaré: «Si tratta di difendere l'influenza della Francia all'estero»

Parigi, 19 notte.

La ripresa della discussione dei progetti di legge sulle Congregazioni ha avuto luogo in una atmosfera meno tempestosa del primo giorno. L'esito della prima votazione avendo ormai provato a sufficienza che esiste una maggioranza per votare i testi legislativi, l'opposizione radicale tende a farsi meno aggressiva. Una riunione di gruppo, tenuta oggi prima della seduta pubblica, ha già approdato al riconoscimento della possibilità di accordare il voto radicale a 4 dei 9 progetti presentati dal Governo, cioè a quelli relativi alle Congregazioni dei Padri Bianchi, dei Missionari Africani di Lione, delle Suore del Bambino Gesù del Puy e delle Suore della Madonna degli Apostoli. Nulla di più probabile che l'opposizione ceda altro terreno anche su altri progetti. Oggi, ad ogni modo, in principio di seduta, dopo che il relatore Heraud ebbe letta la propria relazione, uno scambio di osservazioni agrodolci ebbe luogo fra Herriot e Briand.

L'ombra di Waldeck-Rousseau

Avendo il relatore ricordato che nel pensiero di Waldeck-Rousseau le leggi laiche dovevano servire non ad uccidere le Congregazioni, ma a permettere loro di avere vita legale, mentre viceversa i suoi successori (leggi Combes) si guardarono assai dall'agire secondo lo stesso spirito, Herriot lo interruppe per dire:

«La colpa non è di Combes. Dopo il 23 marzo 1904 Combes, in pieno accordo con i rappresentanti qualificati di parecchie Congregazioni, aveva esaminato gli incartamenti. Egli ha fatto tutto quel che poteva per accordare loro ogni soddisfazione. Ma gli stessi rappresentanti delle Congregazioni andarono a trovarlo: «Vi ringraziamo — dissero — di quello che avete fatto, ma sventuratamente non abbiamo l'autorizzazione della autorità ecclesiastiche e vi chiediamo di annullare le nostre domande». Combes ha dunque mantenuto la sua parola. Se certe Congregazioni non hanno ottenuto l'autorizzazione di insegnare all'estero, la colpa non è di Combes, ma bensì delle autorità ecclesiastiche che hanno vietato alle Congregazioni di continuare i loro negoziati col Governo».

Briand allora interviene di nuovo per dire:

«Non mi pare che l'argomento addotto dall'on. Herriot sia applicabile a tutte le Congregazioni. Fin dal 1903 Combes aveva preso l'iniziativa di sottoporre alla Camera due domande di autorizzazione presentate da Congregazioni e non mi consta che esse siano mai state ritirate».

Herriot si alza una seconda volta per replicare, e poichè la Destra rumoreggia, esclama volgendosi verso di essa:

«Difendete coloro che appartengono al vostro partito, ma lasciatemi difendere i nostri!».

E qui cita documenti dai quali risulterebbe che le Congregazioni in questione ricevettero effettivamente da Roma l'ordine di ritirare la domanda di autorizzazione già presentata.

La controversia minacciando di prolungarsi, il relatore riprende a parlare, invitando la Camera a innalzarsi al disopra delle divergenze dottrinali ed a pensare solo all'interesse nazionale:

«Vi è chi pretende che il mondo cattolico perda di potenza, che lo spirito religioso vada declinando. Nulla di meno esatto. Secondo le informazioni raccolte, il numero totale dei missionari è in aumento nel mondo e così pure il numero dei ragazzi educati nelle loro scuole. E' stato detto: «Sostituite le Congregazioni con delle missioni laiche!». Io rispondo che, frattanto, queste non comprendono che un numero relativamente ristretto di allievi e che, inoltre, là dove esse esistono accanto alle scuole congregazioniste, le une e le altre collaborano con profondo spirito di tolleranza e di cordialità scambievole. Si possono calcolare a 10 mila gli allievi delle scuole laiche e a 300 mila quelli degli stabilimenti congregazionisti d'Oriente e d'America, senza contare 200 mila ragazzi in Africa. Ora, le missioni laiche riscuotono 27 milioni e le Congregazioni 7 milioni e 150 mila franchi. Bisogna assolutamente sostenere gli sforzi delle Congregazioni affinchè le nostre missioni non siano sostituite da missioni straniere. Bisogna che i ragazzi delle Colonie apprendano a leggere nella lingua di Racine e non in quella di Goethe e che sappiano cantare la «Marsigliese», l'inno del nostro Paese.

Appello al patriottismo

«I nostri progetti — continua l'oratore — si riferiscono ad un numero limitato di Congregazioni. La Commissione degli Esteri era stata inspirata più da ragioni di diritto che non da ragioni di sentimento. Tuttavia il dibattito ha posto la questione al cospetto del mondo intero. Questo si chiede se, dopo la guerra, la Francia non sia animata da uno spirito nuovo. L'Inghilterra ha la sua flotta, l'America la sua potenza economica, la Francia ha i suoi francesi, e quelli francesi sono dei religiosi che fanno amare la cultura della madre Patria. Waldeck-Rousseau lo ha detto: «Se vi sono degli uomini che vanno all'estero per allevare [illegible] e che vengono a chiedere una autorizzazione, noi non la rifiuteremo». Rimaniate fedeli a questo pensiero, quali che siano le vostre convinzioni e prendete come motto: «La Francia, innanzi tutto!».

Idee analoghe vengono sostenute dall'on. Maurin, del gruppo di azione democratica-sociale, invocando il pronto intervento del Governo a favore delle Congregazioni, grande veicolo di propaganda all'estero tanto in Levante come nella Repubblica argentina, in Columbia ed in Cina.

«Quello che oggi è in giuoco, dice, è il problema dell'influenza francese nel mondo».

Il socialista Frossard [illegible] le tesi dicendo:

«Il progetto dà luogo ed apprensioni perchè non dice tutto. Esso rientra nella cornice della legge del 1901; tuttavia all'età del novissimo riforma la legge del 1904. Si tratta di autorizzare nove Congregazioni: le une francesi, le altre internazionalizzate, le altre derivate da organizzazioni internazionali. Esse sono, si dice, in pericolo di morte. Ciò è falso. Io mi chiedo se, d'altra parte, dopo queste nove Congregazioni non se ne autorizzeranno delle altre. Ciò equivarrebbe a sopprimere le leggi laiche».

Poincaré esclama, a questo punto:

«Ho detto e ripeto che non lo permetterò mai!».

«Lo credo, risponde l'oratore socialista. «Le vostre convinzioni laiche non possono essere messe in dubbio. E' il mio pensiero quello unanime della Camera. I progetti oggi presentati sono conformi all'atteggiamento che voi avete tenuto dal 1901 al 1904».

«Ripeto, interrompe Poincaré, che i progetti di cui si tratta sono di iniziativa del Ministro degli Esteri. Ricordatevi però che io solidarizzo interamente con lui. Al suo posto ne avrei preso l'iniziativa come egli ha fatto. Prendetevela col Governo intero, ma non in modo particolare col Presidente del Consiglio. Ho votato la legge del 1901 per la soppressione dell'insegnamento congregazionista. Vi sfido ad affermare il contrario. Quale Ministro della Pubblica Istruzione ho fatto applicare le leggi laiche. Ma non si tratta oggi di questo; si tratta di una opera politica straordinaria che bisogna realizzare e se insisto sul fatto che i progetti sono dovuti all'iniziativa del Ministro degli Esteri, si è per notare che si tratta di una questione nazionale: l'influenza della Francia all'estero».

Con queste ripetute dichiarazioni del governo dirette a scaricarsi della responsabilità diretta del progetto sulle Congregazioni, dichiarazioni che sono state variamente apprezzate dalla Camera, a molti sembrando totalmente superflue ed inopportune, ma che sono estremamente caratteristiche della maniera e degli scrupoli di Poincaré, la discussione, sul cui esito nessuno più nutre il minimo dubbio e che pertanto cessa di essere interessante, è stata rimandata a domani.

C. P.

LE RIPARAZIONI

I periti andranno in vacanza prima della risposta tedesca

Parigi, 19 notte.

Il Sottocomitato Revelstoke, che si occupa del capitale della futura Banca dei regolamenti finanziari, e il sottocomitato Perkins, che si occupa delle prestazioni in natura, si sono riuniti stamane. I negoziati da delegazione a delegazione continuano sulle somme che chiederanno gli Alleati tanto per le riparazioni dei loro danni come per il rimborso dei loro debiti verso gli Stati Uniti. Dato che gli esperti prenderanno le vacanze a partire da giovedì 28 marzo, sembra difficile che a quella data la Germania possa aver fatto conoscere la sua risposta alle domande dei suoi creditori.

Lo scandalo Orloff si allarga

Berlino, 19 notte.

L'affare Orloff sta assumendo proporzioni sempre più vaste. In seguito alle ultime perquisizioni operate dalla polizia berlinese, oggi è stato tratto in arresto un altro emigrato russo, tale [illegible], anch'egli accusato di avere svolto in Germania attività in favore di Potenze straniere. Non è possibile precisare se si tratti di spionaggio, ma probabilmente questa ipotesi è da escludere poichè la polizia non intende portare i nuovi arrestati dinanzi ai Tribunali ma raggiungere solo le prove della loro attività per avere un fondato motivo di espellerli dal territorio del Reich, ciò che sembra sarà fatto al più presto per sette o otto degli arrestati in questi giorni. Per contro Orloff e il suo più diretto complice Gumanski saranno deferiti ai Tribunali. Se saranno condannati prima di essere espulsi dovranno scontare le loro eventuali pendenze.

Gli ottanta anni di von Tirpitz

Berlino, 19 notte.

Oggi compiva ottant'anni il celebre grande ammiraglio tedesco von Tirpitz, creatore della flotta tedesca e ideatore della guerra coi sommergibili. L'avvenimento è stato solennemente festeggiato a Feldafing, un piccolo villaggio presso Monaco, dove l'ammiraglio si è ritirato dopo la guerra. Le associazioni marinare patriottiche della Germania meridionale, rappresentanti di «Elmi di acciaio» e di associazioni nazionaliste, hanno organizzato un corteo di 1500 persone che con bandiere e con musiche si sono recate alla casa dell'Ammiraglio. Questi è comparso e ha passato in rivista il corteo mentre le musiche intonavano il «Deutschland über Alles». Infine il capitano Teichmann, presidente dell'associazione marinara, ha rivolto al festeggiato una calorosa allocuzione, alla quale Tirpitz ha risposto ringraziando per la manifestazione e invitando i tedeschi a essere sempre pronti per il giorno della immancabile rinascita della Germania marinara. Il partito dei tedesco-nazionali ha inviato al grande ammiraglio von Tirpitz un vibrante telegramma di augurio.

Americani maneschi a Ploesti

Bucarest, 19 notte.

In un locale notturno di Ploesti, importante centro petrolifero, l'altra notte si è svolta una clamorosa scenata. L'ing. James Hovell ed un certo Waydal, americani, completamente ubriachi, appena entrati si diedero a provocare i presenti. Dopo uno scambio di invettive, ebbe inizio uno scambio di bottiglie e di bicchieri. Specchi e vetri andarono sollecitamente in frantumi. [illegible] Gli americani, buoni pugilatori, ferirono gravemente tre dei loro avversari che dovettero essere trasportati all'ospedale; ma infine intervenne la gendarmeria. furono tratti in arresto.

La Conferenza di Pirot che cosa ha concluso?

Vienna, 19 notte.

I negoziati di Pirot tra i delegati jugoslavi ed i delegati bulgari per risolvere numerose questioni di frontiera sono finiti, a quanto si afferma in certi ambienti ufficiosi, con un pieno accordo. Vi è stato anche un banchetto nel quale si è accentuata l'importanza politica del convegno che ha permesso un'amichevole disamina degli interessi comuni. Il colonnello bulgaro Popoff avrebbe manifestata la speranza che i lavori di Pirot costituiscono l'inizio di più amichevoli rapporti tra i due Paesi fratelli. Dovranno avere luogo ora a Sofia i negoziati per il trattato di commercio.

Circa questa conferenza di Pirot, è intensa l'attività che tutta la diplomazia balcanica ha svolto in questi ultimi tempi. Un uomo di Stato bulgaro ha scritto da Sofia alla «Reichspost» che, se si è potuto raggiungere qualche risultato notevole, lo si deve all'abbandono dell'idea della Locarno balcanica. Ma per limitarsi ai rapporti tra Sofia e Belgrado lo scrittore osserva che anche la conferenza di Pirot ha sofferto dei continui dibattiti sulle organizzazioni rivoluzionarie macedoni, discussioni che hanno turbato in Bulgaria l'atmosfera necessaria ad una intesa.

Secondo un collaboratore di un giornale viennese, il riavvicinamento bulgaro-jugoslavo su vasta scala presenta anche per la diplomazia ostacoli fortissimi. Un fatto compiuto di un grande e promettente avvenimento balcanico è invece il patto di amicizia turco-bulgaro. Del resto i maggiori uomini di Stato bulgari, secondo lo scrittore, desiderano e cercano di addivenire con la Turchia a rapporti di buon vicinato e lo scrittore è anche del parere che la Bulgaria oggi deplori le crisi balcaniche che portarono alla guerra con la Turchia, perchè al tempo in cui nei Balcani dominavano i turchi, gli interessi nazionali dei bulgari, ed in particolar modo quelli macedoni, erano tutelati meglio di oggi.

Strano comunicato serbo

Belgrado, 19 notte.

Politika porta un articolo del suo inviato speciale a Parigi, Andra Milosavlievic, il quale scrive che durante la sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni, la diplomazia bulgara fece un doppio giuoco e racconta che un collega di un grande giornale parigino osservandogli tutto ciò, ricordava il [illegible] della Bulgaria nel millenovecento quindici. Un grande amico della Jugoslavia, un eminente politico francese, gli disse che a Parigi regna inquietudine sugli avvenimenti balcanici per i rapporti infelici tra la Jugoslavia e la Bulgaria. Lo stesso personaggio politico avvertì il corrispondente che il Governo bulgaro intende procurarsi gran quantità di aeroplani militari, tentando interessare alla cosa l'industria francese e credendo che il Quai d'Orsay avrebbe fatto vista di non accorgersene; ma Milosavlievic racconta che Briand, saputo che il Governo bulgaro era entrato in trattative con una casa di aeroplani francese, ottenne dalla stessa il ritiro dalla combinazione mentre non potè invece impedire che il Governo bulgaro si rivolgesse alla casa tedesca di aeroplani Fokker nonchè a certe fabbriche cecoslovacche. Il corrispondente sostiene che il Governo francese farà passi presso la Lega delle Nazioni perchè non permetta alla Bulgaria di preparare una nuova guerra come vorrebbe far credere il fatto che vuole acquistare un numero eccezionalmente grande di aeroplani che hanno il tipo di grandi apparecchi da bombardamento e che al momento opportuno possono venire muniti di mitragliatrici perchè servano come arma offensiva.

Il corrispondente conclude che tra qualche giorno anche la stampa francese si occuperà della sensazionale faccenda e sostiene infine di sapere che il Governo bulgaro ha già concluso un acquisto di duecento apparecchi. Corre voce in questi ambienti che Briand intende convocare una conferenza straordinaria della Lega delle Nazioni onde accusare la Bulgaria di preparare in una scuola speciale uomini istruiti per provocare mediante le loro azioni, violenti conflitti politici.

Intanto i delegati bulgari alla conferenza Pirot sono partiti senza aver ultimato i lavori, come del resto risulta dalle dichiarazioni fatte dai due presidenti.

E' superfluo rilevare la tendenziosità di queste affermazioni, specialmente in un momento in cui il Governo di Sofia ha reso più cordiali i suoi rapporti coi suoi vicini e ha dato prove indubbie del suo desiderio di rimarginare le ferite della guerra e dei contrasti interni.

Il patto di amicizia greco-jugoslavo avrebbe luogo il 25 marzo

Londra, 19 notte.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» preannuncia la firma del nuovo patto di amicizia e di arbitraggio tra la Grecia e la Jugoslavia per il 25 corrente a Belgrado. L'informatore aggiunge:

«Il Governo ellenico avrebbe suggerito di regolare questo trattato sul testo del recente patto italo-greco di amicizia, neutralità e arbitraggio. Senonchè il Governo jugoslavo, tenendo conto dello scaduto trattato di alleanza greco-jugoslavo e considerando la armonia dei rapporti fra i due Paesi, insistette che la dizione del nuovo patto fosse formulata in guisa lievemente differente da quella del patto italo-greco. Può darsi, benchè non sia del tutto certo, che sia particolarmente accentuata la clausola concernente la neutralità, che, in concreto, dovrebbe essere quella della Grecia di fronte all'eventualità di un conflitto in cui fosse coinvolta la Jugoslavia».

Il prezzo «politico» del pane in Russia

Riga, 19 notte.

La *Pravda* pubblica un articolo nel quale si constata che la nazionalizzazione del commercio in Russia ha avuto completo insuccesso. L'organo ufficiale del partito comunista per la prima volta ammette che il provvedimento anzichè migliorare le condizioni di vita in Russia le peggiora e la miseria aumenta continuamente. Il Governo si sarebbe reso conto di non essere in grado di provvedere di grano le città e i distretti dove già le scorte di cereali stanno esaurendosi e starebbe perciò limitando il numero delle città considerate centri di produzione e dove pertanto ai membri della «Unione dei lavoratori» è consentito di provvedersi di pane ai magazzini governativi a un prezzo relativamente basso. Anche nelle città alle quali sarà ancora accordato il privilegio di avere pane a prezzo «politico» verrà però fatta un'ulteriore limitazione delle categorie di lavoratori che possono usufruirne.

(Radio-Stefani).

MESSICO

I rivoluzionari chiederebbero la mediazione americana

Londra, 19, notte.

Il generale Iturbide, comandante degli insorti che hanno per obbiettivo l'occupazione della città di Mazatlan sul Pacifico, ha telegrafato al quartiere generale ribelle che le sue forze sono giunte a tiro di fucile da Mazatlan e che un combattimento con la guarnigione federale è imminente. Iturbide comunica che gli uomini a sua disposizione ascendono a 18 mila.

La British United Press ha da Città di Messico in data di stasera: «Si riferisce da fonte autorevole che i ribelli messicani hanno fatto approcci di pace per il tramite del Console messicano di El Paso nel Texas. Il presidente Portes Gil, a quanto si apprende, avrebbe respinto l'offerta. Le truppe federali sono entrate a Torreon, l'estrema cittadella della ribellione nel Messico settentrionale».

New York, 19 notte.

Torreon è caduta nelle mani delle truppe federali ieri sera senza che un colpo sia stato tirato. La ritirata degli insorti sembra essersi effettuata con grande abilità in direzione del Nord poichè le loro retroguardie sembrano essere sfuggite alle colonne inviate per ferrovia del generale Almazan per tagliare loro la ritirata.

Il generale Escobard ha ora il suo quartier generale ad Escalon in mezzo ad un deserto arabo. A quanto egli dichiarava ieri, spera ingaggiare i federali in una grande battaglia fra 24 ore. (Petit Parisien).

Nadir Khan all'opera nell'Afganistan — Bacha I Sakao invitato a rinunziare al trono

Peshawar, 19 notte.

Il generale Nadir Khan che, com'è noto, era stato richiamato da Parigi perchè, approfittando dell'ascendente che gode nell'Afganistan, contribuisse nel tentativi intesi a rimettere l'ordine nel Paese straziato dalle lotte intestine, ristabilitosi dall'indisposizione che lo aveva colpito, ha iniziato la sua opera di mediazione. Si apprende tra l'altro che egli ha scritto a Bacha I Sakao, il quale detiene tuttora a Cabul il trono usurpato, cercando di convincerlo che gli mancano le qualità necessarie per governare gli interessi dell'Afganistan e invitandolo a incontrarsi con lui per designare di comune accordo il nuovo Monarca. Nadir Khan aggiunge che, qualora il figlio del portatore d'acqua avesse a rifiutare il suo suggerimento, non gli resterebbe che servirsi della sua influenza per far insorgere contro di lui le tribù che ancora gli sono fedeli.

Dal distretto di Hchopan si conferma intanto che da diversi giorni sarebbero in corso combattimenti fra le due tribù dei ghilzais e degli hasaras, poichè quest'ultima tribù aveva promesso ad Aman Ullah di schierarsi al suo fianco. Questi combattimenti potrebbero ritardare il concentramento delle forze a disposizione dell'ex-Re per una eventuale marcia contro Cabul.

(Radio-Stefani).

Una rivolta contro Re Ibu Séoud in Mesopotamia

Londra, 19 notte.

Secondo notizie da Bassorah e dal Cairo, la situazione in Mesopotamia si sarebbe notevolmente aggravata in questi ultimi giorni. Infatti Ibu Humaid, capo della potente tribù degli Ataibi, si è ribellato contro Ibu Séoud, re del Nejd e dell'Hedjaz. Alla testa di forze cospicue, Ibu Humaid ha invaso la regione del Sunjarah, ha sconfitto la tribù dei Shinunad ed ha fatto fucilare i fedeli agenti di Ibu Séoud.

Appena appresa la notizia della rivolta, Ibu Séoud è partito per El-Kasim dove sta organizzando una spedizione punitiva contro i dissidenti.

Si ritiene che Re Ibu Séoud vada perdendo giorno per giorno l'autorità, ed in tali condizioni è probabile che in aprile l'emiro della Transgiordania, Abdullah, si rechi a Londra dove prenderà contatto con il Governo inglese e con i rappresentanti di quello francese, per esaminare varie questioni riguardanti i rispetti di mandati delle due Potenze europee sulla Transgiordania e sulla Siria.

Si ritiene pure che l'Emiro Abdullah arrivi ad ottenere l'autorizzazione di unire insieme le tribù contrarie ad Ibu Séoud e di cacciarlo dal suo Regno.

La politica economica di Maniu — La sostituzione di un ministro

Bucarest, 19 notte.

Il Ministro di agricoltura, Mihalaches, conduce attualmente delle trattative coi rappresentanti dell'Italia e dell'Austria allo scopo di accrescere l'esportazione del bestiame romeno nei due paesi. Poichè la tariffa doganale non è ancora pronta, per ora si avrà soltanto un accordo provvisorio. La Romania è pronta a fare, a titolo di compenso, concessioni riguardanti le importazioni dell'Italia e dell'Austria di certi articoli industriali. In merito all'esito dei negoziati, il Ministro si manifesta ottimista.

A proposito della nuova politica economica del Governo Maniu, i nazional-liberali sono furibondi perchè si prevede la revisione della legge sulle miniere fatta votare da Bratianu nel 1924. Quella legge effettivamente impedisce la partecipazione del capitale straniero ed in conseguenza lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. Il Gabinetto Maniu procede ora ad eliminare gli ostacoli aprendo il campo all'attività straniera. I nazionali-liberali protestano affermando che la nuova legge è atta a distruggere l'industria nazionale. Intanto abbiamo avuto oggi una prima crisetta ministeriale colle dimissioni del Ministro delle Comunicazioni, generale Alevra, avvenute, si dice, per volontà del Presidente del Consiglio. Il generale Alevra avrebbe infatti tollerato l'intervento di un suo fratello ex-senatore in una faccenda di forniture. L'ex-senatore Alevra è persona nota per essere stata implicata a suo tempo in alcuni scandali che fecero epoca in Romania. Perciò il Governo credette opportuno sbarazzarsi di uno dei suoi membri [illegible] il prestigio del Gabinetto.

TEATRI

«Tristano ed Isotta» di G. Bedier e L. Artus al Teatro «Sarah Bernhardt»

Parigi, 19 notte.

Giuseppe Bedier, il noto storico e critico della letteratura medievale, membro dell'Accademia di Francia e piacevole conferenziere che reso al proprio Paese notevoli servigi come intelligente strumento della sua propaganda culturale nelle Università americane, ha avuto un'idea meno felice delle altre: quella di portare sulle scene «Tristano e Isotta», pubblicato, in capo a molti anni di pazienti studi, nel 1904. Dopo il «Tristano ed Isotta» di Wagner, solo un accademico poteva pensare che potesse esservi ancora qualcosa da dire sulla tragedia dei due leggendari amanti. Un artista si sarebbe spaventato alla sola idea di gareggiare con il titano di Bayreuth. A che pro' accozzare insieme nuove parole e nuovi ritmi per rendere estasi, angoscie ed ebbrezze, fissate ormai, una volta per sempre, nel loro aspetto definitivo? L'accademico, lo storico medievalista, non sentirono questo sgomento e lasciarono che L. Artus adattasse l'opera per il teatro «Sarah Bernhardt» in una edizione in tre atti e nove quadri che vengono così a prendere posto accanto ai venti quadri di Saint George de Bouhelier, dati anni or sono all'«Odeon», ed agli altri che sullo stesso argomento il signor Giuseppe Larribaud farà rappresentare dopo domani alle «Folies Dramatiques».

«La leggenda di Isotta e Tristano (debbono essersi detti gli autori) è stata trattata dal 12.o secolo in poi da un tal numero di riprese che una volta di più o di meno non può ormai fare male a nessuno».

D'altronde, se dobbiamo essere sinceri, così quale Bedier e Artus ce la presentano, la tragedia non è priva di interesse, anche se l'accompagnamento e gli intermezzi musicali del signor Ladmirault debbano fare rimpiangere lo spartito wagneriano. Giuseppe Bedier è tornato, come i lettori del suo libro ricorderanno, alla tradizione originale della tavola rotonda. La favola non è più condensata, come in Wagner, in tre scene capitali sufficienti a rendere la profonda poesia, ma segue le fasi molteplici attribuitele dai trovatori francesi.

Tristano parte di Cornovaglia per recarsi alla ricerca di colei di cui un giorno una colomba, proveniente dalle lontane plaghe dove è la verde Irlanda, lasciò cadere ai piedi del buon re Mark un capello d'oro più lungo e più brillante di un filo di seta. La biondissima ignota è Isotta, figlia del re d'Irlanda, dove un minotauro boreale fu, da tempo immemorabile, strage delle più belle fanciulle. Tristano uccide il mostro e si acquista il diritto al premio bandito dal Re all'eroe che avesse liberato l'isola dal flagello. Isotta si imbarcherà dunque sulla nave ma, ahimè! per andare sposa al re Mark e non a lui a cui già inconsapevolmente il suo cuore inclina. Purtroppo il filtro, anche questa volta, compirà l'opera iniziata dalla natura. Senonchè la versione originale è qui più ingenua assai che non la versione di Wagner. In Wagner è Isotta, già innamorata, a ricorrere con la complicità di Brangania — «L'arte materna ignori tu?» — al filtro che deve piegare il cuore fedele di Tristano ed avvincerlo al suo per la vita e per la morte; nel testo del Bedier la bevanda è trangugiata dai due per errore di un servo. Ad un fatalismo puerile, l'amico di Matilde Wesendonck preferì l'atto volontario immensamente più drammatico. L'arrivo alla reggia di Cornovaglia di poco differisce nelle due versioni; dove, viceversa, queste si scostano è a partire dalla scoperta della colpa degli amanti; invece di giungere con la forza [illegible] del secondo atto wagneriano alle porte della soluzione mortale, la leggenda francese si attarda in una lunga collana di episodi romanzeschi.

Il Re condanna Isotta al rogo commutando all'ultimo momento la pena in una forse più atroce: l'amplesso dei lebbrosi. Ma Tristano, sfuggito ai ceppi per l'aiuto di Kurvenaldo, mette in fuga i lebbrosi e si riprende la donna prima che abbiano potuto contaminarla. Insieme gli amanti fuggono nella foresta per viverci di erbe e di caccia, miserabili e felici. Un giorno, mentre dormono castamente sulle frasche sì che [illegible] della spada nuda di Tristano, il Re li sorprende e, commosso alla loro vista, stende sull'amore dei due esseri che gli furono più cari al mondo il proprio mantello in segno di protezione e di perdono. Svegliatisi, Tristano e Isotta si rendono conto della generosità di Mark e, non reggendo più oltre al rimorso, decidono di separarsi per sempre e di seguire ciascuno il proprio destino. Isotta tornerà alla reggia; Tristano abbandonerà il Paese per cercare avventure in terre lontane. Così avviene, e la Regina rientra, accolta da canti di gioia, sotto il tetto maritale, mentre Tristano con Kurvenaldo, scudiero fedele, passa in Bretagna.

Due anni dopo giunge alla derelitta la notizia che il suo amante ha sposato un'altra Isotta: Isotta Biancamano. Qui l'accavallarsi delle due versioni occidentali della leggenda è evidente. Bedier combinandole insieme ha fatto opera di esegeta ingegnoso. Non sappiamo fino a qual punto egli abbia anche servito la causa della poesia. Il fatto è comunque che questa duplicità di Isotta gli fornisce l'occasione di una bella scena finale: quella dell'arrivo di Isotta la bionda al letto di morte di Tristano dove si incontra con l'omonima rivale. Le due donne hanno l'una per l'altra espressioni di una nobiltà che permette di misurare ancora una volta quanta distanza separi il poema dalla vita.

E la tragedia — che potremmo qualificare tragedia della bontà più che non dell'amore, visto che gli accenti più patetici che Bedier abbia trovati sono quelli dettati ai suoi personaggi dalla passione del sacrificio, mentre nella tragedia wagneriana l'amore arde, consuma e incenerisce ogni altro sentimento — finisce con una commovente perorazione di Kurvenaldo e di Brangania, il primo dei quali narra, volgendosi verso il pubblico, che Re Mark fece seppellire i due amanti in due tombe vicine e dalla tomba di Tristano un pruno spuntò e si abbarbicò alla tomba di Isotta e tre volte tagliato tre volte rispuntò finchè il buon Re diede ordine che nessuno più lo toccasse.

A spettacolo finito l'impressione riportata dal lavoro è che la fatica del Bedier, pure senza avere nulla aggiunto al capolavoro wagneriano, sia la fatica di un uomo di gusto che ha saputo compiere la difficile prova di avvicinarsi a un monumento del genio umano senza meritarsi la taccia di profanatore.

C. P.

TELEFONI DE «LA STAMPA»:
Direzione e Redazione . . . 40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» . . . 40-047
Amministrazione . . . 40-048

Il ferimento dei due sposi a Genova — La responsabilità del marito

Genova, 19 notte.

Un colpo di scena si è avuto intorno al ferimento dei due giovani coniugi Mario Gamalero e Ines Godano, avvenuto venerdì sera a Sampierdarena. E' noto come il Procuratore del Re avesse ordinato il fermo di Mario Gamalero e dell'amica, fidanzata di costui, certa Elena Sallustro, nonchè del venticinquenne Giovanni Battista Scala, sui quali erano pesati subito gli indizi del ferimento dei coniugi. Ora il Procuratore del Re ha emesso mandato di cattura contro costoro, i quali sono stati quindi tradotti a Marassi. Il Gamalero è imputato di essere il mandante del tentato assassinio della moglie, la Sallustro di complicità materiale e morale in questo tentativo di assassinio e lo Scala quale autore del duplice ferimento. La decisione del Pubblico Ministero è venuta in merito alla deposizione di un giovane che fu tra i primi ad accorrere presso i feriti, tale Roncallo, il quale nel pronunziare dalla Godano queste parole: «Da pochi giorni sono a Sampierdarena e mio marito mi ha fatto assassinare!». E' altresì stato rilevato che il Gamalero la sera del delitto aveva mandato innanzi la moglie per fermarsi a parlare con lo Scala, lo stesso che il Gamalero ha dichiarato quale sospetto autore del delitto. Il Gamalero è ancora piantonato all'ospedale. Egli aveva recentemente fatto dono alla Sallustro di un orologio d'oro con catena e aveva promesso che se la moglie fosse sparita il matrimonio tra i due si sarebbe celebrato nel prossimo settembre.

L'abilità del nuovo boia di Budapest

Budapest, 19 notte.

Il nuovo boia, Horzarek ha subito avuto modo di fare sfoggio della propria abilità. Stamane ha proceduto alla prima esecuzione capitale impiccando il corridore Ferenczi che quattro anni addietro assassinò la moglie e tre figli per poter vivere in pace coll'amante. Il boia si è sbrigato in pochi secondi. La morte del condannato è sopravvenuta in pochi minuti. Il Ferenczi, commessa la strage, aveva sepolto i cadaveri della moglie e dei figli in un bosco. Datosi alla fuga, si era aggirato per mesi e mesi nei Balcani e si era infine rifugiato in Turchia dove aveva rapito tre donne da un harem. Passato dalla Turchia alla Romania fu accompagnato alla frontiera ungherese dalle autorità romene che non volevano dargli ospitalità. Ed in Ungheria venne subito acciuffato.

CRONACA

Un convegno di commercianti

I commercianti di Torino e della Provincia sono convocati questa sera mercoledì 20, alle ore 21, nel Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, 11. La Presidenza federale farà una rassegna della situazione commerciale ed esporrà il programma d'azione sindacale per il 1929. Nello stesso tempo farà una dichiarazione sul significato e sulla portata delle elezioni plebiscitarie del 24 marzo. I commercianti sono invitati ad intervenire puntualmente in modo che alle ore 21, quando il Presidente prenderà la parola ognuno sia a suo posto. I Presidenti di sezione, i Delegati di zona, i Presidenti di gruppo, i membri del Direttorio di gruppo, i Fiduciari per i Comuni si disporranno sul palcoscenico, dietro le Autorità e la Presidenza federale. Tutti gli altri prenderanno posto in platea, ed esaurita questa, in galleria.

M.V.S.N. Comando della 1.a Legione «Sabauda». Manipolo fanteria «Struschi-Brigiglia». — I componenti il manipolo dovranno trovarsi immancabilmente mercoledì 20 corr. alle ore 20,30 presso nei locali del Circolo rionale fascista di via Virle, per urgenti comunicazioni. Non si ammettono assenze trattandosi di oggetto della massima importanza.

LA TEMPERATURA

19 marzo 1929

I rilievi della Stazione Sordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima giorno 19 + 14,1
Temp. minima notte dal 18 al 19 + 1,3
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	15	3	sereno	
Milano	15	5	»	
Genova	17	9	»	l. m.
Venezia	14	5	»	calmo
Firenze	16	4	»	
Ancona	7	4	»	calmo
Bologna	12	6	»	
Napoli	14	6	»	calmo
Taranto	16	5	»	l. m.
Palermo	15	9	»	
Catania	15	9	coperto	mosso
Cagliari	16	4	sereno	calmo
Tripoli	15	8	»	mosso
Messina	14	9	coperto	l. m.
Trieste	13	5	sereno	calmo
Trento	15	2	»	
Fiume	14	5	»	calmo
Bari	14	2	»	»
S. Remo	17	8	»	»
[illegible]	17	8	coperto	»

Stato Civile di Torino

19 marzo 1929

NASCITE: maschi 22, femmine 16.

MATRIMONI: Cavicchioli ing. Gioachino con Bocchio Ines — Pini Egidio con Pagliarini Italia — Tessitori Ferdinando con Bollo Ida.

MORTI: Alessandri Giulia m. Corradacci d'anni 79, di Parma, casalinga, via Barbaroux, 31 — Alciati Domenico fu Domenico, id. 73, di Agliano d'Asti, operaio, corso Francia — Ferraris Cristina m. Pozzi, id. 61, di Vercelli, casalinga, via Gioberti, 29 — Pasqualacqua Antonietta di Sante, mesi 1, di Torino, corso Vercelli, 85 — Vinazza Attilio, d'anni 39, di Genova, fonditore, corso Orbassano, 197 — Borio Margherita m. Torchio, id. 74, di Torino, agiata, via San Paolo, 1 — Cerrina Carlo fu Andrea, id. 69, di Milano, impiegato, via Rossetti, 10 — Brugnatelli Adele vedova Brusasco, id. 81, di Milano, agiata, via Lagrange, 7 — Morra Maria m. Capello, id. 73, di Canale d'Alba, casalinga, via Villar, 40 — Sismi Antonietta vedova Fiore, id. 63, di Castelnuovo di Danna, casalinga, via Chivasso, 9 — Andreone Margherita vedova Briccio, id. 63, di Mosso da Po, casalinga, via B. Galliari, 16 — Giuliano Isabella Maria, di Giuseppe, mesi 4, di Torino, via Luserna, 35 — Garavino Francesca vedova Gallea, d'anni 61, di San Michele d'Asti, casalinga, via Cignaroli, 1 — Dughera Carlo Emilio fu Francesco, id. 68, di Susa, tipografo, via S. Francesco di Assisi, 8 — Vandagna Maddalena vedova Verra, id. 39, di Buriasco, casalinga, strada Lucento, 106 — Beccaria Loagrica m. Gatta, id. 36, di Mondovì, casalinga, corso Parini, 5 — Oro-Giacone Domenico di Paolo, mesi 7, di Frassinetto Canavese, via Principe Tommaso, 17 — Fagnano cav. uff. prof. Stefano, d'anni 71, di Felizzano, pensionato, via Cernaia, 14 — Parola Francesco fu Secondo, id. 65, di Torino, impiegato, via [illegible] — Ponte [illegible] vedova Vanoli, id. 79, di Racconigi, pettinatrice — Allisio Vittoria m. Griseri, id. 75, di Torino, casalinga — Clara Luigi fu Domenico, id. 69, di Lombardore, carrettiere — Dalbor Giuseppina m. Bailor, id. 27, di Torino, casalinga — Ostengo Giacomo fu Luigi, id. 79, di Torino, fabbro — Griggio Vittorio fu Santo, id. 70, di Arino, militare.

Nati morti 1; a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nel pomeriggio di ieri, coi supremi conforti della Fede, mancava, circondata dai suoi cari, la signora

Anna Ricchiardi
Vedova del Comm. MICHELE LOMBARDI
d'anni 88

Ne danno la dolorosa partecipazione le figlie: Rosina ved. Barbero, Costantina Tibaldo, col marito Battista e i figli Giuseppina, Rita, Nando, Maria e Rosa, gli abiatici Rina in Bossi, Michele, Rosa, Valeria e Costantina Lombardi, le sorelle, la cognata, i nipoti e tutti i parenti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 21 corr., alle ore 15, partendo dalla sua abitazione in Corso San Martino, 4.

Torino, 20 marzo 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Stamane, coi conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Uff. Prof.
Francesco Fagnano
di anni 71

La figlia Gigina; il figlio Mario con la consorte Elsa De Michelis; il genero Adolfo Ferraris con il figlio Venanzio; il fratello Giacomo; i parenti tutti, saranno grati a quanti vorranno avere per il loro estinto un affettuoso ricordo.

I funerali, senza fiori, avranno luogo mercoledì 20 corr., alle ore 15,30, da via Cernaia, 14.

Torino, 19 Marzo 1929, VII.

Genta - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse, chiudeva la sua laboriosissima esistenza

Giachino Marcello
PITTORE

Straziati ne danno l'annuncio: la moglie Elisa, le figlie Nena e Bice, i genitori (residenti in America), i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Vinzaglio, 40. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Vedova, i Figli, i Fratelli ed i Parenti ringraziano commossi quanti vollero prendere parte al loro immenso dolore e diedero così imponente dimostrazione di affetto al Caro Estinto

Alberto Cerutti

Sono profondamente riconoscenti a quanti ne onorarono la memoria con fiori od oblazioni, ed in modo speciale al Consiglio d'Amministrazione, Colleghi e Personale della S. A. Martinazzi.

La Famiglia della compianta

Rocci Felicina

vivamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata alla loro amatissima Estinta, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore e intervennero ai funerali.

Genta - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

L'avventore intanto aveva bevuto il suo caffè ed ora stava centellinando lo champagne. Egli doveva essere totalmente assorto nei suoi pensieri tanto che non onorò nemmeno di un'occhiata le danzatrici.

Invano una delle ninfe, che non era altri che Camilla, la vecchia amica di Marcella Lambert, gli lanciò delle occhiate assassine... L'uomo non se ne accorse, o mostrò di non accorgersene.

Una seconda ninfa, soprannominata Andreina l'incantatrice, perchè prima di fare la danzatrice aveva fatto l'incantatrice di serpenti in un circo equestre di infimo ordine, gli si avvicinò e gli disse col più affascinante sorriso:

— Il signore mi offrirà una coppa di champagne?

L'uomo, strappato dalle sue meditazioni, alzò verso la donna il suo viso incorniciato da una barbetta rossa, e rispose:

— Vada per lo champagne!... Chiama le tue compagne...

Andreina fece un cenno con la mano alle altre danzatrici, che si avvicinarono. Il cameriere portò dei bicchieri, dei pasticcini, dei biscotti...

— Ci vogliono altre bottiglie — disse l'uomo con fare sdegnoso, — se no, queste donne non riuscirebbero a bagnarsi il becco...

Parlava con voce rauca e con accento provinciale non molto marcato, ma riconoscibilissimo.

— Di dove siete? — gli domandò una delle ninfe.

— Sono di Amilly, nei pressi di Chartres — rispose l'uomo.

— Io sono d'Illiers — disse la donna.

— Benissimo! — concluse l'uomo, con una risata volgare. — Siamo della stessa terra... Possiamo intenderci facilmente...

Le altre donne si misero a ridere anch'esse sguaiatamente. Il ghiaccio era rotto.

Il cameriere giungeva in quel momento, portando in un vassoio pieno di ghiaccio una seconda bottiglia di champagne.

L'uomo la prese, ne esaminò l'etichetta e disse con voce burbera al cameriere:

— Riporta via questa porcheria!... Io ho chiesto dello champagne e non del vino di Fouilly-les-Chaussettes...

— Ma... ma... — rispose il cameriere esitando, — il vino di marca costa caro...

— E tu hai paura che io non possa pagarlo... Imbecille!...

Cavò di tasca un grosso portafogli di cuoio, ne estrasse un fascio di biglietti da cinquecento e da mille franchi, dette uno di questi ultimi al cameriere e gli ordinò:

— Porta quattro bottiglie di champagne e pagati anticipatamente... Sbrigati, però, prima che mi venga voglia di pulirmi gli stivali sul fondo dei tuoi calzoni...

Il cameriere si eclissò, mentre le donne ridevano di ammirazione.

— Perbacco! — esclamò Camilla, guardando con cupidigia il portafogli. — Il mantice è gonfio da scoppiare!...

— Sì, mia bella — rispose l'uomo, ridendo grossolanamente. — Toccalo con gli occhi, ma non guardarlo con le mani...

Le donne bevvero lo champagne, scambiandosi fra loro dei lunghi sguardi di intelligenza.

L'uomo però non beveva. Aveva appena bagnate le labbra in una coppa di champagne. Era chiaro che egli voleva tenere gli occhi aperti e la testa a posto.

— Conservatemi il posto — egli disse alle sue invitate — io ho bisogno di fare un giretto là in fondo...

Si alzò e camminando goffamente, da uomo più abituato a calcare le zolle dei campi che non un pavimento lucidato, raggiunse i gabinetti da toletta, alla custodia dei quali era preposta una vecchia che ai suoi tempi era stata una delle *stelle* dell'*Eliseo* di Montmartre.

— Vecchia, volete guadagnarvi cento franchi? — le domandò l'uomo.

— Perbacco!... E si domanda!... Se non si tratta di una cosa troppo difficile...

— Si tratta di una cosa facilissima. Avete visto qui, stasera, una donna una bruna, che si chiama, mi pare, Marcella Lambert?... La conoscete?...

— Marcella?... Se la conosco? Ma voi giungete... un po' in ritardo, signore. È più di un anno, ormai, che essa non viene più qui...

L'uomo riaccese il mezzo sigaro che aveva fra le labbra e soggiunse:

— Non vi ho domandato questo... Vi ho domandato se l'avete veduta stasera.

— Ma se vi dico che non viene più qui! Pare che viva in un altro modo... che lavori...

— Rispondi a quel che ti domando, vecchia strega! — brontolò l'uomo, i cui occhi scintillarono. — L'hai veduta stasera, sì o no?...

— No...

— Io le ho dato appuntamento qui, a mezzanotte... ed è già un'ora del mattino!... Cerca di sapere se è venuta! Eccoti cinquanta franchi... il resto lo avrai quando mi porterai la risposta... Io mi chiamo Ferdinando ed occupo il tavolo numero nove nella sala grande.

L'uomo si allontanò e rientrò nel *dancing*, nel centro della quale dei negri e delle negre epilettiche danzavano in quel momento.

L'uomo scrutò avidamente tutti gli angoli della sala, senza trovare colei che cercava.

— Maledizione! — mormorò. — Ella non verrà più...

Pure, attese ancora, col viso contratto malgrado la rumorosa allegria delle sue compagne.

Mezz'ora dopo, la vecchia *stella* scivolò cautamente accanto a lui e gli mormorò all'orecchio:

— Signore... essa è venuta...

— Ah!...

— Ma — pare incredibile!... — non ha osato entrare nella sala!...

— Ne siete sicura?...

— Sicurissima!... E' stata subito riconosciuta... Qualcuno le ha anche parlato... Ma è fuggita subito, come se le si scottassero i piedi...

— Bene!... Eccovi i vostri cinquanta franchi — brontolò l'uomo.

Gettò quindi tre biglietti da cento franchi sul tavolo, dicendo alle danzatrici:

— Dividetevi questo denaro... E grazie della compagnia...

Infine, si calcò sulla testa il cappello che il cameriere gli porgeva, si gettò il pastrano sul braccio, e, brandendo il suo pesante bastone, se ne andò lentamente, seguito dagli sguardi delle donne, nelle quali il grosso portafogli di quell'uomo suscitava il più vivo interesse, mentre quel nodoso randello consigliava il più prudente riserbo...

VII.

Il più bell'amore

Quando Juanita de Cordoba si svegliò dal suo lungo sonno, il barone David Silbersheim era tuttora seduto accanto al suo letto.

Egli non si era mai mosso per timore di strappare la danzatrice da quel sonno riparatore. Ed aveva notate tutte le varie espressioni che durante il sonno si erano seguite sul viso mobilissimo di Juanita.

Al mite chiarore di una lampadina elettrica racchiusa in un globo di alabastro, egli aveva pazientemente atteso il risveglio della sua bella e crudele amica.

Pure, quella notte d'insonnia e di angoscia non aveva lasciata quasi nessuna traccia sul suo viso. Così nel fisico come nel morale quell'uomo era di tal tempra, che il dolore e le lagrime rendevano più salda e più inflessibile la sua volontà.

— David... — mormorò la danzatrice.

— Mia cara amica... Eccovi risvegliata... Vi sentite meglio?...

— Sì... Ho dormito un lungo sonno senza sogni... nero e profondo come la notte... E voi David?... Siete giunto qui ora?...

— No... Ho passato la notte qui, accanto a voi...

— Possibile?... Ma, allora, dovete essere stanco, sfinito...

David Silbersheim scosse la testa.

— No... Una notte insonne non è nulla per me... Ho vegliato il vostro sonno... Ho tenuto lungamente la vostra mano fra le mie... Ed ho sognato ad occhi aperti un avvenire che, se voi voleste, potrebbe essere più tranquillo... più bello del passato...

Silbersheim sospirò, così dicendo. Juanita lo guardò a lungo. Notò con sorpresa che gli occhi di lui si inumidivano e che egli si portava il fazzoletto agli occhi.

— Voi piangete?!... — ella esclamò, stupita. — Voi, David?...

— Sì, Juanita, io piango... Ho il cuore troppo pieno di amarezza... Non sapevo che le lagrime accumulate nel cuore bruciassero così...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMIONI, presse aggiomerare, grande elevatore, dosatore, trasportatore, vendo. Odilone, Stupinigi, 125.

Offerte d'impiego
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISTA commessa cercasi da negozio biancherie, maglierie. Esigesi ottime referenze. Offerte indicando età cassetta 69 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64413

ASSISTENTE praticissimo di lavori edilizi, cemento armato e fognature cercasi per lavori nel Meridionale da importante impresa. Scrivere indicando referenze e pretese cassetta 94 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36181

CERCANSI portinai casa signorile pensionato senza prole. Scrivere età, posti occupati cassetta 59 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64504

CERCASI ragazzo quindicenne per ufficio. Richiedonsi ottime referenze, buona calligrafia. Fare offerta dettagliata scrivendo cassetta 103 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36364

CERCASI signorina patentata per reggente avviata farmacia città di provincia; massime referenze. Per schiarimenti rivolgersi al signor Avv. Giovanni Cantù, via Goito, N. 9, Torino. 13605

CERCO giovane commessa pratica per negozio ferramenta. Scrivere cassetta 62 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64800

FATTORINO usciere possibilmente cognizioni dattilografia preferibilmente pensionato, 300 mensili. Scrivere Associazione Combattenti, Solferino, 8, Torino. 36184

IMPORTANTE azienda industriale Toscana cerca personale posto capo ufficio provvisoria preferibilmente persona rivestito cariche analoghe presso importanti stabilimenti. Scrivere cassetta 47 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2314

LICENZIATO scuole industriali buona pratica lavorazioni meccaniche ricercasi da importante stabilimento per controllo tempi determinazione cottimi lavorazione. Scrivere indicando età, studi, posti occupati, pretese cassetta 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13601

ONDULAZIONI, manicure, taglio insegnano brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. 36131

RAGAZZO apprendista cercasi per verniciatore mobili. Balma, via Stampatori, 10.

RAGIONIERE agronomo per tenuta Basilicata cerca importante ditta. Scrivere cassetta 74 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64635

SARTORIA uomo cerca aiutante e ragazzetta apprendista. Torchio, XX Settembre 73.

SERIA azienda offre impiego a pensionato pratico contabilità disposto versare 30-40 mila. Scrivere cassetta 137 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13659

STUDIO ragioneria cerca signorina primo impiego disposta tirocinio. Scrivere cassetta 70 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGONO abilissime cravattaie, squariste. Cavallito, Della Rocca, 11. 13091

Domande d'impiego
Lire 1 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico motorista cerca occuparsi presso privato o garage. Scrivere cassetta 93 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36179

DATTILOGRAFA venticinquenne presenza, lavori ufficio, paghe, assicurazioni, fatture, libera subito, offresi segretaria officina ditta centrale, referenze. Scrivere cassetta 79 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64647

GIARDINIERE offresi manutenzione giardini. Scrivere Pollio, via Pastrengo, 10.

PERFETTA pratica corrispondente francese italiano dattilografia offresi mattino. Scrivere cassetta 104 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA abilissima recherebbesi giornata famiglia. Rivolgersi Giornalaia, via Garibaldi, 10. 36188

SERIA ragazza abile cuoca cameriera occuperebbesi presso persona sola. Scrivere cassetta 131 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13515

SIGNORINA offresi cameriera albergo oppure tutto servizio piccola famiglia. Rivolgersi via Giacomo Bove, 11, Giordano.

SIGNORINA provetta contabile partita doppia lunga pratica referenze ottime, offresi. Scrivere cassetta 77 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64641

TECNICO lavorazioni impianti manutenzioni studi pratica occuperebbesi seria ditta mansioni direttive. Scrivere cassetta 101 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36201

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Rimettesi elegante centrale avviato negozio calzature adattabile anche qualsiasi altro genere commerciale. Telefonare 49-138. 64621

ATTIVITA' fallimentari studio fotografico, con alloggio, centralissimo, cedonsi miglior offerente. Rivolgersi curatore Rag. Luzzati, piazza Carlina, 8. 64635

A 14.000 biocrasi alimentario avviatissimo, centrale, occasione. Demaria, Belfiore, 17.

CEDO alimentario bottiglieria alloggio fitto tutta capitolazione volendo vendonsi locali. Giornalaio, piazza Maria Teresa. 36139

OCCASIONE. Vendesi piccola officina meccanica bene attrezzata. S. Paolo, 6. 36998

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI direttamente, contanti, casa quasi signorile, anteguerra, ottimo stato, pochi alloggi. Scrivere cassetta 78 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64646

CAVORETTO, strada Ronchi, 304, vendesi villino mobigliato comodità moderne, visibile sabato 14-18. 36756

CERCASI per stagione estiva villa collina dintorni Torino. Scrivere dettagliatamente cassetta 76 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64637

DUECENTO metri fuori cinta daziaria strada principale, vastissimi fabbricati 13 mila metri terreno orto prato irrigui compresi vendonsi lire 14 metro. Brosio, via Bogino, 7. 36146

IN montagna vendesi casa 14 vani, acqua potabile, negozi bottiglieria, commestibili, privativa. Piovarlo, Valle di Lanzo. 36005

PALAZZINA 4 alloggi con locale officina mq. 400 anche separatamente vendo. Nadotto, Superga, 10. 36855

RIVOLI affitto villino libero. Mondino, via Avigliana, 13, Torino. 36176

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI via Clemente, 4 e 6 due alloggi 3 camere, ore 14-16. 17548

AFFITTASI 1o luglio, mercato Borgodora negozio con retro, veicida. Rivolgersi Bindero, Borgodora, 12. 64649

AFFITTIAMO negozio retro sotterraneo libero subito. San Francesco Assisi, 10, Aldini. 64606

ALLOGGIO dieci centralissimo ampie camere affittasi. Scrivere cassetta 60 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64613

ALLOGGIO quarto piano quattro camere, entrata, balconi, vendesi 32.000. Corso Firenze, 31. Disponibili altri alloggi. 3.626

ALLOGGIO 5 ambienti affitto modesto termosifone, bagno, affittasi rilevando mobili quasi nuovi, prezzo mite. Rivolgersi Portineria, Cibrario, 10. 13516

CAUSA partenza cedonsi due bellissime camere con mobilio. Via Belmonte, 5. Crivello (dalle 16 alle 22). 36081

CERCASI affittare libero luglio-agosto alloggio 9-10 ambienti, bella posizione, anche non centralissimo, casa signorile, riscaldamento. Scrivere cassetta 135 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13534

CERCASI appartamento comodità signorili almeno dieci vani disponibile entro luglio. Telefonare 44-251. 36173

CERCO camera cucina vuote libere subito anche posizione periferia. Vezzola, via Mercanti, 8. 64858

IMPORTANTE ditta vernici nitro-cellulosa cerca magazzini e uffici. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SUBAFFITTASI per subito appartamento sei vasle camere primo piano adatto anche ufficio paraggi piazza Statuto. Scrivere cassetta 78 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36108

VENDESI o affittasi locale uso industria, forza elettrica, cortile cintato. Via Frejus 110.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERA due letti con pensione. Drovetti, 26.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smoking, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30 (trentanove). Telefono 42-042. 13561

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenterie (oro 8 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 9. 13597

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 13574

AUTOPIANI Hupfeld, sono sempre i migliori. Via S. Francesco Paola, 11, Stabilimento Pianoforti. 13040

CANE fox trovato giovedì. Rivolgersi Partinale, 43, Valsalice. 64667

SGOMBRO vendo occasione mobilio completo negozio. Pennone, San Secondo, 23.

TRIFONOLA d'occasione, in via Francesco Paola, 11. Stabilimento Pianoforti. 13039

Lezioni e traduzioni
Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORINA impartisce accurate lezioni pianoforte. Dellanegra. Massena, 26, piano quarto. 64660

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

MODISTA con clientela espositrice alberghi Piemonte Liguria affiderei campionario confezioni maglieria signora concorrendo spese. Arnaudo, S. Teresa, 19. 36236

VIAGGIATORI pratici cerca importante fabbrica Torinese vernici e colori. Non si risponde a chi non dà serie referenze. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13537

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Pensione dei Cigni. Tutto nuovo, camere 10, pensione 25. 1787

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCO guidinterna cambiando con mobili. Stabilimento Stolfentino, via Pinelli, 2. 2329

IL più grande magazzino pneumatici nuovi Goodyear, Mason, Firestone, Dunlop, Englebert, Pirelli, Michelin. Gomme occasione tutte misure. Ricostruzione vulcanizzazione. Prezzi speciali per trasformazioni. Garanzia, rapidità. Colombo, via Ormea, 3, Torino.

LAMBDA torpedo quarta serie; Fiat 510 coupè sei posti vendonsi. Via Canova, 28.

VENDO chassis commerciale 15 Tor camioncino chiuso ripassato. Corso S. Maurizio, 27.

Tipografia ... LA STAMPA